ANNO 59 PRIMA EDIZIONE MATTINO TORINO, Venerdì 13 Novembre 1925 PRIMA EDIZIONE MATTINO NUM. 241

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Ogni mese anticipati	Italia e Colonie L.	65 —	33 —	17 —
	Estero »	130 —	66 —	34 —
Rinnovazione dal 1° Gennaio	Italia e Colonie L.	75 —	38 —	19,50
	Estero »	150 —	76 —	39 —

Servizio postale all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 — Torino

Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Franger, non Sector

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi Mortuari L. 0,50 Finanziari L. 1 Avvisi Commerciali pagine di testo L. 5, ultima pagina L. 3. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa alle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la Cronaca - I divertimenti - Onorificenze, L. 10 per linea contata. — Indirizzare alla UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA Piazza S. Carlo e via S. Teresa, 3, e sue Succursali

L'accordo per la sistemazione del debito italiano concluso a Washington

L'annuncio ufficiale

Roma, 12, notte.

L'*Agenzia Stefani* riceve da Washington:

"Oggi ha avuto luogo la riunione plenaria della Delegazione italiana con la commissione americana. L'accordo è stato raggiunto e sarà firmato sabato „.

New York, 12, notte.

L'"Associated Press„ annuncia che è intervenuto l'accordo tra le delegazioni americana ed italiana per la sistemazione del debito italiano.

(Ag. Stefani).

Londra, 12, notte.

Un telegramma alla Reuter da Washington, giunto stasera, annuncia:

« Un accordo è stato raggiunto tra la Commissione italiana e quella americana per i debiti nei riguardi del debito di guerra italiano verso gli Stati Uniti ».

In attesa di conoscere i termini della sistemazione, per poter giudicare della sua portata sulla finanza e sull'economia del Paese, l'annuncio del concluso accordo di Washington fa onore all'Italia. Dal notiziario di questi giorni sulle trattative della Delegazione italiana con la Commissione degli Stati Uniti ogni lettore ha potuto intendere la gravità del dibattito, quali divergenze sostanziali, di cifre e di scadenze, rendessero ardua l'auspicata sistemazione, che i più autorevoli organi dell'opinione pubblica nord-americana hanno fino all'ultimo momento messo in dubbio, pure augurandosi che lo «sforzo finale» delle due parti valesse a superare ogni difficoltà di sostanza e di forma. E' noto che le prime proposte americane parlavano di annualità fino a 50 milioni di dollari; poi, nel corso dei laboriosi negoziati, la Commissione Mellon aveva ceduto fino a 30 milioni di dollari annui per 62 o 70 anni. Ora l'accordo — secondo le prime notizie — sembra basato su un'annualità iniziale, per i primi 8 anni, di 5 milioni di dollari, somma che crescerà negli anni successivi.

E' noto, del resto, che la capacità di pagamento fu posta come base essenziale della trattativa per una sistemazione vitale, cioè eseguibile senza forzare la realtà economico-finanziaria del nostro Paese. Nelle dichiarazioni con le quali il ministro Volpi aprì il negoziato, questa realtà fu prospettata con l'eloquenza di cifre riconosciute esatte dallo stesso Governo degli Stati Uniti, con una franchezza di linguaggio che attestava la lealtà delle intenzioni dell'Italia nel ricercare un regolamento del debito di guerra rispondente alle possibilità nostre di pagare senza dover cadere stremati lungo la via delle scadenze. Ora, se il conte Volpi ha firmato l'accordo, vuol dire che il sacrificio richiesto alla Nazione italiana per assolvere il suo debito verso gli Stati Uniti sarà, per quanto grave, umanamente tollerabile, tale da lasciare intatte, nel presente e nell'avvenire, le fonti vive della ricchezza e del lavoro italiani, nella sicura indipendenza dell'economia nazionale.

Intanto, al primo annuncio dell'accordo concluso, ogni cittadino italiano proverà questo sentimento di legittimo orgoglio: l'Italia, il popolo italiano, che tanto sangue versò e tanta ricchezza spese nella guerra, non soltanto per la conquista della sua naturale frontiera, per il compimento dell'unità nazionale, ma anche per la vittoria delle armi alleate e associate, non è sfuggito al creditore, gli è andato anzi incontro a chiedergli la sistemazione del suo debito, e discutendo con lui ha patteggiato i termini e i modi del pagamento mostrandogli apertamente le sue tasche e il suo valore, il volto fiero della sua gente operosa, che mai conobbe stanchezza nei campi e nelle officine, sotto la fatica e sotto il tributo. Così l'Italia, che già fece onore alla sua bandiera con la gloria dei suoi soldati sui campi di battaglia, fa onore oggi al suo credito di grande nazione proletaria di fronte al mondo.

Il miglioramento della lira a New York e a Londra

Milano, 12, notte.

La lira ha segnato oggi sul mercato di New York un sensibile miglioramento. Gli ultimi cablogrammi annunciano infatti che essa è salita da 397 a 401. Anche a Londra, nel tardo pomeriggio di oggi, la sterlina è stata ceduta a 121 lire in confronto di 122 come aveva segnato stamane il mercato all'inizio della borsa. Questo miglioramento ha avuto le sue ripercussioni sulla piazza di Milano, dove nel dopo borsa la sterlina veniva trattata a 121 lire. Il miglioramento registrato nella nostra lira sui mercati di New York e di Londra è stato interpretato come il primo lieto risultato dell'accordo di Washington.

Il genetliaco del Re all'Ambasciata di Washington

Washington, 12, notte.

In occasione del genetliaco di S. M. Vittorio Emanuele III il R. Ambasciatore d'Italia e la signora Demartino hanno offerto iersera un sontuoso ricevimento nella sede dell'Ambasciata italiana in Sixteenth Street. Sono intervenuti al ricevimento il ministro delle Finanze italiano conte Volpi di Misurata, il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri on. Grandi e gli altri membri della Delegazione finanziaria, i membri del Governo degli Stati Uniti e del Congresso, tutti i membri del Corpo diplomatico accreditato a Washington, numerose personalità americane, italiane e molte signore. Una scelta orchestra ha eseguito un programma di musica italiana.

Una segnalata vittoria

Volpi dichiara: "Le concessioni accordate superano di gran lunga tutte le previsioni „

(Servizio speciale della « Stampa »)

Londra, 12, notte.

Il conte Volpi ha vinto la battaglia a Washington. L'accordo costituisce in sè e per sè una segnalata vittoria nelle circostanze attuali del mondo finanziario. Il terreno che si conquista in questo inesorabile mondo — che sta tornando sul duro cardine dell'oro — non si misura tanto sul metro delle cifre, gravemente segnate sulla carta, quanto con quello degli effetti psicologici. La lira di stamani sarà diversa da quella di ieri. La sua stima non risulterà a livello molto differente, ma la sua base apparirà rinsaldata da un cerchio di ferro. Questo cerchio finirà per essere uno dei più proficui omaggi delle nostre finanze alla fiducia finanziaria del mondo attuale.

La buona novella

La buona novella dell'accordo raggiunto è pervenuta a Londra a sera inoltrata. Lo Stock Exchange è in barretta da notte, ecco verrà colto di sorpresa domattina. Soltanto un corrente borsistico prenatale, prima di sera, alla vigilia della chiusura, che, al fondo del pessimismo disseminato da tutti i messaggi washingtoniani degli ultimi giorni, stava forse maturando un lieto fine. La corrente maggiore non subodorava sorpresa per domattina. Lo scontro di queste due forze sulla pedana delle quotazioni finali, non produsse un miglioramento molto marcato della lira, che per altro si chiuse incorporando più di un punto sulla quotazione di ieri. Ma, in Wall Street, le cose sono andate meglio. La Borsa newyorkese ha davanti a sè, in virtù della differenza oraria, parecchie ore di attività, nel momento in cui la Borsa di Londra si aggiorna. Wall Street ha quindi potuto apprendere in tempo utile, da Washington, che un concordato era finalmente emerso dalle trattative italo-americane. Immediatamente la lira agì come una forza corroborante sul mercato newyorkese dei cambi. Essa guadagnò parecchi punti con una coerenza fulminea. I finanzieri del luogo sapevano, o, meglio, riferivano che la divisa italiana, da qualche tempo in qua, era stata sostenuta artificiosamente col puntello dei crediti di salvaguardia. Ciò non importò un immediato ristauro di fiducia nella moneta italiana.

Sulle orme dell'Inghilterra

Molte cose apparvero subito in via di semplificazione. L'Italia seguiva le orme dell'Inghilterra. La lira affrontava realmente il dollaro, come lo aveva affrontato la sterlina, quando Baldwin, dopo avere pesato minutamente i vantaggi e gli svantaggi di un consolidamento di spirito più che altro commerciale, si accorse che i primi prevalevano sui secondi, e firmò il formidabile impegno. Le finanze italiane cercarono sempre di tenersi sopra la via maestra parallela a quella delle finanze britanniche. Apprendendo la notizia dell'accordo di Washington, Wall Street salutò la conferma della quadratura della nostra politica finanziaria.

La Francia per questa via si abbandonò a deviazioni, durante la guerra, quando noi ci si sforzava invece di seguire la retta via. Una volta consolidato affine il nostro debito con l'America, la Francia, fra le grandi Potenze debitrici, dovrà fare la stessa strada più tardi e con meno grazia di noi. Il miglioramento della lira ha influito una validità anche sulle monete di contorno, sul mercato di Wall Street. Il franco, ad esempio, ha migliorato alla sua volta per ripercussione, pensandosi che le agevolezze accordate all'Italia si rifletteranno, in certo modo, sui termini del futuro assestamento del debito francese. Alcuni cablogrammi della notte fanno già balenare l'emissione di parecchi rilevanti prestiti in favore dell'Italia, nel prossimo futuro, sul mercato bancario di America.

Il corrispondente da New York del Daily Telegraph offre questi particolari:

« In vari stadi, ispirati alla massima diligenza, i commissari americani ed italiani hanno negoziato sino a che una somma di sedi dodici milioni di dollari rappresentava la differenza tra quello che gli italiani erano disposti a pagare e gli americani erano pronti ad accettare. Si afferma che, in base all'accordo oggi stipulato, l'Italia si impegna a versare qualche cosa come due miliardi di dollari, entro un periodo che andrà da 61 a 70 anni. La cifra si compone del principale del debito nonchè degli interessi accumulati al tasso del 4,15 %, ed infine degli interessi generali, i quali, in vista di certi riaggiustamenti avvenuti in merito agli interessi accumulati, verrà ad essere meno dell'1 %, se si tiene conto dell'intero periodo di rimborso. Le condizioni ottenute dal conte Volpi sono, per ammissione generale, assai migliori di quelle concesse al Belgio ed all'Inghilterra ed a quelle offerte alla Francia. Gli americani hanno preso in considerazione la nostra ricchezza dell'Italia ed il suo debito verso l'Inghilterra, che è per circa il 20 % superiore al debito italiano verso gli Stati Uniti.

Una dichiarazione di Volpi

Tra gli uomini politici americani si ritiene che l'accordo odierno verrà senza dubbio approvato dal Senato, giacchè il sen. Smoot — che nella Commissione di consolidamento rappresenta appunto l'opinione conservatrice — ha collaborato attivamente a raggiungerlo. Inoltre il sen. Borah, il quale insisteva che le condizioni fatte all'Italia si approssimassero il più possibile a quelle stipulate coll'Inghilterra, si è tenuto in frequenti consulti coi membri della delegazione americana, poichè si presume che il suo beneplacito esista già.

« Il conte Volpi ha dichiarato stasera di non poter fornire alcun particolare sull'accordo. Un comunicato ufficiale — ha aggiunto il capo della delegazione italiana — uscirà durante la notte. Egli tuttavia si mostrò subito profondamente grato per la liberalità con cui la Commissione americana del debito ha trattato l'Italia.

« Le concessioni accordate superano di gran lunga — terminò il conte Volpi — tutte le previsioni che erano state pubblicate sopra l'eventuale generosità dell'America ».

Circola la voce che, per i primi cinque anni, l'Italia verserà delle rate annue di 5 milioni di dollari, accrescendo negli anni successivi i suoi pagamenti ».

M. P.

"Il momento supremo „

Londra, 12, notte.

La *Westminster Gazette* pubblicava stamane il seguente cablogramma da New York:

« Il momento supremo è arrivato per le trattative per il consolidamento del debito italiano. Gli americani hanno presentato nuove proposte, che gli italiani sono chiamati ad accettare o respingere senz'altro. Gli americani accordano una riduzione del 50 % sugli interessi accumulati e propongono che nei primi cinque anni l'Italia eseguisca piccoli versamenti di circa 25 milioni di dollari, crescendoli via via nei 15 anni successivi. L'intero debito dovrà essere rimborsato in 62 anni. Il saggio dell'interesse dovrà rimanere del 3.50 % ».

Il corrispondente da Washington della *Morning Post*, in un cablogramma più generico, evidentemente spedito prima di quello sopra accennato, diceva:

« Il senatore Smoot e il signor Hoover non propendono alla stessa accondiscendenza del ministro Mellon e di altri membri della Commissione. Se il senatore Smoot rifiutasse di raccomandare al Presidente Coolidge la ratifica di un eventuale accordo con l'Italia, le speranze della ratifica da parte del Congresso andrebbero praticamente perdute. Egli combatterebbe l'accordo in Senato e ciò incoraggerebbe i membri di ambedue le Camere a negare la ratifica. Non esiste per ora alcun elemento sul quale si possa fondare un pronostico definitivo, ma è forse significante il ritiro fatto martedì sera da un membro della Commissione americana dopo parecchie ore di esame di una somma di offerte: « Non vi è nessun accordo — egli disse — noi non intendiamo fare regali! ». E' stato spiegato che con queste parole egli intendeva dire che quei membri della Commissione che condividevano le sue idee non si proponevano aderire ad una sistemazione, la quale veniste virtualmente a regalare una grossa somma di denaro all'Italia, oppure mediante una formula complessa venisse a condonarle una larga porzione del debito. I membri in parola affermano che gli Stati Uniti hanno fatto tutte le concessioni possibili e ricusano di ammettere che l'Italia sia arrivata sino all'estremo limite delle sue capacità di pagamento ».

Un organo londinese della sera, l'Evening Standard, osserva che i delegati italiani indicano con garbata insistenza come l'accertamento della capacità di pagamento italiano sia tutt'altra cosa dei metodi, che l'Italia dovrà seguire per effettuare i pagamenti. Ogni trasporto di valute è naturalmente fuori di questione. Non è praticabile l'invio di oro in larga scala, perchè ne l'Italia ne le sue colonie sono produttrici di metallo giallo. L'unico sistema di pagamento è in pratica quello dell'esportazione di merci, e qui sorge il problema delle tariffe doganali americane. L'Italia una volta esportava in America frutta, prodotti agricoli e vino. Le tariffe ostacolano ora le due prime importazioni e la legge contro le bevande alcooliche sopprime la terza. Gli italiani inoltre additano un'altra difficoltà rappresentata dalla cessazione delle rimesse degli emigranti. Insomma, un grazioso dilemma viene formulato per la Commissione americana di consolidamento.

Le informazioni anteriori all'accordo

Washington, 12, notte.

Il *The Sun* di Baltimora, pubblica un lungo articolo di Luigi Barzini, sui negoziati italo-americani. All'articolo è annessa una vasta tabella comparativo del peso fiscale delle nazioni debitrici in confronto degli Stati Uniti. Dopo aver ricordato che qualche giorno fa il banchiere Otto Kahn disse, in un suo discorso ad un banchetto, che l'Italia è troppo modesta, e che recisamente, come Coriolano, le sue ferite, il Barzini scrive:

« La documentazione presentata dagli italiani alla Commissione americana è un grande poema epico scritto in cifre. I sacrifici fatti dall'Italia nella guerra non sono stati compensati dalla pace. In grazia della disciplina ferrea dell'on. Mussolini, essa ha potuto intraprendere una lotta per la ricostruzione, richiamando su di sè, come ha detto Mellon, l'attenzione del mondo intero. La Delegazione italiana ha dimostrato di essere qui per giungere ad un accordo definitivo sopra una base chiara e concreta. L'Italia non può dare quello che non ha. L'America deve considerare che se il bilancio commerciale [illegible] Italia è sfavorevole, lo è perchè l'Italia compra dall'America per tre miliardi di lire più di quanto vende all'America. Se l'America non può aiutare l'Italia a migliorare la sua bilancia commerciale col comprare prodotti italiani in maggiore quantità, e per conseguenza, rinunciando, almeno in parte, a tre miliardi di lire che riceve dall'Italia, deve necessariamente rinunciare a pagamenti annui troppo elevati del debito italiano. Se si dovesse giungere ad una conferenza internazionale dei debiti essa probabilmente riferirebbe che il problema dei debiti delle nazioni alleate dovrebbe risolversi nella stessa maniera con cui il problema dei debiti tedeschi fu risolto dall'America. Lo sforzo per una conciliazione deve essere fatto dall'America. L'Italia dà tutto quello che può. Le offerte italiane rappresentano uno sforzo eroico e leale di un popolo buono ed onesto ».

Ufficiosa nota americana

L'*Evening Star* riferisce che la Commissione americana per il regolamento del debito dell'Italia in una lunga sessione ha deciso di sottoporre una proposta alla Commissione italiana. Nel fare questa dichiarazione, Mr. Winston, della Commissione americana, disse subito che non era stato deciso se vi sarebbe stata o no un'altra riunione. La seguente dichiarazione formale scritta è stata pubblicata dalla Commissione americana per il tramite di Winston:

« Abbiamo sottoposto una proposta agli italiani ed aspettiamo la loro risposta. Le prospettive del successo dei negoziati hanno continuato oggi ad essere incerte. Vi erano degli ottimisti e dei pessimisti, così fra gli italiani come fra gli americani. In vista del fatto che gli italiani parteciperanno ad un trattenimento questa sera, nella nuova sede dell'ambasciata per festeggiare il genetliaco del loro Re, e che la Commissione americana ha accettato l'invito di essere presente, si è fatta una proposta da alcuni; che in questo pomeriggio si farà qualsiasi sforzo per raggiungere un accordo, se sarà possibile ».

L'Italia ha chiesto la cancellazione del 70 % del suo debito

Lo stesso *Evening Star* pubblica un articolo di David Laurence, in cui lo scrittore dice:

« L'Italia ha chiesto in sostanza la cancellazione del conto del suo debito verso l'America. Se si considera la sua offerta in relazione al valore della giornata, la proposta francese era costituita da una domanda di cancellazione del 58 %, mentre l'accordo dell'Inghilterra coll'America è stato concluso sulla base della cancellazione del 18 %. Quali calcoli vengono fatti dal calcolare al valore del mercato i pagamenti promessi dai debitori esteri. Per esempio, la promessa di pagare 62 milioni di dollari per cinque anni, e poi 60 milioni di dollari per sette anni, e 100 milioni annualmente per i susseguenti cinquantasei anni darebbe il totale di dollari 6 miliardi e 200 milioni; ma questa somma si estende sopra sessantotto anni e le probabilità di non pagamento a cagione di povere condizioni economiche o di una guerra vengono considerate tali da far sorgere un rischio certo. Ciò si verifica per qualsiasi pagamento, che si estenda sopra un lungo periodo di tempo. Il Governo americano ha calcolato che al valore della giornata la proposta francese, come sopra è descritto, portava la conseguenza di dollari un miliardo e 650 milioni. Nel progetto che il Governo americano presentò contro quello francese la somma, calcolata al valore della giornata, sarebbe stata di dollari due miliardi e 900 milioni, equivalendo alla cancellazione di circa il 47 % dell'ammontare. I francesi non accettarono neumeno questa proposta, e le trattative finirono con la proposta che i pagamenti annuali si facessero nella misura di dollari 40 milioni per cinque anni, e che si facesse una revisione di tutto il problema nel 1931.

« La stessa situazione ora si presenta per l'Italia, tranne che questa ha fatto una proposta che significherebbe la cancellazione del 70 %, sia del capitale che degli interessi maturati. L'Italia deve 2 miliardi e 163 milioni e 543.851 di dollari come capitale ed interessi maturati. Gli italiani desiderano estendere i pagamenti sopra 62 anni, in modo che il totale ascenderebbe a circa 2 miliardi e 100 milioni di dollari. Al valore della giornata tale regolamento equivarrebbe approssimativamente a mezzo miliardo di dollari. La Commissione americana è ansiosa di venire ad un accordo, ma uomini come il sen. Smoot che devono trovarsi faccia a faccia colla critica parlamentare, non possono vedere come ottenere l'approvazione di un simile accordo a meno [illegible] inoltre che si stabilirebbe un precedente pericoloso se si cancellasse un ammontare così forte del debito. I leaders del Congresso, che dovrebbero sopportare la violenza di un attacco contro l'amministrazione, sanno che sarebbe difficile rispondere alle obbiezioni dei critici ed ai concedere la cancellazione del 70 %. Per esempio, gli oppositori del progetto direbbero che il Governo americano deve pagare il 3 e mezzo per cento su denaro preso a prestito, mentre vi sono i *Liberty bonds* ancora negoziati sui quali si deve pagare il 4 e un quarto per cento. Se l'Italia non paga gli interessi equivalenti sul capitale che essa ha preso in prestito originalmente, vale a dire 1,047,869,197 dollari, allora i contribuenti americani dovrebbero pagarlo. L'amministrazione odia a fare un accordo su tali condizioni, e a quanto si può arguire si domanderà un regolamento provvisorio dall'Italia come fu fatto con la Francia. Si provvederebbe così a piccoli pagamenti annuali per un breve periodo di anni, possibilmente tre o cinque, ed anche dieci, con l'intesa che alla fine di quel periodo si farà un regolamento finale circa i pagamenti da effettuarsi poi ».

La cessione agli americani dal Consorzio sovvenzioni su valori industriali?

Roma, 12, notte.

L'*Agenzia di Roma* riceve da Washington in data 11 notte.

« La contraddittorie notizie date dai giornali circa il corso dei negoziati di Washington vanno provocando nuove impazienze e nuove supposizioni, che devono essere subito rettificate. Le trattative seguono il loro corso normale. Sta nella loro essenza che le due parti discutano, uno o diversi punti di vista, cercando le vie dell'accordo, che si può raggiungere solo gradualmente. Taluni giornali hanno voluto dare nei primi giorni dei negoziati notizie assolutamente arbitrarie sulla possibilità di un accordo a brevissima scadenza, ed il prolungarsi delle trattative appare ora in contrasto con tali notizie. Ma fin dal principio le informazioni più autorizzate avevano avvertito dell'opportunità di non accogliere annali manovre e seguire con la necessaria pazienza e tranquillità le regolari trattative che si preannunziavano laboriose per il lungo e complesso esame reciproco dei vari elementi del problema in discussione. In questi giorni, a fianco dei lavori delle sottocommissioni, avvengono pure numerose ed importanti conversazioni private separate, nelle quali si chiariscono pure le cifre. Si può dire che in ognuna di queste conversazioni si raggiunge un risultato parziale, sia pure piccolo o, per questa somma di lavoro, per la quale sarebbe inopportuno il pessimismo come l'ottimismo eccessivi, al fine di arrivare ad un soddisfacente risultato generale ».

Dal canto suo l'*Agenzia Volta* assicura:

« Non appena definita la questione dei debiti di guerra si vedrà l'interessamento americano per la nostra economia ».

L'Agenzia accenna ad una notizia, che però dichiara di non essere in grado di confermare:

« Si tratterebbe della cessione agli americani del Consorzio sovvenzioni su valori industriali. Una ingegnosissima combinazione farebbe realizzare questo piano, con grande beneficio per la nostra parte ed inoltre con eccellente beneficio per l'altra parte; cioè rappresenterà una combinazione ottima per entrambi i contraenti. Quanto a noi, in modo particolare, tale sistemazione potrebbe avere cospicue ripercussioni sulla situazione monetaria e sulla situazione bancaria ».

I telegrammi di Mussolini al Re e le risposte del Sovrano

Roma, 12, notte.

In occasione del genetliaco del Re, il Presidente del Consiglio, on. Mussolini, ha inviato il seguente telegramma al Sovrano, a San Rossore:

« *A nome dell'intera Nazione, oggi più che sempre unita a Casa Savoia, onorami esprimere alla Maestà Vostra i più fervidi e devoti auguri nella fausta ricorrenza. Con vivo ossequio*, Mussolini ».

Il Sovrano ha risposto nei seguenti termini:

« *La ringrazio di cuore del suo cortese messaggio augurale. Oggi come sempre, tutti i miei più fervidi voti sono per la grandezza d'Italia. Affezionatissimo cugino* Vittorio Emanuele ».

Al telegramma inviato da Mussolini nella qualità di ministro *ad interim* della Guerra, della Marina e dell'Aeronautica, in occasione del genetliaco, il Sovrano ha risposto nei seguenti termini:

« *Con viva gratitudine ricambio saluto augurale delle forze armate di terra, di mare e del cielo, presidio sicuro della patria. Aff.mo cugino*: Vittorio Emanuele ».

Il presidente della Camera, on. Casertano, ha inviato al Sovrano il seguente dispaccio:

« L'odierna faustissima ricorrenza è anche più cara al cuore del popolo italiano in questo anno nel quale si compiono cinque lustri di regno della Maestà Vostra, che augurosa e ardita, vittoriosa, diede ai destini della Patria guidandola a immancabile sicura crescente potenza. Accolga V. M. il fervido e reverente augurio della Camera dei deputati, interprete fedele dei sentimenti di tutta la nazione, e gradisca insieme il mio voto personale, ardentissimo, perchè la felicità sorrida perennemente intorno alla Vostra Maestà e alla reale Famiglia ».

Il Re ha così risposto:

« *Gli auguri della Rappresentanza Nazionale mi giungono sempre fra i più graditi. La prego di rendersi interprete della mia gratitudine presso gli onorevoli deputati e di gradire lei personalmente i miei migliori cordiali ringraziamenti* ».

De Pinedo proclamato in Campidoglio "cittadino romano„

La "Littera Civitatis „ - L'aviatore offre al Governatore di Roma l'ancora del velivolo, e all'on. Mussolini la bussola che gli fu guida nell'epico volo

Roma, 12, notte.

In occasione del conferimento della cittadinanza romana al comandante De Pinedo, sulla torre capitolina è issata la bandiera nazionale; le bandiere del Fascio ed il gonfalone di Roma sventolano dalle finestre del palazzo dei Conservatori e del palazzo Senatorio. Nella sala degli Orazi e Curiazi, inanzi alla predella collocata sotto la statua d'Innocenzo Decimo, e sulla quale sono le poltrone destinate all'on. Mussolini, il Governatore di Roma senatore Cremonesi, all'eroico comandante De Pinedo e al motorista Campanelli, sono disposte le poltrone per le autorità e per gli invitati, che alle 15 già gremiscono la storica sala. All'ingresso del palazzo dei Conservatori e lungo lo scalone prestano servizio d'onore le guardie municipali e i vigili in alta uniforme.

Alle ore 15.30, accompagnato da suo padre, giunge il comandante De Pinedo, che è ricevuto dal Governatore di Roma senatore Cremonesi, dal suo capo gabinetto, comm. Laurenti e dal segretario generale del Comune, i quali lo accompagnano nella sala dei Capitani, in attesa dell'arrivo del presidente del Consiglio. Fra le autorità riunite nella sala degli Orazi e Curiazi si notano il senatore Zupelli, in rappresentanza dell'on. Tittoni e del Senato, l'on. Casertano, presidente della Camera, i ministri Federzoni e Di Scalea, i sottosegretari di Stato Cavallero, Italo, Bonzani, Panunzio, Celesia, i generali Giardino, Ugo Brusati, Mambretti, il gen. Bozan, capo di Stato Maggiore della M.V.S.N., l'ammiraglio Solari, sottocapo di Stato Maggiore della Marina, il generale della Milizia Guglielmotti, i generali dell'Aviazione Prandoni e Piccio, i senatori Rocca d'Olmo, Scialoja, Marghieri, Itava, i deputati Acerbo, Leonardi, Bellori, il prefetto di Roma, il comm. Nocerchio, il Commissario di Napoli, la rappresentanza della città che diede i natali al comandante De Pinedo, il comm. Xerra, procuratore del Re, ecc. Nelle poltrone destinate alle autorità è anche la moglie del motorista Campanelli, che ha con sè i due figli.

Alle ore 16.30, accolti da una lunga ovazione, entrano nella sala degli Orazi e Curiazi, l'on. Mussolini, il senatore Cremonesi, il comandante De Pinedo e il motorista Campanelli; e prendono posto nelle poltrone situate sotto la statua di Innocenzo Decimo. Il senatore Cremonesi prende subito la parola, e pronuncia un discorso più volte interrotto da applausi, e lungamente acclamato, quando, riferendosi al vile attentato ordito contro la persona del Duce, addita a tutti il presidente del Consiglio, con voce forte e ferma dice: « Dio ce lo ha dato, e guai a chi ce lo tocca! ». Anche quando il Governatore di Roma proclama cittadino romano il comandante De Pinedo, il pubblico in piedi applaude lungamente.

Il Governatore di Roma, sen. Cremonesi ha pronunciato un discorso esaltativo, molto acclamato.

La risposta di De Pinedo

Terminato il suo discorso, il senatore Cremonesi consegna al comandante De Pinedo una medaglia d'oro ed una artistica pergamena, ed al motorista Campanelli una medaglia d'oro. Lo due medaglie, dello stesso conio, nel recto recano un'aquila volante, con sotto il fascio littorio, e la scritta S.P.Q.R.; nel verso di quella donata al comandante De Pinedo si legge: « Il comandante Francesco De Pinedo, per l'epico volo, Roma consacra alle gloria. — Novembre 1925 ». In quella per il motorista Ernesto Campanelli: « Roma offre il ricordo della meravigliosa gesta aviatoria. — Novembre 1925 ».

Dopo la consegna delle medaglie, sorge a parlare il comandante De Pinedo, il quale dice:

« Eccellenza, mai nella mia vita avrei sognato mi sarebbe toccato un giorno l'altissimo onore di essere proclamato cittadino romano su questo storico colle, donde furono dettate al mondo le leggi della civiltà e dell'ordine, e da cui partirono le legioni che tali leggi imposero ai popoli più barbari. Il « civis romanus », aristocratico nel pensiero e nell'azione, rappresentava il più perfetto campione della umana stirpe. Nel viaggio testè da me compiuto tra i più lontani popoli della terra, io ho visto che noi, eredi diretti della civiltà romana, abbiamo ancora nel mondo il privilegio della supremazia intellettuale, morale e fisica. Tale supremazia oggi, per virtù di un uomo che ha creduto la intelligenza, la saggezza e la energia di Cesare, possiamo vantare nei rispetti della vita sociale e politica. Questo che io dico non è solo una mia impressione, perchè governatori, ministri, sindaci ed uomini di tutti i ranghi e di tutti gli ordini sociali, fino nelle più lontane contrade della terra, mi confessavano la loro ammirazione per il nostro duce, ed esprimevano la loro invidia per noi, che avevamo in sorte, in un'epoca difficile, un pilota che ha ridato al nostro popolo le fiducia in sè e la fiducia nell'avvenire dei nostri destini, avviandosi a celeri passi sulla strada della millenaria tradizione romana. »

« Io vi ringrazio, signor Governatore di Roma, per l'altissimo onore che Voi mi fate conferendomi la cittadinanza romana; e Vi prego di ritenere che questo nuovo cittadino di Roma non vuole arrestarsi, ma vuole continuare ad essere degno di questo raro attributo con la sua azione futura. Questo io Vi prometto. E Vi prego ora di volere accettare, quale un segno della mia riconoscenza, quest'ancora che ha mosso il mare dei più lontani mari del Pacifico, dove io ho portato l'ala tricolore, che il capo del Governo mi ha fatto l'onore di affidarmi; quest'ancora in varie occasioni ci ha salvato da sicura perdita: quest'ancora io dono a Voi, come un talismano per le fortune crescenti della più antica e della più nobile Città del mondo. E questa bussola che infallibilmente mi ha guidato verso la mèta, attraverso il globo terraqueo, offro al Duce, che con mano

in occasione del genetliaco, il Sovrano ha risposto nei seguenti termini:

« *Con viva gratitudine ricambio saluto augurale delle forze armate di terra, di mare e del cielo, presidio sicuro della patria. Aff.mo cugino*: Vittorio Emanuele ».

Il presidente della Camera, on. Casertano, ha inviato al Sovrano il seguente dispaccio:

« L'odierna faustissima ricorrenza è anche più cara al cuore del popolo italiano in questo anno nel quale si compiono cinque lustri di regno della Maestà Vostra, che augurosa e ardita, vittoriosa, diede ai destini della Patria guidandola a immancabile sicura crescente potenza. Accolga V. M. il fervido e reverente augurio della Camera dei deputati, interprete fedele dei sentimenti di tutta la nazione, e gradisca insieme il mio voto personale, ardentissimo, perchè la felicità sorrida perennemente intorno alla Vostra Maestà e alla reale Famiglia ».

Il Re ha così risposto:

« *Gli auguri della Rappresentanza Nazionale mi giungono sempre fra i più graditi. La prego di rendersi interprete della mia gratitudine presso gli onorevoli deputati e di gradire lei personalmente i miei migliori cordiali ringraziamenti* ».

Secondo la formola antica

L'artistica pergamena, custodita in un ricco astuccio di cuoio, offerta al comandante De Pinedo, porta la seguente iscrizione:

« S.P.Q.R. - Francesco De Pinedo, superba ala d'Italia, reduce dalla prodigiosa impresa d'Oriente, Roma, rinata all'antica gloria, elegge cittadino onorario. - R. R. Commissario, 12 Novembre 1925 ».

La pergamena reca la « Littera Civitatis », che, in occasione del conferimento della cittadinanza al comandante marchese De Pinedo, il Governatore di Roma ha rimesso in vigore. La lettera, in latino, è redatta sul formulario del diploma di cittadinanza romana rilasciato al senatore bolognese Mirabiglia (1493 - Archivio di Stato di Bologna) e del più vecchio esempio di *Littera Civitatis* (1448, manoscritto vaticano) riprodotto dal Gregorovius nella sua memoria sulla cittadinanza romana, pubblicata negli Atti della Accademia dei Lincei:

« Filippo Cremonesi, per grazia di Dio e per decreto del Re governatore dell'Alma Urbe, porge il suo saluto al Nobile Uomo Marchese Francesco De Pinedo.

« Il Senato del popolo romano, tenendo nel più alto conto la qualità delle persone, e convinto che lo Stato, sorretto dal Consiglio di uomini illustri, conformato da suffragi, nobilitato da gloriose opere, è capace di continuo incremento, soleva onorare e insignire della sterno nome romano gli uomini più degni e più distinti per meriti e valore, e da ogni parte li chiamava a Roma, acciocchè essi, per tale onorifico dono, attendessero con tutte le loro forze e liberamente a tutte quelle imprese che riuniassero più confacenti alla condizione dello Stato Romano. Si ottenne così un tal mezzo che la città di Roma, ricca di non minore numero di uomini illustri che di plebei, meritamente si avvivasse, sia per la sterminata potenza, sia per l'eccelsa gloria, ad essere capo del mondo; e avendo a dovizia tutto ciò che si richiede per immortalare a città ed uomini, fiorisse sopra ogni altra. Così noi, che per quanto le forze lo consentono, ardentemente bramiamo di seguire un così cospicuo e prezioso esempio dei nostri maggiori, poichè per esperienza sappiamo essere felice quello Stato che risplende di un tale ornamento, Te, che hai mostrato di essere degno di così grande beneficio, che sei sommamente caro ai cittadini tutti, che sei benemerito della nostra Nazione, perchè attraverso i cieli di numerosi paesi del mondo, sul tuo velivolo prodigiosamente guidato, facesti più grande il nome d'Italia e rinnovasti le audacie dei Romani; Te, con le formalità di uso e con l'autorità che ci viene dal nostro ufficio, per volontà di popolo, per il voto ed il consenso di tutti, il che il sia di buon augurio e sia prova della saggia nostra Amministrazione e costituisca per Te come un riconoscimento del tuo grandissimo valore; Te nominiamo, accogliamo, proclamiamo vero cittadino romano; e con lieto animo Te aggreghiamo al nostro ed al fiorente consorzio dei veri cittadini. Vivi dunque felice, e sii vero cittadino di questa inclita città, che la celeste Provvidenza pose a capo del mondo, imperocchè è pure dolcissima soddisfazione che Tu appunto possa andare orgoglioso della cittadinanza romana. Mettiti perciò subito all'opera, affinchè, oltre a Romano di nome, possa essere detto Romano di costume, venerando e onorando la Città stessa, in ogni contingenza, come tua Madre e tua Signora.

« Testimoni del quanto sopra disconnemmo che fossero i presenti, a mezzo dell'intrascritto Alberto Mancini, nostro segretario, e comandammo che vi fosse impresso il nostro sigillo.

« Dato a Roma, nella nostra residenza del Palazzo Capitolino, l'anno MXMXXV della Natività, XXV del Regno del nostro signore Re Vittorio Emanuele III, il giorno 12 del mese di Novembre.

« Firmato: *A. Mancini*, segretario generale.

« Firmato: *Cremonesi*, Governatore dell'Alma Città ».

Entusiastica dimostrazione

Terminata la cerimonia, il presidente del Consiglio, il comandante De Pinedo, il motorista Campanelli, il senatore Cremonesi, seguiti dalle autorità, si recano nella sala dei Magistrati, ove è murata la lapide in cui sono incisi i nomi dei cittadini onorari di Roma, tra i quali figurano quelli dell'on. Mussolini e del comandante De Pinedo. Quindi il gruppo delle autorità, con alla testa il presidente del Consiglio, il comandante De Pinedo, il motorista Campanelli, il Governatore di Roma, sale nel Museo dedicato al presidente del Consiglio, dove sono affollati gli invitati, per il ricevimento che è seguito alla cerimonia ufficiale. Gli applausi della folla degli invitati si ripetono ininterrottamente, ed assum

La Camera convocata pel 18 Novembre

La prima seduta - Le misure contro i fuorusciti - Poteri e attribuzioni del capo del governo - Al convegno di Londra.

Roma, 12, notte.

Le notizie ufficiose dei giorni scorsi circa la riapertura della Camera verso la fine della prima decade di dicembre sono state improvvisamente smentite. Ieri sera l'on. Mussolini riceveva a Palazzo Chigi il presidente della Camera, trattenendolo circa un quarto d'ora sulla ripresa parlamentare. Questa mattina poi, poco dopo le 11, il sottosegretario di Stato alla Presidenza, on. Suardo, avendo già avuto un colloquio coll'on. Mussolini, si recava a Montecitorio dall'on. Casertano, firmando gli ultimi punti relativi alla riapertura della Camera. Quasi subito dopo si diffondeva nei corridoi la voce che la riapertura della Camera era stata decisa per il 18 corrente, e, a conferma, veniva affisso nell'atrio di Montecitorio l'ordine del giorno dei lavori parlamentari.

Il comunicato ufficiale

Intanto l'*Agenzia Stefani* diramava il seguente comunicato:

«*In un colloquio tra il presidente del Consiglio ed il presidente della Camera dei deputati è stato convenuto di riaprire la Camera mercoledì 18 corrente. Nella prima seduta il Governo presenterà i seguenti disegni di legge: 1° Misure contro i fuorusciti; 2° Dei poteri e delle attribuzioni del capo del Governo; 3° Riconoscimento giuridico dei Sindacati e magistratura del lavoro; 4° Attribuzioni dei prefetti; 5° Costituzione dei Consigli provinciali dell'economia nazionale. Il disegno di legge sulla riforma comparativa del Senato sarà presentato al Senato*».

L'ordine del giorno affisso a Montecitorio reca:

«1.o Interrogazioni; 2.o Sorteggio degli uffici; 3.o Nomina di un vice presidente della Camera in sostituzione dell'on. Giunta, di cui furono accettate le dimissioni».

L'ordine del giorno reca anche numerose leggine di secondaria importanza.

Quali le ragioni dell'improvvisa convocazione della Camera? Nel colloquio di ieri coll'on. Casertano il presidente del Consiglio, riconfermata la decisione di recarsi a Londra per il convegno interalleato, aveva prospettato l'opportunità di far aprire la Camera prima della sua partenza, in modo da sottrarre la sessione parlamentare di dicembre alle più o meno lunghe vicende del convegno londinese. E' noto che la notizia del viaggio a Londra era già preannunciata non solo dai giornali ufficiosi ma dallo stesso capo del Governo nel suo telegramma di ieri l'altro a Brindisi. Va comunque registrata, data l'ufficiosa autorità della fonte, una informazione del l'*Agenzia di Roma* la quale si dice in grado di precisare che l'on. Mussolini non si recherà a Londra essendo trattenuto alla capitale dai lavori del Senato. L'Agenzia aggiunge d'altra parte che «la firma di Londra è del resto solo più un atto formale che nulla di nuovo e di più importante potrebbe aggiungere all'adesione già direttamente portata dall'Italia e personalmente dall'on. Mussolini a Locarno. Interverrà invece a Londra tutta la Delegazione che già rappresentò l'Italia a Locarno».

La *Tribuna*, nella quinta edizione, dice:

Qualora l'on. Mussolini si recasse effettivamente a Londra, si prospetta l'eventualità che i lavori parlamentari siano sospesi durante la sua assenza, oppure terminino addirittura prima della partenza.

I gruppi aventiniani

Nella anticipazione della Camera taluno vedeva (e lo riferisce anche il *Corriere d'Italia*) «un atto politico di perfetto stile mussoliniano consistente con un gesto improvviso nel disorientare le opposizioni aventiniane ormai sicure della ripresa in dicembre». Effettivamente il lasso di tempo è breve per adottare una deliberazione concorde: gli aventiniani poi si trovano in una situazione non facile. Dal complesso della situazione aventiniana potrebbe derivare una discesa a scaglioni nell'aula, tale cioè da eliminare considerevoli possibilità di incidenti. Per decidere sull'atteggiamento da tenere alla ripresa parlamentare si riuniranno domenica prossima a Montecitorio i gruppi democratico-sociale, repubblicano e forse anche unitario. Lunedì si riunirà la Giunta esecutiva dell'Aventino, ma unicamente per votare un ordine del giorno col quale restituirà a tutti i gruppi piena libertà di azione dichiarando sciolto il gruppo. Mercoledì 18 si riunirà infine il gruppo popolare.

Oggi si è avuto a Montecitorio uno scambio di idee tra i deputati democratico-costituzionali amendoliani i quali hanno deciso di attendere le deliberazioni degli altri gruppi. E' noto infine che i repubblicani e i sardisti rifiutano immutate le ragioni che consigliano la loro secessione. Molta incertezza permane da parte dei massimalisti. Quindi per il momento è soltanto certa sin dalla prima seduta la presenza dei democratico-sociali e dei popolari. Questa è a tutt'oggi la situazione dei gruppi aventiniani di fronte alla imminente ripresa parlamentare.

Altre informazioni recano:

«Sembra che almeno nei piccoli gruppi, che si sono formati oggi tra i deputati, che chiameremo estremisti aventiniani, prevalga il proposito di meglio desi della partecipazione ai lavori della Camera, sin dopo l'espletamento del processo Matteotti e ciò per logica conseguenza dell'atteggiamento stesso che fu preso appunto dopo il delitto Matteotti. In qualche capannello si è anche oggi venti lata l'idea delle dimissioni».

La prima seduta della Camera

La prima seduta presenterà certamente un singolare interesse. Difatti, come si avrà possibilità al Senato una dimostrazione di felicitazione all'on. Mussolini per il fallito attentato, lo stesso atto risulterà più politicamente colorito alla Camera. Tanto l'on. Tittoni come l'on. Casertano pronunceranno la parola per deplorare il criminoso tentativo a nome delle rispettive assemblee. Ma alla Camera, secondo una attendibile informazione dell'*Idea Nazionale*, dopo l'on. Casertano prenderanno la parola il segretario generale del partito on. Farinacci e l'on. Del Croix «come colui che interpreta l'unanime sentimento di tutto il popolo italiano al di fuori ed al disopra dei partiti». Negli ambienti parlamentari si diceva che la prima seduta sarebbe stata aperta da dichiarazioni dell'on. Mussolini in materia di politica estera, ma la notizia non è confermata ed il fatto che nell'ordine del giorno della Camera non siano comprese le comunicazioni del Governo sembra debba indurre ad escluderle.

Nella prima seduta l'on. Casertano annuncerà colle 48 ore regolamentari di preavviso la convocazione degli Uffici per il giorno 20. Gli Uffici dovranno esaminare il progetto di legge per il podestà e nominare la Commissione. Nella stessa prima seduta l'on. Casertano comunicherà alla Camera le dimissioni del vice-presidente popolare on. Rodinò, le quali erano state in un primo tempo respinte. Ma l'on. Rodinò ha insistito e la Camera ne prenderà atto e procederà, in un secondo momento, alla sua sostituzione. La nomina del vice-presidente contemplato nell'ordine del giorno riguarda il posto lasciato libero dall'on. Giunta. A questo proposito si apprende che in seno alla maggioranza fascista vi è una forte corrente per la ripresentazione della candidatura dello stesso on. Giunta. Si ricorderà che le dimissioni dell'on. Giunta furono presentate ed accolte dalla Camera dopo vivaci contrasti in seguito alla richiesta di autorizzazione a procedere contro il deputato triestino accusato come mandante dell'aggressione contro l'on. Cesare Forni. Ma ora l'azione penale contro l'on. Giunta, per il fatto in questione, è stata estinta dalla recente amnistia. Come candidato alla presidenza della Camera l'*Agenzia Nazionale* fa anche il nome dell'on. Andrea Torre, che sarebbe sostituito alla presidenza della Giunta dal bilancio dall'on. De Stefani o dall'on. Gabriellino Carnazza. Per il posto lasciato libero dall'on. Rodinò si fa il nome dell'on. Acerbo, ma a questa elezione si procederà, come è stato detto, in un secondo momento.

All'ordine del giorno delle sedute successive saranno pure posti i disegni di legge per la professione forense, per il quale non è stata ancora distribuita la relazione parlamentare, quello per la beneficenza infantile di iniziativa dello stesso on. Casertano ed il progetto dell'on. Cantoni per la proprietà commerciale. E' assai probabile che la Camera resterà aperta a lungo, secondo taluni forse fino alla prima decade di dicembre, coll'eventualità anche di sedute mattutine. Difatti il comunicato ufficiale annuncia che nella prima seduta il Governo presenterà i disegni di legge già elencati e che sono di evidente importanza.

A questo scopo, per sabato prossimo, è convocato il Consiglio dei ministri.

Le misure contro i fuorusciti - I podestà

Oltre alle consuete comunicazioni del l'on. Federzoni sulla politica interna e dell'on. Mussolini sulla politica estera vi sarà, in seno al Consiglio, la presentazione da parte del ministro guardasigilli dei disegni di legge accennati a cui abbiamo appunto, prima della presentazione alla Camera, il criterio del Consiglio dei ministri. Il presidente della Camera on. Casertano disporrà per una sollecita convocazione degli Uffici.

I disegni di legge saranno discussi dalla Camera dopo il Convegno di Londra o nella sessione di gennaio. Di tali disegni di legge si è già parlato lungamente quando se ne occupò il Gran Consiglio fascista. Le misure contro i fuorusciti sono riassunte dall'*Epoca* in questi tre punti fondamentali:

1° perdita della cittadinanza italiana per tutti coloro che all'estero abbiano diffamato la patria, comunque abbiano fatto opera di denigrazione per il buon nome d'Italia;

2° confisca dei beni;

3° arresto immediato in caso di ritorno in patria e perdita di tutti i diritti di commercio.

Altre norme supplementari di non minore importanza compongono questo disegno di legge.

Riguardo al disegno di legge presentato fin da ieri dall'on. Federzoni, l'*Idea Nazionale* dà questi particolari:

«Nel disegno di legge il ministro dell'interno propone che l'amministrazione dei comuni fino a cinque mila abitanti sia affidata ad un podestà di nomina regia col poteri che la legge conferisce ai sindaci, alla Giunta ed al Consiglio».

«Il podestà può essere nominato anche nei comuni di popolazione eccedente i cinquemila abitanti, quando i consigli comunali siano stati sciolti per due volte nel periodo di due anni, mentre, per economia di spesa, due o più comuni limitrofi, la cui popolazione complessiva non superi i cinquemila abitanti, possono essere amministrati da un solo podestà. Per essere nominato podestà si ritiene opportuno richiedere, oltre ai consueti requisiti generali, alcuni titoli minimi di studio, e ciò allo scopo di non affidare l'amministrazione di piccoli comuni a persone inesperte e senza sufficiente cultura. Una eccezione alla prescrizione relativa al titolo di studio viene fatta nei confronti degli ufficiali e dei sottufficiali, i quali abbiano partecipato alla guerra 1915-18 presso truppe della zona di operazione, tenuto conto non solo del doveroso riguardo verso coloro che hanno benemeritato della patria, ma anche in considerazione che l'effettivo comando di truppe in zona di operazione costituisce di per se stesso presunzione di capacità; parimenti possono essere nominati podestà i cittadini che abbiano onorevolmente tenuto l'ufficio di sindaco o di assessore.

«Il podestà dura in carica cinque anni ed è sempre rieleggibile. Le sue deliberazioni sono assoggettate non soltanto al visto di legittimità, ma altresì all'approvazione del prefetto; le più importanti all'approvazione delle Giunte provinciali amministrative, ciò che costituisce una ulteriore garanzia nell'interesse generale degli amministrati. Il podestà, ove ciò sia riconosciuto necessario dal prefetto, può ricevere una indennità di carica sul bilancio del Comune, e l'onere, certo non grave, sarà più che compensato da una oculata amministrazione e dalla eliminazione delle forti spese a cui gli Enti hanno incontro per indennità di rappresentanza al sindaco e per rimborso di spese ad assessori e consiglieri, per le inchieste rese frequenti dalla quasi abituale disorganizzazione dei servizi pubblici, per le indennità che devono corrispondersi ai commissari regi in caso di scioglimento dei Consigli, e per le frequenti elezioni, il cui costo, pur nei piccoli Comuni, ascende ogni volta a parecchie migliaia di lire.

«Il podestà sarà assistito da una Consulta formata con decreto del prefetto di un numero variabile di componenti, proporzionalmente, secondo l'importanza demografica del Comune, su designazione di Enti economici, istituti o sindacati esistenti nel Comune stesso, in ragione di una terna per ciascun nome.

«Il disegno di legge sarà quanto prima sottoposto all'esame e all'approvazione degli Uffici.

I consigli provinciali dell'economia nazionale

Quanto alla costituzione dei Consigli provinciali dell'economia nazionale, la *Tribuna* rileva che essi surrogherebbero le Camere di Commercio attuali e saranno «organi provinciali adeguati ai nuovi bisogni dell'agricoltura». Indi aggiunge:

«I nuovi Consigli, che nelle loro quattro sezioni si occuperanno dell'agricoltura, dell'industria, del commercio e del lavoro, coadiuveranno degli organi periferici che coadiuveranno efficacemente il potere centrale nella sua attività in favore della produzione della ricchezza nazionale».

Nel complesso dei nuovi disegni di legge l'*Idea Nazionale* vede la risposta del fascismo agli oppositori. Il giornale comincia con l'osservare che il Governo, all'opposto di quanto fecero gli oppositori dopo il delitto Matteotti, non ha permesso lo sfruttamento cruentistico dell'attentato. Dopo aver ripetuto che ad essi risale la responsabilità dell'accaduto, il giornale ufficioso si compiace che la Camera completi le cosiddette leggi di difesa approvando la legge contro i fuorusciti. Accennando infine alle altre leggi elencate nel comunicato ufficiale l'*Idea Nazionale* conclude:

«L'approvazione di questo gruppo di progetti segnerà dunque l'inizio trionfale di un periodo nuovo destinato ad uno sviluppo che potrà dare vita all'attività nazionale per un secolo. E' in altri termini il principio democratico che riceve l'ultimo salutare colpo di piccone e crolla senza neanche gli onori d'un'onorata sepoltura. Così il fascismo risponde a coloro i quali, ravvivati nelle loro deserte speranze da un fallaccio di cronaca nera ma disfatti successivamente in ogni vano tentativo di ritorno al passato, osarono interrompere il corso fatale della storia con il «vecchino» austriaco e massonico di Zaniboni e Capello».

Intanto, questa sera, l'on. Mussolini, che ha avuto a Palazzo Chigi i consueti colloqui, ha conferito a lungo col ministro guardasigilli on. Rocco sui progetti che saranno discussi nel Consiglio dei ministri di sabato.

In seguito alla convocazione della Camera il segretario generale del Partito nazionale fascista, on. Farinacci, ha conferito, sulla situazione di Bologna, con l'on. Arpinati del quale ha approvato le direttive.

Negli ambienti politici circola insistente la voce che il sen. Paris, presidente del Consiglio di Stato, lascerebbe tra breve l'alta carica avendo bisogno di riposo. Al suo posto andrebbe l'on. Casertano, che lascerebbe quindi la carica di presidente della Camera. A presiedere l'assemblea elettiva sarebbe designato il deputato fascista napoletano on. Antonio Scinloja. Queste voci però non trovano conferma alcuna nelle sfere autorizzate.

Per domenica prossima è convocata per l'ultima riunione la Commissione parlamentare d'inchiesta sul personale della Camera. Nella stessa giornata si riunirà il Consiglio di presidenza della Camera per l'esame delle conclusioni.

La Confederazione bianca dei lavoratori

ufficialmente riconosciuta dall'Azione Cattolica

Le sette norme dei sindacati cristiani

Roma, 12, notte.

L'*Osservatore Romano* dà notizia della riunione recente della Giunta centrale dell'Azione Cattolica, presso l'assistente ecclesiastico mons. Pizzardo, sotto la presidenza del prof. Colombo, e riferisce che il prof. Balduzzi — che fu già relatore della questione sociale alla settimana Sociale di Napoli — ha fatto un'ampia relazione sul lavoro compiuto e, soprattutto, circa la sistemazione dei rapporti colle organizzazioni sindacali. La Giunta ne ha preso atto e, su proposta del presidente, ha deliberato di pubblicare le già approvate norme circa i rapporti tra Azione Cattolica e l'attività economica-sociale. L'organo della Santa Sede dice che tali norme «segnano quello spirito schiettamente cattolico, al cui le attività dei cattolici italiani nel campo economico-sociale devono essere continuamente compenetrate».

Tali norme sono fissate nei seguenti sette punti:

«1. L'Azione Cattolica, appellandosi alle encicliche *Rerum Novarum* e *Graves de Communi* re del Pontefice Leone XIII e specialmente all'enciclica *Ubi Arcano Dei* ed all'allocuzione tenuta dall'attuale Pontefice Pio XI, gloriosamente regnante nel Concistoro 18 dicembre 1924, riafferma il suo programma di collaborare affinchè i rapporti tra i vari rami della produzione, imprese, mano d'opera e capitale, siano regolati dai principi dell'armonia sociale, giustizia e carità cristiana, insegnati ed applicati dalla Chiesa cattolica.

«2. Essa riconosce, come mezzo idoneo a tale fine, le organizzazioni degli appartenenti alle classi interessate, sempre che regolate e compenetrate dai principi della dottrina cattolica.

«3. Perciò, l'Azione Cattolica, circa il regime degli organismi economici e sociali, fa propri i postulati solennemente riaffermati nella Settimana Sociale di Napoli e specialmente nel discorso del suo presidente avv. comm. Colombo e nella relazione di padre Balduzzi, segretario della Giunta centrale per l'Azione Cattolica, perseguendo in ciò il compito avuto dal Sommo Pontefice, di tutelare, alla luce della dottrina della Chiesa, gli interessi morali, professionali ed economici delle diverse classi ed in particolare modo delle classi lavoratrici.

«4. Tale programma si attua: 1.) studiando i fenomeni della vita sociale alla luce della dottrina cattolica; 2.) propagando tra gli iscritti la conoscenza della soluzione cattolica della questione sociale; 3.) vigilando perchè tali principi siano applicati nella tutela degli interessi professionali; 4.) promuovendo anche la costituzione di adeguati organismi professionali ed aiutando e correggendo quelli che abbiano la denominazione di seguire tali direttive, come pure formandone i dirigenti, mediante corsi e scuole appropriate. Tale opera di aiuto e di consigli presuppone necessariamente che tali organismi siano tecnicamente vitali.

«5. Per ciò che riguarda, in particolare, le associazioni professionali, l'Azione Cattolica esige:

A) che esse operino con sicura coscienza, entro confini ben delimitati al loro fine specifico, in particolare attendendo alla tutela dei contratti di lavoro;

B) che seguano il metodo dell'organizzazione di categoria, a base centralizzata, conservando alle costituite Unioni del Lavoro e agli altri organismi della stessa tipo funzioni di solo coordinamento, di propaganda ed assistenza;

C) che attuino nel loro seno una rigorosa disciplina professionale, sottraendo le decisioni relative ai conflitti del lavoro all'immediato impulso delle masse organizzate, per affidarli ad organismi centrali sindacali, opportunamente preparati alla conoscenza dei problemi sindacali e consapevoli delle gravi responsabilità della loro carica;

D) che curino il formarsi di un'*elite* professionale fra gli stessi lavoratori, moralmente più degni, ai quali affidare la direzione dei sindacati;

E) che nell'esercizio delle loro funzioni esse cerchino di migliorare non economicamente, quale mezzo per il loro miglioramento spirituale e la loro elevazione morale e religiosa.

«6. L'Azione Cattolica ritiene che, nelle località ove la massa non sia ancora preparata ad inquadrarsi in associazioni professionali nettamente di suo appoggio, sia preferibile andare incontro ai bisogni della classe lavoratrice, con opere di assistenza, preparatorie delle organizzazioni sindacali, anzichè forzare unioni improvvisate e perciò non rispondenti al fine dell'Azione Cattolica;

«7. Per ultimo, l'Azione Cattolica, per quanto riguarda l'annunziata trasformazione nel regime corporativo, si riserva di dare nel momento opportuno le sue precise direttive.

«Sulla relazione dello stesso prof. Balduzzi, il presidente ha rilevato con soddisfazione che la Confederazione italiana dei Lavoratori (Confederazione bianca) ha aderito alle suddette norme. Col pieno consenso della Giunta, il prof. Balduzzi è stato incaricato di proseguire l'attuazione pratica delle norme stesse».

Come sarà formata la nuova Giunta di Milano

Milano, 12, notte.

La nuova Giunta comunale può dirsi definitivamente costituita.

Sembra pertanto che sia prevalsa la proposta dell'on. Belloni di non aumentare il numero degli assessori e la Giunta rimarrà quindi composta di 11 membri anzichè di 18, numero assegnato in base alla popolazione del nostro comune. L'on. Belloni e l'avv. Pericelli hanno rifiutato qualunque candidatura, sì sa così che, per il gruppo cattolico, in sostituzione del comm. Cosio è stato offerto il mandato al dottor Dalbo. Risulta inoltre che il prof. Bertazzoli ha declinato, per ragioni di salute, la sua rielezione ad assessore per l'Igiene, e si sarebbe stabilito di sostituirlo col dottor Guzzi, cui verrebbe affidata la sezione sanitaria e col comm. Morselli, al comm. Marchetti, vivamente sollecitato, lascia i servizi industriali, che verranno affidati all'ing. Ballara, e passa alle finanze, in sostituzione del comandante Jarach.

La nuova Giunta sarà, logicamente, in prevalenza fascista. Appartengono ai fasci al partito fascista il comm. Marchetti, l'ing. Ballara, il dottor Mariani, il comm. Pellini, il comm. Vigorelli, l'avv. Bolzani, il dottor Morselli, il ing. Ghezzi, il dottor Guzzi. Vi sono tre liberali-nazionali: l'ing. Rodigo Fossati, il prof. Gallavresi, il dottor Meneghezzi; un cattolico nazionale, il comm. Cosio oppure il dott. Dalbo e un democratico-nazionale: l'avvocato Marcora oppure l'ing. Merlini

Gli accertamenti circa il complotto

in un comunicato ufficiale

Roma, 12, notte.

L'«Agenzia Stefani» diramava questo comunicato ufficiale:

«Le autorità competenti hanno continuato attivamente in questi giorni l'accertamento di tutte le circostanze relative all'episodio criminoso del 4 novembre. Dai dati finora emersi è risultata l'esistenza di un complotto per l'organizzazione di un attentato contro il capo del Governo, a cui doveva far seguito un tentativo di rivolta armata».

I giornali fascisti continuano anche oggi ad attaccare la Massoneria. Essi riproducono taluni brani di un libro di certo Gino Piastra «*La truffa rivoluzionaria e quella non partibilina*», relativo alla preparazione del movimento a carattere repubblicano organizzato in Francia sotto la direzione di Ricciotti Garibaldi, chiamato «legione repubblicana della Senna».

Il Piastra parla dell'arrivo a Parigi in luglio di Bonilgo Torrigiani, il quale, secondo lo scrittore, aveva a Parigi un amico avvocato che occupava una carica elevata presso l'ambasciata italiana. Il Piastra asserisce di essere stato scelto quale «trait d'union» tra Ricciotti Garibaldi e il consigliere dell'ambasciata italiana e Torrigiani e scrive:

«L'appuntamento fu fissato nello studio medesimo dell'avvocato dell'ambasciatore. Si chiusero nello studio restandovi abbastanza lungamente. Poi, anche io fui chiamato: dopo le reciproche presentazioni, l'avvocato mi disse che il rubicondo signore era venuto a Parigi per lavorare in favore della causa delle opposizioni al fascismo. Avendo immediatamente bisogno di una persona fidatissima per alcune incombenze urgenti, avevagli suggerito il valersi di me, di cui conoscevo i sentimenti e l'avversione per gli uomini che attualmente governano l'Italia. Mi misi completamente a sua disposizione; quanto egli che aveva dovuto andare a trovare Ricciotti Garibaldi e con cui specialmente portarlo in caso dell'avvocato, dove lui lo avrebbe atteso, accolta con allegrezza ed entusiasmo. Questo colloquio storico si concluse con un cordiale abbracciamento per l'impresa garibaldina. Dopo tre o quattro ore che quel colloquio è durato, la porta si aprì e ne uscì il colonnello, che io accompagnai fino alla porta, dove, piantandomi sull'attenti, gli feci il più bel saluto militare che mai avessi eseguito in vita mia. Torrigiani, invece, restò ancora nello studio intento a scrivere biglietti, fissando appuntamenti con persone che la nostra bella dattilografa chiamava per telefono.

«Tra queste persone, sentendo fare il nome dell'on. Moutet, pezzo grosso del grande Oriente di Francia e di altri deputati di sinistra, mi dissi che la faccenda era più seria di quanto avessi immaginato perchè posta sotto l'egida della internazionale massonica. L'indomani ebbe luogo un altro colloquio tra il sig. Torrigiani ed il colonnello ed il giorno appresso un nuovo ancora, ma questo assai più lungo e di importanza certo assai maggiore».

Il Piastra accenna quindi ad un colloquio tra i «fratelli» Garibaldi e Torrigiani ed afferma che il movimento più che da Ricciotti Garibaldi era diretto prevalentemente dagli anarchici Meschi, Fantozzi, Abate e soprattutto da Alceste De Ambris. Il Piastra infine vivacemente il De Ambris e quindi soggiunge:

«Io non so se i capi principali, e specialmente i Garibaldi, credessero fermamente alla possibilità di una calata di gente armata in Italia o intendessero in qualche modo provocarla. Certo è che, giudicando oggi con la maggiore equanimità il loro operato, sono tratto a dubitarne. I Garibaldi della nostra epoca sono come le patate: la parte migliore è sotto terra. Io mi chiudevo sempre in me stesso, incredulo ed agnatico. L'ultima adunata, alla quale intervenni, fu quella del gennaio scorso nel salone della Belle Villoise in rue Boyer. Vi erano circa 1500 volontari, molti oratori: Ricciotti Garibaldi, Fantozzi, Meschi, Serra, Sardi, Quattropalle, on. Zaniboni, Antonio Negro, venuto appositamente dal Mezzogiorno della Francia ed altri. Molte concioni, molte bagarre accompagnato in salsa più o meno via canea; richiesta di quattrini; invito alla calma ed alla disciplina e niente altro. Niente di pratico nè di conclusivo. Credo che quella sia stata l'ultima grande adunata. I legionari erano stanchi di parole e molto disillusi, dimodochè le famose legioni cominciarono ad assottigliarsi, con pericolo di sfacelamento. Constatato che per quell'inverno non si sarebbe poi partiti, col gelo se ne andarono molti bollori e molta gente. Anch'io scesi di averne abbastanza. Finalmente tutti i denari sono esauriti e chi ha mangiato ha mangiato. Sopravviene, dopo il fatidico 2 gennaio, la grande riscossa fascista della nazione. Tutti si squagliarono e dopo sunsi due anni la nostalgia dell'azzurro e del sole del mio bel paese, mi riprendeva acutissima e sono ritornato tutto contento. Se avessi inteso di venirci colla spedizione neo-garibaldina, sicuramente sarei crepato in terra straniera».

Sulla scorta di questi brani del Piastra, il Tevere pubblica un editoriale in cui, dopo avere accennato al prestito della libertà organizzato a Parigi ed ai viaggi nella capitale francese di Torrigiani, Capello, Zaniboni, De Ambris, continua:

«L'antifascismo è colato tutto in Francia ed in Francia prospera e non è più un antifascismo dottrinario, loquace, ma inoffensivo, no; è un antifascismo che si organizza in bande armate, emette condanne di morte e tenta di eseguirle. Non facciamo presenti queste cose al Governo fascista, perchè esso è meglio informato di noi. Le faremmo presenti al Governo francese se fossimo certi di non venire fraintesi. Vorremmo domandare: è bello per una grande nazione che ha squisito il senso della cavalleria e della misura ospitare i rifiuti sociali di una nazione vicina, della quale si è stati compagni di trincea in una guerra che sullo primo fu di difesa della civiltà e del suolo francesi? E' bello che la maggior parte della stampa francese responsabile ed autorevole fiancheggi, consenta ed aiuti moralmente i parricida, i tagliagole, i mariuoli dell'antifascismo, i libertari e diffami il Governo legittimo della nazione confinante, quel Governo che è composto proprio di quegli uomini che, nel 1915, si batterono nelle piazze per ottenere che l'Italia scendesse in armi a fianco della Francia? E bello tutto questo e, soprattutto, è utile alla Francia? Noi lo sappiamo ne vogliamo saperlo. Faccia la Francia la politica che più le aggrada; ma il governo italiano faccia la sua».

A sua volta l'*Idea Nazionale* scrive:

«Il non richiesto e non autorizzato interessamento della stampa capitalista francese alle vicende della vita politica italiana ed in maniera speciale agli episodi di questi ultimi giorni che hanno immediatamente preceduto e seguito la scoperta del complotto contro l'on. Mussolini non ci stupisce affatto. Esso ha un fondo del tutto logico, come del resto è dimostrato dalle sue stesse manifestazioni concrete, quotidiane e conseguenziali. Stabilito il principio politico che la stampa rappresenta e che è diametralmente opposto e contrastante al principio fascista, si può ammettere che la stampa medesima non trolasci occasione di combattere il fascismo, anche falsificando la realtà dei fatti, anche servendosi dell'arma della calunnia e della diffamazione. Stabilito poi che il fascismo significa oggi sostanzialmente l'Italia, la cosa è dunque da ammettersi anche maggiormente. Questo è il primo punto di riferimento».

L'"Impero" dice che Zaniboni sarà fucilato

Roma, 12, mattino.

L'*Impero* scrive di aver interrogato un illustre avvocato militare sul caso Zaniboni e di aver avuto l'assicurazione che vi sarà la fucilazione.

«Vi sarà — scrive il giornale — perchè non si tratta di un complotto, ma di un reato che il Codice militare definisce: «insubordinazione contro un superiore commessa con le armi», e per la quale, sia soltanto tentata, sia consumata, è stabilita la pena massima, la fucilazione. E' questione di garzo: ciò che il Codice borghese definisce «manicato omicidio» il Codice militare chiama «insubordinazione commessa con armi». La distinzione poco interessa; l'essenziale è che Zaniboni sarà fucilato».

L'adesione dei portuari genovesi ai sindacati fascisti

Ginevra, 12, notte.

La Corporazione fascista dei lavoratori del porto a mezzo della *Stefani* comunica:

«Dopo laboriose trattative, tutte le Cooperative e Compagnie non ancora iscritte al Sindacato portuario, fecero in questi giorni atto di piena adesione alle Corporazioni sindacali fasciste. Ciò costituisce un avvenimento di eccezionale valore storico, in quanto la unità sindacale genovese e nazionale portuaria, mai raggiunta sotto la ben tramontata egemonia del sindacalismo più o meno scarlatto, può dirsi oggi un fatto compiuto. Il sindacato fascista tra i lavoratori del porto di Genova, sia per il numero ragguardevole dei suoi organizzati (oltre diecimila), sia per la importanza degli interessi economici che viene a rappresentare nella multiforme attività portuaria, può considerarsi uno dei più preziosi elementi atti a potenziare maggiormente la grande famiglia del lavoro italiano, così fedelmente inquadrati nella confederazione delle corporazioni sindacali fasciste. Nel raggiungimento di tale risultato è doveroso segnalare l'opera compiuta dal rag. Gerardo Bonelli, nella sua qualità di segretario politico del fascio genovese, al quale va la gratitudine imperitura del Sindacato portuario, insieme con quella verso il segretario generale dei porti d'Italia, capitano Giorgio Ricci».

«I dirigenti la corporazione signori Ricci, Arecco e Pacchioli hanno inviato oggi i seguenti telegrammi:

«On. Rossoni, Roma. - Oggi aderito totalità portuari nostro movimento, con esclusione dirigenti, inviamoti sensi devozione disciplina».

«On. Farinacci, Roma. - Ossequenti vostra infaticabile illuminata, abbiamo oggi accettato adesione altre quattromila portuari, con esclusione capi, appartenenti categoria pecore rognose. Ossequi devozione».

«A S. E. Ciano, Roma. - Mentre esultanti comunichiamo E. V. adesione totalitaria sindacati fascisti lavoratori portuari genovesi, inviamo V. E. sensi gratitudine e devozione».

«A S. E. Mussolini, Roma. - Ragguardevole unità sindacale portuari genovesi sotto gagliardetti littorio, altre discipline organizzati, vedano a V. E. i sensi nostra illimitata devozione».

Gli armatori soddisfatti del concordato

Sull'avvenuto accordo fra armatori e Associazione marinara fascista, abbiamo creduto opportuno chiedere all'avv. Giulio Perasso, segretario generale della Federazione degli armatori, il suo pensiero. L'avv. Perasso ha detto che i rappresentanti dell'armamento hanno apposto la loro firma al concordato recente, con sentimento di intima soddisfazione perchè, per la prima volta, dopo oltre un decennio, le trattative condotte con i rappresentanti della gente di mare sono state trattative nel senso vero della parola, alle quali la prepotenza non ha violenza, ma la ragione, ed ha aggiunto:

«La portata economica degli accordi conclusi è certamente notevolissima, poichè numerose sono le concessioni fatte alle diverse categorie di personale. Tuttavia, il valore morale degli avvenimenti trascende di gran lunga il suo contenuto economico. E' vivo nella memoria di tutti il ricordo del tempo in cui l'armamento era costretto a discutere sotto l'incubo del «fermo» dei piroscafi; del tempo, in cui qualunque legittima resistenza degli armatori a pretese irragionevoli, determinava una situazione di pericolosi conflitti e i così detti concordati erano imposti e dettati dal rappresentante dei marittimi. Oggiuno, quindi, può intendere con quale compiacimento la classe armatoriale vede in questo felice inizio di rapporti con l'Associazione marinara fascista, il principio di un tempo nuovo, che deve realizzare la collaborazione di tutta la grande famiglia marinara. Superfluo dire che gli armatori, per queste ragioni, sono devotissimi al Governo nazionale, restauratore, anche in questo importante ramo di attività economica nazionale, di una disciplina illuminata, che sarà foriera di bene per l'avvenire della Marina mercantile.

«Forse, fra tutte le categorie di industrie più o meno duramente provate dagli eccessi rovinosi del liberalismo demagogico, la marina mercantile fu quella che soffrì ferite più profonde. I passeggeri e le mercanzie disertavano i nostri porti, come porti infetti, e intere correnti di traffico erano sottratte all'economia nazionale per andare a vantaggio di paesi esteri. Al danno diretto dell'industria si aggiungeva il discredito della bandiera italiana nel mondo, che era diventata sul mare un simbolo di disordine e di prepotenza. I risultati ottenuti perciò nel campo marinaro dal Governo fascista sono di importanza inestimabile e vanno riconosciuti con gratitudine da tutti i cittadini. Oggi si vuole con vedute lungimiranti compiere l'opera, consolidando la disciplina formata di una disciplina morale degli equipaggi. E' compito arduo anche oltre un decennio di propaganda di odio, di pratica di violenze non poteva non lasciare tracce profonde nella mentalità e nell'animo dei marittimi. Questa mentalità e quest'animo bisogna rifare, convincendo gli equipaggi che il loro benessere economico, come presupposto imprescindibile, la prosperità dell'industria e che il metodo della violenza è destinato, tosto o tardi, a dare risultati negativi. L'Associazione marinara fascista si accinge a quest'opera con forma fede e l'armamento si propone di cooperarvi lealmente. Ciò non vuol dire che gli armatori si adagino nella illusione che ogni contrasto sia sempre cessato. Divergenze e contrasti potranno sorgere di quando in quando, ma la possibilità di contrasti non deve dar ragione di timori per l'avvenire, quando da una parte e dall'altra vi è l'animo ben disposto a conciliarli, avendo in cima ai comuni pensieri l'interesse della nazione».

Anche gli ufficiali e gli impiegati approvano

Questa sera alle ore 21, l'Associazione Marinara Fascista ha tenuto un'assemblea, nel corso della quale vennero votati i seguenti ordini del giorno:

«Ufficiali e impiegati amministrativi della marineria mercantile, riuniti in imponentissima assemblea, udita la dettagliata relazione del segretario generale, capitano Ciro Marinelli, in merito alla sistemazione delle recenti e laboriose trattative con l'armamento e gli ultimi accordi raggiunti, dallo stesso Presidente del Consiglio, S. E. Benito Mussolini, definito il grande successo dell'Associazione marinara fascista, unanime presente la sua recente costituzione, approvano con entusiasmo il lavoro compiuto dalla delegazione dell'Associazione ed esprimono un fraterno voto di plauso al segretario generale capitano Ciro Marinelli, che, con immutabile fede e con tenacia amorevole, volle ad ogni costo portare la gente di mare alla più vasta vittoria ed alla conquista dei suoi migliori destini».

Il secondo ordine del giorno dice:

«Ufficiali della marineria mercantile, riuniti numerosissimi in assemblea, la sera del 12 novembre, udita la relazione del segretario generale, capitano Ciro Marinelli, in merito alla questione della cooperativa Garibaldi, deliberano di dargli pieni poteri per svolgere le necessarie pratiche per il passaggio di diritto della cooperativa all'Associazione marinara fascista, contando questa oggi 20 mila iscritti; accetta pienamente il principio informatore dell'industrializzazione della stessa, nel senso di dare a tutti gli azionisti, a chiusura del bilancio, i relativi dividendi o di costituire, con i fondi di riserva, quelle necessarie istituzioni per l'elevamento morale ed economico della marineria italiana».

Furono poi approvati telegrammi all'on. Mussolini, Ciano, Farinacci, Turati e generale Ingianni.

La consegna degli uffici

della Camera del Lavoro di Milano

Milano, 12, notte.

Il dottor Razza, prendendo possesso della Camera del lavoro, ha invitato tutti i vecchi organizzatori a fare la consegna dei propri uffici e dei documenti e dei fondi riguardanti le organizzazioni di essi. A tale proposito il signor Rondo Schiavullo, segretario dell'Unione tessili di Milano, ha inviato al dottor Razza una lettera in cui rifiuta di aderire alla richiesta che gli viene fatta e ne espone le ragioni.

Il Re e la Regina a Roma

Roma, 12, notte.

Le LL. MM. il Re, la Regina e le Principesse Reali sono giunte a Roma alle 18,45 in stretlissimo incognito. Alla stazione si trovavano il governatore di Roma, senatore

:: TEMI E VARIAZIONI ::

Mi ricordo, una delle ultime volte ch'ebbi occasione d'assistere a una seduta a Montecitorio, un banchiuccio patito, intrufolatosi non so come nella « tribuna della stampa ». Un *fattorino*, insomma, o *galoppino*, come si dice in Italiano e in francese, con parole quasi prive di impotenza; e nelle quali forse è possibile riconoscere, bonariamente camuffata, una reminiscenza dell'*angelus* o del *nuntius* classico. « Allevato fra la miseria e lo stento, Pietro fu dato dal padre per fattorino a un dipintore di Perugia », scrive il Vasari di Pietro Perugino. E galoppino ha qualche cosa di più panciuto e grassoccio; sa di una complicità un po' equivoca, ma non odiosamente retribuita. Galoppino, avverte il Tommaseo, « è il prete che, a Siena, va qua e là a dire messe; quasi galoppi per l'elemosina ». Un termine assai più affamato forebbe meglio al caso nostro. *Runner*, per esempio; che dall'antico scandinavo, dalla lingua dei pirati e schiumatori d'oceani, passò nel gergo londinese dello schiavismo giornalistico e bancario. Mettiamo pure che il galoppino galoppi. Ma il *runner*, smunto, trafelato, la lingua fuori, par di vederlo, disperatamente lanciato a carriera, con un cagnaccio allo calcagna.

Il nostro bambino era dunque scivolato là dentro, forse col pretesto di prender le cartelle del resocontista, o fare un'ambasciata al cronista di qualche giornale. E mentre nell'aula qualcuno parlava, i resocontisti scrivevano, e tutti gli altri, torno torno, dormicchiavano, o speculavan già col binocolo, a cercar la luna nel pozzo, egli stava alla balconata, simile proprio a un di quegli angioli ricciuti che, nelle antiche pitture, contemplano il mondo, appoggiati al parapetto d'una nuvola, il viso nella palma della mano.

Com'era contento; come si sentiva nobilitato! Che fede nel suo sguardo; che riverenza per la maestà del consesso e il prestigio delle istituzioni! Con quello stupore le prime tribù dovettero assistere alle elucubrazioni degli àuguri e ai dibattiti degli anziani; voglio dire, intendendoci poco o nulla, ch'è condizione essenziale di rispetto. Il suo sguardo schiariva ogni cosa; prestava innocenza e dignità; e pareva che, da un momento all'altro, tutti si fossero fatta la barba. Il verde dei tappeti, il rosso degli scanni eran ringiovaniti; e le figure di Sartorio davvero danzavano nel fregio, come a una musica lontana di timpani e d'argenti.

Di tutto quel migliaio di persone, indubbiamente nessuno come lui prendeva la cosa sul serio. E per questo, non appena l'oratore ebbe finito, o, alzata la testa dai fogli, qualcuno s'accorse dell'intruso, con che furia lo scacciarono dalla tribuna, quell'ultimo, sincero sostegno istituzionale; e vociarono, e scappellotti; con quale sdegno! Erano irritati come chi è colto in flagrante. E mettendolo, in fine, con un calcio fuor dell'uscio, il bidello gli intimava che « mai più si fosse fatto pescare là dentro ».

Certo è che se un giorno, per le nostre buone opere, avesse a toccarci d'essere ammessi in Paradiso, sarà bene ci diamo aria di gente che c'è abituata; un'aria di confidenza, di connivenza, di complicità; e alzando subito, discretamente, qualche straccio di nuvola, tanto per far capire che sappiamo dove tengono i riflettori e il lampo al magnesio. Anche di lassù ci sarebbe da esser buttati fuori, per poco sospettassero che non siamo al corrente dei trucchi.

***

Ma riguardo al Paradiso, neppure riesco sempre a liberarmi dall'immagine che ne dava un umorista non privo di qualità, ma talmente ignoto che sarebbe inutile farne il nome. Egli era soprattutto preoccupato che, arrivandoci, si trovi gente nell'atto di venir via. Si rinfilano i *paletots*, scambiandosi impressioni: « ma non valeva la pena »; « ma non si può neanche fumare »; e frasi siffatte, da finir di toglierci il fiato, dopo tutta quella salita.

Daranno la mancia agli alati custodi del guardaroba, che riconsegnano le mazze e i cappelli. E mentre si portano si richiude alle loro spalle, e avviandosi metton le mani in tasca, li sentiamo strepitare che non trovan più il fazzoletto da collo o il portasigarette.

***

Vien da ridere quando si pensa alla famosa immagine della sciarpa tessuta tanto sottile da scivolare leggermente dentro un anello di fata. La indecente miseria di queste figure leggendarie! Altro che veli; altro che sciarpe!

Ma tutto il sangue d'una vita, l'immenso velume del sangue di una vita e di decine di vite, carico di passioni, di fedi e di dolori, ecco che cosa passa dentro un anello! E il suo cerchio prezioso sembra la sigla d'un ritmo di sangue e di respiro, che non ha fine come non ebbe mai principio.

Ironicamente, Marziale, parlando di anelli profani, ridotti a mero significato d'ornamento e di ricchezza, trasporta nell'oggetto, per renderlo più fatuo, un verbo che sembra piuttosto appartenere a questa realtà interna della quale il suo Crispulus è altrettanto indegno che ignaro; il suo Crispulus « per cujus digitos currit levis annulus omnes ». *Corre*, brulica, il luccichio degli anelli per le mani di Crispulus, appunto perchè son turpi mani d'un morto morale: l'oggetto apparisce più della creatura che lo porta.

Invece, m'ha sempre colpito, davanti a qualche vetrina di gioielliere, un senso di monumentalità, e come di staticità secolare, ch'è nelle gemme e negli anelli. Non soltanto perchè ogni opera d'arte, anche piccola, è un monumento. Ma si direbbe che quei tesori sono in qualche modo consacrati, e consapevoli di tale consacrazione; e aspettano che il loro destino si compia, con calmo spavento.

Anche gli orelogi, quelle tabacchiere d'argento e d'oro, dentro alle quali un tempo anonimo e bianco dorme in attesa di diventare il tempo di qualcuno, hanno motivo di temere, il più delle volte, una sorte infanda. Può tuttavia confortarli l'illusione di ritrovarsi, almeno una volta al giorno, tutti insieme nell'assoluto astronomico, al rimbombo del cannone meridiano. Ma per i gioielli e gli anelli, rapiti nel giro di fortunose stagioni morali, non è refrigerio di siffatti incontri. Anzi è difficile non sia discordia fra gli anelli d'una stessa mano, tuttochè scelti col gusto più raffinato. Perchè, se una mano e una persona, d'anelli *sono*, l'anello che pieno quel che si dice un anello, se ne fa uno solfanto; sia esso nuziale o d'amor segreto; anello magico, o segnatorio. E i suoi compagni lo sanno: e una languidia e tenace gelosia scioglie il fuoco delle loro gemme e intorbida l'oro dei castoni.

Questa indolente consapevolezza, la facoltà d'assorbire lenti e complessi significati creditari, spiritualizza gli anelli, e li impregna di vita oltreumana. Tutti gli oggetti e le cose testimoniano; e il mondo non è che una gigantesca reliquia. Ma gli anelli sono addirittura reliquie parlanti. La potenza di testimoniare assume in essi un che di portentoso. Lo sapevano gli antichi pittori; e non un anello o un fiore posati su un libro di preghiere, riuscivano staticamente ad animare il silenzio di una camera, esprimevano il mistero d'una attesa o di una presenza sovrannaturale. La corona, ai piedi di Sant'Orsola, nel *Sogno* del Carpaccio, non è che un anello un po' più grande. E, vigile, mentre la padroncina dorme, accoglie il saluto del celestiale visitatore. Son tanto vivi gli anelli, che talvolta, in una stanza dove mi credevo solo, ebbi a un tratto quell'impressione che si prova sentendosi guardati da qualcuno. E voltandomi in fatti scorgevo fissa su dime, la pupilla d'un anello, come un occhio reciso, posato su un marmo e in una coppa.

Nulla di straordinario che si ammetta un potere fatale a oggetti talmente saturi, e dirsi calamitati, di vicende, di segreti e d'influssi; e carichi di storia, in quella forma di storia, elettrica e fulminante, ch'è il feticismo. D'una donna eccezionalmente capace d'effondere tali influssi, un grande poeta scrisse, con riconoscente superstizione che in intendo ed ammiro: « C'è un vaso di rame, smaltato in verde e dorato, ch'alla dette con le proprie mani a un amico di là dal mare. Due volte l'ho toccato in ore di pericolo ». E si trattava d'un semplice vaso di rame!

Se mai, è da stupire che qualcuno osi toccare con mani inique e maledette, questi accumulatori di correnti spirituali ad alta tensione. E nel furto dei gioielli non è tanto l'offesa alla proprietà che mi colpisce; quanto l'audacia a caricarsi, anche per pochi istanti, d'un peso di eredità, gelose ed esplosive come la dinamite. A meno un giorno non si scuopra che i ladri non vanno presi alla lettera; ma son piuttosto una sorta di diabolici mistagoghi. E convenientemente protetti da guanti di caucciù, lavorano a moltiplicare, con la confusione dei rapiti talismani, la romanzesca confusione di questa babele di odi, di bramosie e di ricordi.

***

Accade spesso, a noialtri scrittori a sceltezza fissa, che l'idea essenziale su un dato argomento ci baleni in testa proprio sull'atto d'intascare qualche spicciolo di resto a uno sportello postale; intendo precisamente l'idea rimasta fuori da un articolo, ancor umido d'inchiostro, che abbiamo consegnato, in quell'istante, al suo irrevocabile destino. E pazienza!

Ma a dover credere alle confessioni d'autori non così disgraziati, qualche cosa di simile succede anche a gente che, prima d'impostare, ci pensava settanta volte sette. Basterebbe l'aneddoto del De Sanctis, che ad Umberto, allora Principe Ereditario, congratulantesi con lui, dopo una conferenza su Dante: « Stai zitto »; rispose, con stralunata confidenza napolitana: « mi son scordato del più bello ».

Non son sicuro che proprio fosse la perla della corona, questa che mi rimase fuori da uno scritto recente, dove si trattava dell'Angelico e di Domenico Veneziano, di pittura scritturale fiorentina e di fondi-oro senesi; perchè Dio sa se, in cotesto scritto, se ne avevo messo di roba bella! In ogni modo, mi parrebbe di non sentirmi in pace con Simone Martini, se non aggiungessi qualcosa contro l'errore che, nelle sue pitture e in quelle di Lippo Memmi, e d'altri, i quali ritengono d'uno stile medioevale e orientalizzante, il fondo-oro costituisca, come testè fu ripetuto: « il limite estremo ed immobile dello spazio respirabile »; insomma, una sorta di compatta e sgaminata fasciatura, che separa le figurazioni, divine ed umane, dal resto dei colori e delle forme.

Il contrario. E direi, piuttosto, che quell'oro è una sintesi primordiale di tutto il colore; una fermentazione, acutissima e tanto più inarticolata, del colore che pigne e morde intorno alle forme. Una specie di luce della creazione, irradiata da un pulviscolo di embrioni ancora incandescenti. In quelle papille d'oro vibra la forza di tutti gli sviluppi coloristici futuri. Studiatele sotto il microscopio di una buona critica, o vedreto, fra il loro barbaglio, i primi guizzi di quella ch'era destinata a diventar, dopo secoli, la magia d'un Velasquez, d'un Renoir, d'un Fattori.

***

Per quanto mi piacciano le cose e le definizioni esatte, non rivalerò in quale bottega di caffè, in questo momento, sto scrivendo. Non la voglio screditare. Un caffè dove, per necessità professionali, spesso sono obbligato a prendere la più magra e affrettata delle refezioni, davanti a un rinchietto di borse di stampa.

Ma credo che, anche senza questa necessità, non mancherei di passarci, di quando in quando. Con la sua clientela di manutengoli e di eleganti cantoniere, è un caffè più interessante di molti altri. Ostinatamente vuoto, austero e silenzioso come una cristalleria; poi si riempie improvvisamente, a ore insolite. Giovanetti vestiti all'ultima moda si pavanano, guardandosi intorno, strani invalti di sotto al tavolino; e, a distornare uno spettatore che non persuade, una ragazza si china a tirar la calza fin sopra il ginocchio, e svela nell'atto le mammelle.

Una di queste ragazze si concede una mezz'ora di riposo, qui accanto a me; intendo al tavolino accanto al mio, nel salone deserto. Figura stereotipa: magrolina; *orbes stibio fuliginatos*, per dirla con lo Stridonense; bocca di fuoco, ete, etc. Di solito, quando c'è solitudine, queste vicinanze sviluppano un'atmosfera carica d'intenzioni, che si appende fino al lampadario. Il cassiere, e il cameriere là in fondo, presso alla macchina del caffè, sembrano farsi pronubi. Ma, invece, non succede niente.

La ragazza legge con tanta applicazione a visibile dilatto un giornalino a colori. E ci vuol poco a distinguere che si tratta del *Corriere dei Piccoli*. I piaceri ingenui, avrebbe enumerato Wilde, attirano le anime torbide e complesse. E si sarebbe, ancora una volta, sbagliato! Perchè la qualità del divertimento della piccina non lascia adito a interpretazioni antetizzanti. Nè una legge come un'ipocrita *Cosette*; pensando all'innocenza perduta, e sospirando una capanna, quella di Fortunello, dove rifare *sa verginité*. Legge, vivaddio, a coscienza tranquilla: come avesse dieci, quindici anni meno. E appunto per questo il suo piacere, nello stesso tempo che sbircio e naturale, è in certo modo così orrendo.

S'è chiacchierato tanto sulla necessità, per il bene, di farsi un'anima bambina. Ma soltanto un'anima e un cervello mostruosamente bambini determinano le condizioni di quella spontanea ed inplacabile assiduità, per cui il male diventa padrone invitto e assoluto. Non è la forza delle passioni (rara, in fondo, come il genio) che conduce al male; quanto l'ottusità dell'intelligenza. Il male, prima di tutto, è questione d'intelligenza. E a poter leggere dentro le anime dannate, la cosa da più stupirci sarebbe, credo, il trovarle così semplici, irriflesse, infantili, fra i loro balocchi di morte. Esse non ricevono il dono della coscienza, cioè a dire della maturità spirituale, che nell'inferno.

E per questo i malvagi posson sostenere, più disinvoltamente quanto più malvagi, le proprie nequizie. Direi che restano loro impermeabili. E la *escotte* si prepara ad esser stasera, come iersera, bastonata, sputacchiata; nè più nè meno della bambina che a cena resterà senza frutta, ma intanto ride sulle disgrazie e la piccola tuba di Fortunello.

EMILIO OECCHI.

Cronache viennesi

Ritorni e ricordi - La metropolitana rinnovata - Un centenario.

Vienna, 12, notte.

(*E. G.*) — Nelle ultime settimane due avvenimenti hanno dato motivo di gioia alla popolazione viennese, che sempre si gode quando in qualche modo può richiami nei ricordi del passato, o crederle di vedere qualcosa del passato che ritorna: la ferrovia metropolitana rimessa in attività ed il centenario straussiano: avvenimenti ben distinti fra loro, ma che entrambi, in certo qual modo, si allacciano ai ricordi del passato.

Chi è stato a Vienna anche per breve tempo nell'anteguerra non può aver dimenticato quella fumosa ferrovia a vapore che, ora su viadotti, ora in trincee ed ora sotto gallerie, cingeva di un anello irregolare i quartieri centrali e li univa ai più lontani punti periferici. I trenini si seguivano a pochi minuti d'intervallo l'uno dall'altro, comodissimi per la loro rapidità, ed il pubblico tanto vi si era affezionato, che subiva senza lamentarsi il regolare affumicamento, conseguenza necessaria delle numerose gallerie. Con la guerra la ferrovia di città venne sospesa, le rotaie arrugginirono, nelle stazioni le vetrate a poco a poco caddero a pezzi e nei binari spuntò l'erba.

***

Con un vivo senso di piacere i viennesi accolsero, un mese di anni addietro, la notizia che il Municipio aveva stanziato una somma rilevantissima per rimettere in esercizio la vecchia Stadtbahn, dopo averla elettrificata. In meno di due anni i lavori vennero compiuti, ed ora dove sferragliavano i vecchi trenini, filano rapidi e silenziosi i treni elettrici, e dai finestrini aperti, anche sotto le gallerie, non entra che l'aria fresca. Ciò che caratterizza questa vecchia metropolitana viennese è la incredibile scarsezza del personale: in ogni stazione vi è soltanto un uomo, che controlla entrata ed uscita; sotto la lunga tettoia illuminata a giorno non un funzionario, e ogni treno, pur essendo di sette vetture, oltre al conduttore non porta che un capo-treno, incaricato di dare la partenza; il pubblico è abbigliato a far tutto da solo, e va magnificamente abituandosi. Interessante, dal lato amministrativo, è come il Municipio di Vienna considera la ferrovia di città. Ed è limitato, nonostante i 200 miliardi di corone (circa 75 milioni di lire) che si ha impiegato, ad innestarla nella rete tramviaria; così con uno stesso biglietto si può passare indifferentemente dal tram alla Stadtbahn, per ritornare in tram fino a che si sia giunti a destinazione.

Nella Stadtbahn elettrificata però il viennese che vi sperava il ritorno di qualcosa di antico è rimasto deluso: in essa ora non vede che una comodità moderna. Tutti i caratteri della vecchia ferrovia, dove era quasi di prammatica salire chiassosamente, dove la comitiva usciva di ritorno dalle gite nei boschi, sacco in ispalla e scarponi chiodati, si sentivano a loro agio completo, sono scomparsi; vi sono invece questa linde vetture, che paiono salottini, dove si ha quasi timore di alzar troppo la voce; vi è quell'automaticità dei servizi, che richiama il viaggiatore alla presenza di se stesso; vi è infine quella modernità meccanica, che ha ucciso la spensieratezza di un tempo.

***

Nella commemorazione del centenario straussiano invece non vi fu il ritorno di alcun che di antico, ma la continuazione dell'antico per quella musica che nasce dalla vita del popolo. La musica di Giovanni Strauss è l'espressione più genuina dell'anima viennese, particolarmente dell'anima di quella Vienna di quarant'anni fa, grandiosamente ridente del suo benessere, della sua vivacità, della sua spensieratezza. Oggi l'ambiente antico è scomparso, ma gli altri elementi rimangono, anche se il vino non è più a buon mercato e se le donne non vestono più gli abiti graziosi e leggieri, bianchi e rosellina rosse, ma racchiudono il corpo, reso quasi ebbro, entro abiti fatti a serie di una noiosa uniformità, e si danno il carminio sulle labbra; all'ambiente supplisce il ricordo, e per chi non può ricordare la tradizione, e la musica di Strauss anima ed avviva gli spiriti oggi come un tempo. E' questo il significato del consentimento di tutto il popolo, che per le feste del centenario si raccolse intorno al monumento del compositore nel parco di città, e nelle innumerevoli sale e nei teatri, dove in quel giorno Giovanni Strauss venne celebrato, che portò fiori, fue accompagnò col canto i motivi più popolari straussiani, dei quali il popolo viennese è talmente inebbriato, che par gli agorghino di gioia dal profondo dell'animo.

Nessuna dimostrazione questa, che anche mutandosi i tempi, i regimi e le varie condizioni sociali, l'anima del popolo rimane sempre la stessa.

Un complotto contro il Direttorio spagnuolo?

Altri arresti

Londra, 12, mattino.

Il *Times* pubblica il seguente dispaccio da Barcellona:

« La polizia ha proceduto a nuovi arresti, fra cui quelli degli ex-deputati Miracle e Trias, quest'ultimo professore di economia politica all'Università. Il decano della Facoltà di diritto ha fatto pervenire immediatamente una protesta energica alle autorità. Si crede di sapere che la polizia ha ora scoperto un complotto contro il Direttorio e si suppone che i due ex-deputati ne facessero parte. Corre voce anche che parecchi ufficiali generali, fra cui il generale Portuondo, sono pure compromessi ».

I premi dei Buoni del Tesoro

Il milione per la sesta serie

Roma, 12, notte.

Presso la Direzione generale del debito pubblico sono continuate le operazioni di sorteggio dei Buoni del Tesoro novennali. Per la sesta serie il premio di un milione è stato vinto dal numero 1.333.736; il premio di centomila lire dal n.o 1.963.849; il premio di lire 20.000 dal n.o 908.931; il premio di lire 10.000 dal n.o 267.856; e i quattro premi di lire 5000 ciascuno, rispettivamente, dai numeri: 1.398.729; 891.351; 946.995; 75.914.

Un appello di note personalità tedesche a favore del Governo del Reich e dei patti di Locarno

Servizio speciale della « Stampa »

Berlino, 12, mattino.

Il *Wolff Bureaux* pubblica: « Un gruppo di note personalità ha pubblicato un manifesto in cui è detto fra l'altro:

« Il governo del Reich non ha chiesto fino ad oggi al partiti di prendere una decisione in merito al patto di Locarno ed ha dichiarato di non poter prendere esso stesso una decisione se non dopo aver constatato quali ripercussioni possa avere il patto sul regime dell'occupazione renana. Non riusciamo quindi a comprendere come i tedesco-nazionali abbiano preso posizione contro gli accordi di Locarno ed abbiano abbandonato il Governo prima che lo stato di fatto abbia permesso di dare un giudizio sulla situazione. La posizione del Governo in politica estera è salvaguardata dal suo indubbiamento. La situazione politica interna è spinta su di una via che nessun uomo che abbia opinioni conservatrici può approvare. Noi crediamo quindi a tutte le personalità indipendenti, anche appartenenti al partito tedesco-nazionale, di appoggiare il Governo ».

Il manifesto reca la firma di von Albenleyer, conte Klinz, von Dismarck, principe Fuerstenberg, Donaleschinger, Karl Daniel, ed altre spiccate personalità dell'aristocrazia e dell'industria.

I rapporti d'amicizia italo-jugoslavi

Belgrado, 12, mattino.

Una nota ufficiosa dice che nei circoli politici si dichiara che gli incidenti italo-jugoslavi recentemente verificatisi, non potranno turbare i rapporti di amicizia fra i due paesi, la cui necessità è riconosciuta dai due Stati.

Tragica avventura d'un innamorato in una visita notturna

Parigi, 12, mattino.

Un dramma, ancora misterioso, si svolse l'altra notte a Lione, in una villa di proprietà del signor Gillet, direttore di una officina. Un giovane di 20 anni, il signor Seux, è stato ucciso con un colpo di rivoltella. Dalle prime indagini risulta che egli, il mese scorso, aveva fatto la conoscenza della signorina Dionisia Gillet, di 19 anni, figlia dell'industriale. Il Seux se ne era invaghito e l'aveva chiesta in sposa, ma, stato respinto dai parenti, ne era rimasto profondamente addolorato. Forse i due giovani avevano deciso di sfuggire l'opposizione dei genitori; certo è che il giovane aveva ottenuto dalla signorina parecchi appuntamenti notturni nella villa. Le visite però non erano rimaste inosservate. La madre della signorina, risolta di troncare questi colloqui, avrebbe incaricato i domestici di allontanare il Seux quando si fosse presentato. Qui comincia l'oscurità del dramma. Forse, quando il giovane giunse al convegno, l'ultima volta, avrà voluto passare malgrado il divieto oppostogli; oppure i servitori troppo zelanti eccedettero nella resistenza. Si può dire soltanto che dopo aver scalato il muro di cinta ed essersi introdotto per lo stesso, il giovane cadde sotto i colpi di mazza di quattro uomini, fra i quali il giardiniere della villa, suo figlio e un cameriere. Sembra che improvvisamente il figlio del giardiniere sparò sul giovane un colpo di carabina, ferendolo gravemente alla testa. Il disgraziato cadde privo di sensi; fu allora chiamata per telefono la polizia e il Seux fu trasportato all'ospedale col cranio sfracellato. Il suo stato è allarmante.

La glorificazione dei caduti dell'Arma del Genio

Roma, 12, mattino.

Il 20 novembre p. v., in occasione del genetliaco della Regina Madre, avrà luogo l'inaugurazione del monumento eretto in Roma per glorificare la memoria dei caduti dell'Arma del Genio. L'opera dello scultore Maccagnani sorgerà sulla piazza Pia, in prossimità del museo dell'Arma in Castel Sant'Angelo. Alla cerimonia presenzieranno il Re e i membri del Governo. La mattina del 20 novembre nella Chiesa di Santa Maria in Trasportina sarà celebrata una funzione in suffragio dei caduti del Genio e nello stesso giorno in uno dei massimi teatri di Roma avrà luogo la rievocazione delle gloria dell'Arma, seguita da un pellegrinaggio alla tomba del Milite Ignoto. Altre cerimonie e riunioni si svolgeranno nei giorni successivi all'inaugurazione del monumento. Perchè più solenne riuscisse la glorificazione dell'Arma, il Comitato, per facilitare il concorso a Roma del maggior numero possibile di coloro che servirono la patria, sotto l'insegna del Genio militare, ha ottenuto dall'Amministrazione delle FF. SS. la riduzione del 70 per cento sul prezzo dei biglietti d'andata e ritorno da qualsiasi stazione del Regno a Roma per gli ex-militari del Genio.

Come furono soccorsi gli aviatori caduti sullo Spluga

Roma, 12, sera.

Notizie pervenute al Ministero dell'Aeronautica dalla Svizzera confermano che i due aeroplani comandati dal colonnello Maddalena, di ritorno dalla crociera del Nord d'Europa, a causa di una bufera e della nebbia, precipitarono sul giogo dello Spluga, a 150 metri, sul suolo svizzero. Gli apparecchi sono rimasti dannoggiati; gli aviatori sono leggermente contusi.

Roma, 12, sera.

Al momento della caduta degli apparecchi italiani sul Monte Spluga, passava una diligenza postale, il cui postiglione potè immediatamente avvertire una colonna di soccorso, la quale condusse i contusi nella località più prossima in territorio italiano. L'« Agenzia Telegrafica Svizzera » dice che oggi una Commissione di esperti dal Campo di Aviazione di Dudendorff si recherà sullo Spluga per studiare le cause di questo accidente aviatorio. (Ag. Stefani).

Modificazioni al codice civile russo

Mosca, 12, mattino.

L'Ufficio del Comitato centrale esecutivo panrusso ha introdotto numerose modificazioni al Codice Civile. Sono state, tra le altre, abolite alcune limitazioni al diritto di eredità, e particolarmente l'articolo limitante a diecimila rubli la somma da ereditare. Con le nuove disposizioni l'eredità passa in possesso dello Stato in caso di mancanza di testamento o di eredi legali.

Libri ricevuti

Prof. BENVENUTO GRIZIOTTI: « La Politica Finanziaria italiana ». Studi sui problemi monetari e tributari italiani in collaborazione con R. FOSSATI, T. GOLA, L. LILLIA e M. PUGLIESE Milano, Istituto Editoriale Scientifico 1925, p. 230, L. 20. In questo momento nel quale la valutazione della lira è tutto il traffico inerente alla questione dei cambi, alla discussione sui debiti interalleati e alla situazione finanziaria dei vari paesi appassionano l'opinione pubblica, varrà accolto con particolare interesse questo volume, che esce dall'Università di Pavia e che gli quelle questioni tratta con geniale spirito pratico e non comune competenza scientifica.

A dare una rapida visione dell'attualità degli argomenti che il volume tocca e del contributo che esso porta alla soluzione delle vitalissime questioni oggi dibattute, riportiamo il titolo di alcuni capitoli: BENVENUTO GRIZIOTTI: « I lineamenti della finanza italiana dalla costituzione del Regno ad oggi »; « I caratteri fondamentali della Finanza Italiana. La Politica finanziaria del Governo fascista. « I problemi della ricostruzione finanziaria » (La crisi postbellica ed i difetti dell'ordinamento finanziario. La riforma tributaria e il riscatto delle imposte reali, i gettiti ed i crediti all'estero). « La politica della lira » (La crisi della lira. Gli effetti economici finanziari e sociali della svalutazione. Le cause della svalutazione della lira. Le vie della rivalutazione. I prestiti all'Estero. I debiti interalleati. Il problema politico della lira). — LUIGI LILLIA: « La svalutazione della lira e le sue conseguenze sui debiti interni ed esteri dell'Italia ». — ERALDO PUSSA: « I dirittili sui debiti interalleati » (Il sistema di finanziamento alleato durante la guerra, il problema dei debiti alle varie conferenze alleate e nelle note diplomatiche, il pensiero di uomini di scienza e di personalità politiche. L'apertura dei negoziati per il regolamento dei debiti). — TERESIO GOLA: « La spesa e le entrate dello Stato nell'ultimo decennio ». — MARIO PUGLIESE: « Come ripristinare l'imposta di successione » (Appunti critici sull'abolizione dell'imposta. Fondamento teorico dell'imposta successoria. La funzione sociale dell'imposta successoria. Accertamento e applicazione dell'imposta successoria).

Il volume in 16.o di circa 230 pagine (prezzo L. 20) è edito dall'Istituto Editoriale Scientifico di Milano, via Monte Napoleone, 15.

In memoria .. .. .. del "re del valzer,,

Per una settimana, Giovanni Strauss, il « re del valzer », è tornato in onore in Austria. Orchestre ed orchestrine, teatri e teatrini hanno ridestato la sua musica, che non è parsa priva di fascino. Con lui è stata onorata una dinastia di musicisti, detronizzata dai moderni operettisti e dalle orchestrine dell'jazz ma non cancellata nella memoria del buon gusto. Del resto, a parte la moda e il favore della massa folle, i migliori operettisti d'oggi, quelli per i quali il classico nume dell'An der Wien è ancora un santuario, si ricollegano idealmente al quattro Strauss, idolatrati durante il secolo scorso a Vienna, e non a Vienna soltanto.

Il primo Giovanni

Fondatore della dinastia fu il primo Giovanni Giuseppe, detto « Il padre del valzer », nato nel 1804. Ernst Decsey, biografo entusiasta (*Johann Strauss*, Deutsche Verlags Anstalt, Stuttgart) e fine critico, fra i migliori della Vienna d'oggidì, ricorda che egli era figlio del proprietario d'un cabaret in Leopoldstadt, il sobborgo danubiano di Vienna. A cinque anni gratiava il violino. L'osteria del « Buon pastore » era frequentata, nel 1809, da truppe francesi dell'occupazione napoleonica. Un di quei soldati, che era buon violinista, istando il fanciullo, osservò: « Ecco, forebbe fortuna se venisse a Parigi! ». Ed il marmocchio, che intendeva la lingua straniera, rispose: « Vedrai che diventerò un grande artista senza partirmi da Vienna! ».

Il valzer, la danza che nel corso del settecento era già stata coltivata da alcuni fra i maggiori musicisti tedeschi, assunse qualche nuovo spirito nei ritmi, nelle melodie, nelle arcate di Johann Strauss e di Joseph Lanner, anch'egli viennese, compositore e violinista. Nella gara Johann Strauss vinse il Lanner, assicurandosi la fama che doveva non abbandonarlo in vita e seguirlo dopo la morte. Lasciate le osterie ed i caffè, il primo Strauss, a sedici anni, organizzò una piccola orchestra, di sedici strumentisti, e se ne proclamò capo. In breve l'istituzione ebbe favore larghissimo. Egli dirigeva e suonava con tanto impeto, con tanto fuoco, con tanta eleganza e precisione da essere segnalato come un prodigio. La nomina a « maestro di cappella per i balli di Corte » suggellò il grido della fama.

Giovanni il grande

I suoi tre figliuoli, Giovanni (nato nel 1825), Giuseppe (1827) ed Edoardo (1835) tendevano pur essi alla musica. Ma dovettero studiarla di nascosto. « Tu suoni il violino?! », urlò, forsennato, il vecchio, sorprendendo gli esercizi del giovane Giovanni. « Musicista? Mai! ». Accadde poi che proprio Giovanni dovesse divenire il competitore di suo padre. « Stanias contro Strauss! », dissero i viennesi, più lieti che scandolezzati. Perchè il giovine superò presto il padre. Il primo concerto di Giovanni, direttore e compositore, il 15 ottobre 1844, al Dommayer's Casino fu una rivelazione. La seconda Straussiade fece impallidire i trionfi dell'altra. Fu detto allora: « Buona notte, Lanner! Buona sera, Strauss padre! Buon giorno, Strauss figlio »!

Nei primi vent'anni della sua attività, dal diciannovesimo al trentanovesimo anno, scrisse Johann Strauss circa trecento balli! La fecondità era sbalorditiva. Fra le 479 opere, delle quali consta il catalogo, si trovano ben 145 valzer, costituiti ciascuno di cinque parti suddivise ciascuna in due: e poichè ogni frammento reca un motivo di valzer, sono in tutto 1450 motivi da lui inventati. Non si trattava pertanto di un lavoro stereotipo, anzi egli pensava di liberare il valzer dalle pastoie della forma consueta per svilupparlo altrimenti. Cercava un nuovo tipo, più nervoso, più seducente, più inebriante. Quale elemento avrebbe meglio potuto giovargli? Il ritmo, l'armonia, la melodia, la strumentazione, e tutte ciò insieme? Ed ecco apparire, nel 1864, dopo lunghe ricerche, il nuovo tipo di valzer, che doveva culminare nel « Bel Danubio azzurro », e che rinsanguava vent'anni di lavoro in una fresca genialità inventiva. La novità consisteva in un aumento del numero delle battute; e poi linee melodiche più nervose, più eleganti; collegamento di parti contrastanti; e, soprattutto, largo alla melodia! Così Johann si distinguova nettamente da suo padre. I famosi « tre quarti » diventano nei suoi valzer cosa secondaria. Anche la polka riceveva da lui nuovo fascino. Sono di quell'epoca *Morgenblätter, Studentenlust, Aus den bergen, Feuilleton walzer, Wiener Bonbons, An der schönen blauen Donau, Künstlerleben, Fata morgana, Königslieder, Neu Wien*, e tanti altri ballabili, delizia di molte generazioni. Con l'aggiunta d'una introduzione, nella quale era accennato il tema, con l'ampliamento dei motivi, col raggruppamento di cinque motivi, con la brillante coda, il valzer di Strauss aveva raggiunta la sua forma perfetta. Breve componimento, scolpiva l'attenzione, seduceva, destava un piacere fisico prepotente. Ed era inoltre, di ispirazione finissima ed elegantissima.

Non mancarono coloro che, da formalisti, proclamarono essere il valzer tradizionale morto e sepolto. L'Ambros, lo storico, scrisse che Strauss padre aveva concluso l'epoca della musica da danza, della quale era stato alto rappresentante, e che il figliuolo aveva pure talento; insieme confrontati, veniva fatto di pensare alle relazioni tra Palma il vecchio e il giovane, fra Canale e Canaletto. Hanslick, il critico, udendo certe complessità strumentali, mormorò: « Valzer-Requiem ». Intanto cominciava quel che il Decsey indica come lo *Strauss-Delirium* popolare.

"Il bel Danubio azzurro..

Accanto a Johann brillavano, astri minori, i fratelli: Giuseppe, che aveva molto talento, ma morì giovane, ed Edoardo. Tutta l'Europa danzava i loro valzer. La Francia li cantava, anche, poichè il famoso *Beau Danube bleu* di Johann fu rielaborato dal Wekerlin, con parole di Jules Barbieri

Fleuve d'azur,
Sur ton flot pur,
Glisse la voile
Comme une étoile...

Ma il valzer non doveva essere l'unica attività di Strauss. Nel 1864, Offenbach, recatosi a Vienna, conobbe Johann e udì molta musica sua. « Ella deve scrivere operette! », disse. Le parole di un così autorevole compositore ebbero fortuna. Operette! Operette! E Strauss non disse di no. E compose *Indigo, Carnevale romano, Il pipistrello, Cagliostro, Il principe Methusalemme, Il fazzoletto della regina, Una notte a Venezia, Il barone zingaro*, ecc., tutte briose ed eleganti, ed ancor vive a Vienna. Poi gli furono chiesti balletti, ed egli ne compose qualcuno.

La fine della sua carriera fu splendida. Onorato in patria, come il più autentico interprete dello spirito viennese, fu disputato specialmente dai francesi e dagli americani. A Boston diresse, fra un popolo delirante, i suoi valzer che duemila suonatori eseguivano. A Parigi diresse nel 1877 i balli dell'Opera ed ebbe onori da sovrano. Il cinquantesimo suo giubileo artistico, nel 1894, fu un'apoteosi: rappresentazioni di gala all'Opera e all'An der Wien. Quando morì, nel 1899, il lutto di Vienna fu profondo.

« Ora — nota mestamente il Decsey — la patria austriaca è divenuta piccola. Ma possiede, inalienato tesoro, nella povertà: Schubert, Raimund, Lanner, i quattro Strauss. Questi furono per Vienna quel che Vienna era per l'Europa: spensieratezza e sorriso. « Chi può sorridere » a danzare ha forza di vivere. Nel ricordo di Strauss la « morente » Vienna ritrova anima e fiducia, nel ricordo di quel re d'Austria che si chiamò Giovanni ».

Ma una filosofia il valzer? Sì, risponde il biografo, ed è contenuta in tre parole: « Oggi è oggi », e cioè: « Si vive una sola volta ». Poi, inebbriato e commosso dalla folla dei ricordi, il Decsey conclude: « Vi sono alberi che hanno le radici in cielo e scendono coi rami nella terra; e sono la quattro grandi B: Bach, Beethoven, Brahms, Bruckner; di essi, tre appartengono a Vienna. Vi sono poi alberi che hanno radici in terra e aspirano al cielo: di tal sorte è Johann Strauss. Il suo valzer è terreno, non metafisico, e non si preoccupa della morte o dell'altro mondo. Ma i due tipi d'artisti si incrociano, ed una olimpica voce par che ammonisca: — Vivono i nostri classici da Mozart a Strauss... ».

Donde il fascino del valzer straussiano, il quale ancora vince chi l'ascolta? Da ciò — dice il Decsey — che esso commuove, mentre il fox-trott e l'jazz non hanno ancora suscitato la più lieve emozione. La generazioni che s'abbandonarono alla lusinga del « bel Danubio blu » ormai non ballano più...; forse, ricordano.

E. d. c.

Pro-phy-lactic
LO SPAZZOLINO DA DENTI
nella scatola gialla

REATI E PENE

Emozionante processo al tribunale di Biella

La condanna dell'avv. Barbera

I milioni di [illegible]... — La donnina torinese — La domestica che giocava al lotto 1000 lire alla volta.

Biella, 12, notte.

Si è stamane iniziato, ed è finito a tarda ora in Tribunale, un importante processo. L'aula ha visto tutta una folla nuova negli ambienti del Tribunale. Il processo era a carico dell'avv. Carlo Barbera, notissimo in città, impiegato presso la Cassa Nazionale per le Assicurazioni sociali succursale di Biella. Egli era imputato: a) del delitto di cui all'art. 275, prima parte, del Codice Penale, per avere in Biella nel settembre 1923 formato una falsa polizza della locale Cassa di Risparmio apponendovi la falsa firma di Secondo Sacchi, necessaria per poter riscuotere, come infatti riscosse, la somma di lire 100.000, di pertinenza della Cassa Nazionale di Previdenza; b) del delitto previsto dagli articoli 79, 366 e 168 del Codice Penale per avere a Biella, con più atti esecutivi della medesima risoluzione, in tempi diversi, anteriori e prossimi al 12 giugno 1925, distratto numerose somme di denaro appartenenti complessivamente a L. 204.000 circa, delle quali egli aveva, per ragioni del suo ufficio di Direttore della Cassa Nazionale per le Assicurazioni Sociali, l'amministrazione e la custodia.

Milioni di nostrano

Nell'udienza del mattino avviene un colpo di scena: la costituzione dell'imputato avv. Carlo Barbera. Accompagnato dai due patroni di difesa avv. Neri della nostra città e avv. Quaglia di Torino, egli si presenta in sala di udienza, ove, per ordine del sostituto Procuratore del Re, che sostiene l'accusa, è arrestato e preso in consegna dai carabinieri. L'imputato, che veste dimessamente, appare in istato pietoso: siede sul banco degli accusati e col volto fra le mani singhiozza, agitato da un tremito convulso. Presiede il Tribunale il presidente avv. Molo. Sono ammessi numerosi testi, una quindicina, che sfilano tutti nella mattinata. La difesa ottiene che venga udito quale perito psichiatra il prof. dott. Virgilio Tirelli. L'interrogatorio dell'imputato è drammatico e commovente. L'avv. Barbera, piangendo, racconta come fra le sue mani passassero milioni, che dallo svolgersi della causa, sono risultati di nessuno, o almeno di nessuno che voglia assumerne la responsabilità: poichè lo stesso Ministero dell'Economia Nazionale, riferentisi all'ammanco verificatosi alla Cassa Nazionale ha lasciato una dichiarazione al Tribunale in cui scinde ogni possibile ingerenza sulle somme giornate, non ritenendo che l'ufficio in cui era impiegato l'avv. Barbera dipendesse dallo Stato. Perciò nessuno si presenta a dichiararsi parte lesa. Lo stesso direttore della Cassa Nazionale Provinciale per la assicurazione obbligatoria, Secondo Sacchi, alle cui dipendenze era l'avv. Barbera, non volle assumersi il carattere di danneggiato: perciò viene sentito come teste, sotto giuramento.

« Cercate la donna... »

L'imputato racconta come il suo cammino di impiegato onesto, scrupoloso (è un pensionato del Comune di Torino), sia stato attraversato da una donna, la donna fatale, che apprendiamo poi essere la torinese Cleila Dellatorre, giovane né bella né brutta (così è stata definita dai testi) la quale ha stretto nelle sue mani le volontà del Barbera, l'ha piegato ai suoi voleri, e l'ha trascinato al male.

Nel pomeriggio, viene sentito il perito prof. Tirelli, che definisce l'imputato un semi-deficiente congenito. Il cav. Cassina, sostituto Procuratore del Re, con una dotta disamina giuridica, tratteggia i gravi reati di cui il Barbera s'è macchiato; sostiene con dotta argomentazione che l'imputato Barbera è un pubblico ufficiale. Termina l'arringa chiedendo per l'imputato la pena di anni 7 e mesi 4 di reclusione.

L'avv. Neri, parla per primo in difesa dell'avv. Barbera. Egli si fa a distruggere le gravi risultanze del pubblico accusatore, e con appassionata oratoria chiede ai giudici clemenza per l'imputato. L'avv. Orazio Quaglia, con una brillante arringa, seguita attentamente dal folto pubblico e da numerosi avvocati biellesi, che occupano la tribuna della stampa e dei testi, cerca di scagionare il suo difeso. Lumeggia quali impiegati devono essere ritenuti pubblici ufficiali e dimostra come il contratto stipulato colla Cassa di Risparmio di Biella, dalle cui casseforti di sicurezza sono state prelevate 170.000 lire, delle 204.000 giornate, non sia un atto pubblico, ma bensì un documento comune di contratto d'affitto. Chiarisce come 190.000 lire, della disciolta Cassa Tessile di Biella, fossero rimaste alla mercè dell'avv. Barbera, già prima impiegato della Cassa Tessile, somma che, giusta lo statuto, doveva passare a ente consimile, somma che invece passò nelle mani del Barbera che la sciacquò. Per queste discusse 190.000 lire, si attende ancora oggi una disposizione del Ministero competente per il passaggio attivo della somma nella casse dell'ente statale, disposizione che ormai sarà tardiva, essendo la somma finita in *bellettes* per la donnina torinese e in *giocate* al lotto che una serva della Dellatorre faceva per il Barbera, con puntate di 500 e 1000 lire.

L'avv. Quaglia, che ha parlato per oltre un'ora e mezza, termina l'appassionata difesa invocando clemenza per l'avv. Barbera, vittima di una donna.

Il Tribunale ha pronunziato la sentenza colla quale condanna l'avv. Carlo Barbera ad anni 3, mesi 10, giorni 20 e lire 975 di multa. Sono condonati anni 2 e l'intera multa.

L'imputato, udendo la sentenza, si abbatte affranto sul banco degli accusati. Quindi in mezzo ai carabinieri, fra la pietosa curiosità del pubblico viene tradotto alle carceri di Biella Piazzo.

I sedici pescatori al cloro dei Cappuccini di Vercelli

Novara, 12, notte.

Sono comparsi in tribunale sedici pescatori dei Cappuccini di Vercelli, per rispondere di pesca col cloro. Debbono inoltre rispondere di aver sparato all'indirizzo dei carabinieri che li avevano sorpresi sulle rive del Sesia in territorio di Borgovercelli, la notte dell'8 giugno 1925. Sorpresi infatti dal bravo maresciallo Terranino, i pescatori al cloro, abbandonavano la barca e si davano alla fuga, ma non senza esplodere verso i militi le loro rivoltelle: 40 colpi circa, ai quali risposero senza colpire i carabinieri. In seguito alle indagini ed agli interrogatori dei primi arrestati, i militi riuscivano a riconoscere tutti i colpevoli. Gli imputati in udienza si mantengono negativi. Su conforme richiesta del P. M. cav. uff. Re, il Tribunale condanna Natale Bernabino, Eusebio Franchino, Giuseppe Franchino, Giovanni Bernabino, Carlo Ferrarotti, Pietro Bernabino, Giovanni Zarino di Luigi, Giuseppe Zarino di Antonio, Eugenio Zarino di Giovanni e Antonio Zarino alla pena di 1 anno ed 1 mese di reclusione, con L. 600 di multa al Giuseppe Zarino. Gli stessi, che sono imputati di contravvenzione per tesca abusiva, sono assolti da questa imputazione per amnistia. La pena sentenziata è sospesa per l'effetto del condono, meno che per Giuseppe Zarino. Difensori: on. Caron, Bona e De Fabianis di Vercelli, Andreolatti di Novara; Presidente: cav. uff. Di Martino.

Il sublimato non è un purgante

Novara, 12, notte.

Il nostro Tribunale ha giudicato pel delitto di omicidio colposo il farmacista di Vercelli Luigi Tommaso Conti, esercente la Farmacia Cooperativa in detta città, per avere somministrato due pastiglie di sublimato corrosivo invece di due pillole di Taurina, richieste a mezzo di bussolotto dal commesso Giovanni Scaglioti. Nella sera del 27 giugno scorso lo Scaglioti si recava alla farmacia Conti per richiedere le pillole Taurino per la figlia Maria, d'anni 18, ed avute le due pastiglie le portava a casa, e la figlia al mattino le ingoiò ed in conseguenza di ciò la infelice signorina cessava di vivere fra atroci sofferenze. Denunciato il Conti per omicidio colposo, questi affermava di essere stato richiesto dallo Scaglioti del sublimato, mentre quest'ultimo dichiarò e sostiene di avere chiesto delle pillole di Taurina. L'istruttoria ed il processo hanno portato elementi che non poterono chiaramente dimostrare che il Conti avesse compiuto veramente il grave e fatale errore. La causa viene riassunta per rinvio della condanna del Conti a mesi 3 di reclusione e L. 100 di multa. Difese brillantemente e L. 100 di multa. Difese brillantemente il Conti l'on. Caron (di Vercelli). Il Tribunale, presieduto dal cav. uff. Di Martino, ha mandato assolto l'imputato per mancanza di prove.

Due assoluzioni per l'infanticidio di Castelletto

Alessandria, 12, notte.

In Corte di Assise è stato ripreso oggi il processo per l'infanticidio commesso nel gennaio scorso in territorio di Castelletto d'Erro.

L'imputato Ghiglia prende posto nella gabbia mentre l'amante Virginia Perletto, che è dimessamente vestita, siede sopra una sedia, nell'emiciclo, presso il collegio degli avvocati. Spalancate le porte, molto pubblico si precipita tosto nell'aula per assistere alle ultime battute di questo emozionante epilogo di una burrascosa passione amorosa.

Dichiarata aperta l'udienza prende subito la parola il Procuratore Generale, cav. uff. Favicla, che pronuncia una severa requisitoria sostenendo l'accusa contro entrambi gli imputati travolti dallo stesso destino, accerchiati in modo inconfutabile dalla prova incontrastata della loro colpevolezza nel far scomparire il frutto di illeciti amori. E mentre la requisitoria si scatena più rigida e grave sul Pietro Ghiglia, che sembrò di essere il maggiore colpevole di questo dramma, le parole sacate per la Perletto, che ritiene colpevole in minor misura dell'examante.

In favore della giovane donna parla subito dopo l'avv. Cervetti. Il difensore richiede l'assolutoria sostenendo essere autore unico del fatto il Ghiglia, che agì per conto proprio, con propria risoluzione e con mezzi propri. L'avv. Breggio sorge quindi a parlare in difesa del Ghiglia. Analizza le risultanze di causa e dimostra come la Perletto abbia accusato l'amante per difendersi. Dimostra che il Ghiglia non aveva una sua personale ragione per commettere il delitto, mentre tale spinta era potente nella donna. Conclude affermando che, qualunque sia la sorte riserbata dal giudizio alla Perletto, il Ghiglia deve essere prosciolto. L'avv. Ilario ribadisce a favore della donna la tesi sostenuta dall'avv. Cervetti, aggiungendo e svolgendo altri argomenti che verrebbero a dimostrare l'innocenza della ragazza.

Ancora per il Ghiglia parla ampiamente l'avv. Sardi. L'oratore fa una minuta analisi di tutto il materiale emerso dal procedimento. Gli autori del fatto possono essere parecchi od anche uno solo: tutti eccetto i due presenti. Dopo aver dimostrata questa possibilità, l'avv. Sardi entra nel vivo della causa e si chiede: « Se fosse l'uno o l'altra, chi dei due è colpevole? ». Secondo gli elementi raccolti dal valente oratore, tutto starebbe a dimostrare che lo strangolamento del neonato avvenne nella casa della Perletto. Anche i mezzi e gli oggetti usati per far scomparire il povero piccino provengono dall'abitazione della donna. La prova del legaccio che servì a strozzare le ultime grida del neonato non è riuscita a provare la colpa del Ghiglia, cosicchè l'avv. Sardi conclude la sua lunga minuta e poderosa arringa affermando che nella incertezza grave della loro prova non sicuramente il Ghiglia può essere ritenuto autore dell'infanticidio, e perciò ne chiede, in una appassionata perorazione, il proscioglimento completo.

Finite le arringhe il presidente fa sgombrare l'aula per la votazione dei giurati che si sbrigano in meno di mezz'ora. L'verdetto è favorevole agli imputati. Infatti i giurati hanno risposto affermativamente al primo quesito: quello della materialità del fatto ed hanno invece escluso la colpevolezza sia del Pietro Ghiglia come della Virginia Perletto. In base a tale responso il presidente gr. uff. Lavagno ha dichiarato assolti i due imputati che vengono immediatamente posti in libertà. Il fitto pubblico che ha assistito alla lettura della sentenza, sfolla lentamente commentando in vario modo.

La condanna del contabile che tentò di uccidere la madre

Milano, 12, notte.

Davanti ai giurati della nostra Corte d'Assise è comparso oggi il contabile Carlo Rossini fu Romeno, d'anni 24, chiamato a rispondere di un orribile delitto, cioè di mancato matricidio. Infatti il 28 agosto scorso nella sua abitazione il Rossini esplodeva contro la propria madre Carolina Corna cinque colpi di rivoltella. La povera signora rimase gravemente ferita alla regione addominale e dovette essere sottoposta a laparatomia. Per fortuna, nonostante lunghi mesi di sofferenza, ella potè essere salvata. Poco tempo prima, in un'altra delle frequentissime [illegible] di cui era protagonista, il Rossini aveva afferrato la madre tentando di scaraventarla dal balcone di casa nel sottostante cortile. Fu salvata solo per l'intervento della figlia Clementina. Anche contro quest'ultima si rivolse l'impeto dell'energumeno, il quale ogni deve rispondere anche di maltrattamenti e minaccie in danno della sorella.

L'imputato cerca di scagionarsi dall'accusa ricordando i precedenti di alcoolizzato e di mentalomane del proprio genitore e facendo risalire alla propria madre la responsabilità del fallimento di una piccola azienda gestita dal padre. Nella sua deposizione l'imputato rivela un torvo odio verso la propria madre e sorella, nei riguardi delle quali adoperò un linguaggio virulento. Dopo varie contestazioni mossegli dal presidente viene interrogata la madre del Rossini, che rifà la storia della sua pietosa maternità. Respinge le atroci accuse lanciate contro di lei e sua figlia dal figlio e cerca di attenuare le colpe di questi, difendendolo un nevrastenico irresponsabile. La stessa contegno indulgente ha tenuto la sorella dell'imputato. Le deposizioni testimoniali sono concordate nel dipingere la signora Corna e sua figlia Clementina come vittime del ributtivo figlio e fratello. Il Procuratore Generale, a conclusione della sua requisitoria, durante la quale sostenne l'accusa, chiese la condanna del Rossini. In seguito al verdetto dei giurati, i quali ritennero il Rossini colpevole anzichè di mancato omicidio, di lesioni volontarie aggravate e di maltrattamenti accordandogli il beneficio della semi infermità mentale e negandogli le circostanze attenuanti, il presidente condannò il Rossini a 7 anni e 2 mesi di reclusione, condonandogli, per effetto del recente indulto, 2 anni della pena.

L'amore e l'amor del mestiere

Imola, 1 , notte.

Si può essere minatori a tempo perso. E' il caso di Camillo Bossi fu Camillo, da Morbegno, che conta undici più, condanne che anni, e pare senta una prepotente ed invincibile attrattiva per la roba altrui. Quando si tratta di rubare, lascia il piccone e non guarda all'amicizia e neppure all'amore. E così che il 9 settembre u. s., nottetempo, in un albergo d'Imola derubò il portafoglio contenente 800 lire a un compagno di lavoro, che gli aveva dato più volte prove di fiducia e di amicizia. Ed il 19 stesso mese, lungo la strada Carema-Pont Saint-Martin, si diè a pedinare una forosetta montanina, e quando potè accostarla e parlarle nella località Bardessia, in quel momento deserta, non seppe far altro che costringerla con la violenza a cedergli il portamonete contenente le lire 66, un pacchetto di tabacco, un sapone e perfino le tolse di dosso il grembiale. Il Bossi, poi, dopo tali prodezze, tentò di ribellarsi per ben due volte ai carabinieri, che cercavano di arrestarlo.

Oggi, davanti al Tribunale, nonostante le prove schiaccianti a suo carico, ha contestato le imputazioni di furto e di rapina; e si è difeso dall'accusa di resistenza ai carabinieri, così invocando la legittima difesa: « Costoro facendomi violenza volevano mettermi le manette. Io mi trovai nella necessità di difendere la mia libertà individuale ».

Il Bossi è stato tuttavia condannato alla reclusione complessiva per anni 5, mesi 9 e giorni 15, ed a 2 anni di vigilanza speciale. All'annuncio della grave condanna non batte ciglio; ma mentre veniva accompagnato dai carabinieri fuori dell'aula giudiziaria, si rivolse al difensore d'ufficio, dicendogli ad alta voce: « Appelli, avvocato, chè io sono una vittima dell'amore del mestiere ».

Difesa: avv. Ravera — Presidente: avv. cav. Rolla — P. M.: avv. cav. Quinto.

DA ROMA.

Il pubblicista Attilio Murani si trovava nella propria abitazione ed aveva da poco ultimato la colazione quando ha accusato un certo malessere e poi ha perduto i sensi. Egli si è quindi posto mano [illegible] vasi sanguigni. La notizia [illegible] stata appresa con vero dolore negli ambienti [illegible] cui [illegible] faceva parte il [illegible] redazione del « Messaggero ».

L'odissea d'un veterinario

(Corte d'Appello di Torino).

Tre [illegible] fa si iniziava procedimento penale a carico del dott. Giovanni Quaglia, titolare del Consorzio veterinario di Revello. La istruttoria aveva elencate diverse imputazioni, che alla chiusura della medesima cadevano però in maggior parte per insistenza di reato. Quelle che stettero in piedi furono le concussioni colle quali si faceva accusa al veterinario di un presunto illecito guadagno per 15 o 20 prestazioni d'opera, complessivamente di L. 50 o 60. Per detta somma e sotto l'accennato titolo, il dott. Quaglia veniva rinviato al Tribunale di Cuneo. All'udienza egli con argomentazioni tecniche e pratiche dimostrava che non solo non aveva commesso, ma aveva esatto solo una parte, nei fatti addebitatigli, di ciò ch'è la norma professionale, e quindi il suo diritto. Il prof. Mazzini, della Cattedra Universitaria di Torino, il Presidente dell'Ordine Veterinario Provinciale di Cuneo, il veterinario provinciale, chiamati come testi e periti, sottolinearono la sua tesi. Il Tribunale, pur assolvendolo da alcune imputazioni, lo riteneva colpevole di altre, e lo condannava a pene condonate da indulti sovrani. Ricorreva il dott. Quaglia alla Corte di Appello di Torino, che confermava la sentenza, e concedeva la non iscrizione.

Sempre convinto il dott. Quaglia di non aver violato la legge, ricorse in Cassazione, ed il Supremo Collegio accoglieva completamente il suo ricorso: annullava la sentenza nel merito e la rinviava per un nuovo esame ad altra Sessione della Corte stessa di Torino. All'udienza del 20 ottobre u. s. si ridiscusse davanti della Corte il processo. Si sentirono nuovi testi di accusa e di difesa, ma tutti furono d'accordo nell'ammettere e dimostrare la correttezza del dottor Quaglia nella esplicazione di ogni atto d'ufficio. Così crollò l'edificio di accusa e l'imputato è stato assolto completamente da ogni imputazione. Difensore avv. Enrico Cavaglià, di Torino.

Dal carcere al manicomio

Molto rumore suscitò ad Ivrea l'estate scorsa il folle delitto di un applicato a quella Agenzia delle Imposte, Cleto Morino, di 43 anni, da Colonna sul Trigno. Egli, il 26 aprile di quest'anno, si era sposato con la trentaseienne Berenice Rossi: i rapporti con la consorte, normali nell'immediata luna di miele, si fecero ben presto burrascosi. Il Morino si rivelò infatti gelosissimo e prese a manifestare con tutti sospetti sulla fedeltà della moglie, la cui moralità e condotta risultarono invece illibati ed irreprensibili.

Siccome la gelosia e le ubbie del Morino pigliavano forme ossessionanti, intervennero per calmarlo e rassicurarlo anche alcuni parenti: ogni sforzo di persuasione però fu inutile, chè il disgraziato continuò a coltivare i suoi infondati sospetti ed a vedere in un collega di ufficio, Giuseppe Barbieri, colui che attentava alla sua felicità coniugale. Questa idea fissa lo portò al folle delitto: dopo aver scritto ai parenti in termini che lasciavano intuire la prossima tragedia, egli fece acquisto di una rivoltella ed appostatosi una sera davanti alla casa dell'amico, gli scaricò addosso alcuni proiettili, uccidendolo, quindi rivolse l'arma contro se stesso.

Trasportato all'Ospedale, egli fece capire di aver dimenticato completamente la folla compiuta: negò di avere sparato contro l'amico e diede spiegazioni che confermarono il suo turbamento psichico. Eguale contegno tenne durante l'istruttoria. Su di lui l'Autorità giudiziaria fece eseguire una perizia mentale dal medico delle carceri, dott. Goria. Il quale giudicò che il delitto fosse dovuto ad un insieme di motivi unicamente morbosi. Dall'insieme delle lunghe e minute ricerche del perito, il dramma non risultava infatti se non un chiaro episodio delirante, innestato sopra una personalità psichicamente anormale. Da questi accertamenti il perito trasse la convinzione che il Morino avesse agito in totale assenza della libertà dei propri atti, giusta l'art. 46 del Codice Penale.

Le conclusioni del perito sono state accettate dalla Sezione di Accusa presso la nostra Corte di Appello, che, ieri, su conformi richieste del P. M., cav. Arosio, ha pronunziato l'assoluzione del Morino per totale irresponsabilità. Egli, però, a cagione del suo stato e della sua pericolosità, sarà internato in un Manicomio.

L'affare dei falsari

Un noto avvocato e la moglie arrestati

Milano, 12, notte.

La Questura prosegue attivamente le sue indagini per raccogliere tutti gli elementi di colpevolezza a carico dei vari componenti la banda di falsari e truffatori sgominata dai Macabelli. Stasera verso le [illegible] commissario di P. S. cav. Puino procedeva al fermo di un noto avvocato e della sua signora, sui quali per il momento l'autorità vuole mantenere il più assoluto riserbo, anche perchè i due non sono stati finora interrogati. Si sa però che si tratta di persone abitanti in via Marino e che la signora, assai elegante, è una ex-dattilografa.

I particolari del sanguinoso equivoco di Modica

Siracusa, 12, notte.

Della grave scena di sangue che ha turbato la tranquillità del paese di Modica, giungono questi ulteriori particolari. Ieri sera verso le 22 il vice-brigadiere della guardie municipali Castellana esplodeva contro un gruppo di tre uomini che vociavano e coi quali era venuto a diverbio, un colpo di fucile a mitraglia uccidendo la guardia municipale di servizio Giuseppe Cannata e ferendo gravemente due del gruppo dei tre uomini, che erano i fratelli Pietro, Giuseppe e Giorgio Garofalo. La prima versione apparsa del fatto è questa: il vice-brigadiere Castellana avendo saputo che volevasi tentare un contrabbando di carne a danno del dazio consumo gestito dal Comune, si disponeva ad eseguire un servizio di appostamento dopo aver richiesto l'aiuto della nuova guardia municipale Giuseppe Cannata. I due si recarono verso il luogo dove poteva essere sorpreso il contrabbando, allorchè si accorsero che alcuni uomini vociavano animatamente tra di loro per ragioni di interesse. Avvicinatosi al gruppo il Castellana ingiunse ad uno dei contendenti di tacere: i tre essendo avvinazzati si ribellarono alla ingiunzione che credettero inopportuna, mentre si avventava loro il Castellana allo scopo di persuaderli a tacere. Il Castellana temendo forse una aggressione, indirizzando il fucile esplodeva un colpo contro i tre uomini, freddando per sbaglio proprio il compagno Cannata e facendo sfracellare al suolo gravemente feriti due dei tre fratelli. I due feriti, di cui uno è in imminente pericolo di vita, sono stati ricoverati all'ospedale. Il terzo fratello Giorgio è rimasto incolume ed è stato fermato dall'autorità di P. S.

Il "dedich„ del Consorzio granario di Alessandria

I pagamenti degli enti locali sospesi

Alessandria, 12, notte.

A proposito del *deficit* dell'ex-Consorzio granario provinciale, accollato a tutti i Comuni della provincia in relazione al numero degli abitanti e contro cui erano insorte Amministrazioni, Enti, autorità e popolazioni, il segretario della Federazione Enti lavoratori, avv. Ettore Franchino, ha inviato ai sindaci della provincia la seguente circolare:

« A seguito colloqui avuti dalla presidenza di questa Federazione col Governo nazionale e specie col ministro delle Finanze, al quale vennero illustrati i memoriali presentati per ottenere l'esonero dei Comuni della provincia di Alessandria dal pagamento del *deficit* dell'ex-Consorzio granario provinciale, con lettera del 12 ottobre c. s., il Ministero delle Finanze, accogliendo la richiesta di questa Federazione, ha disposto che vengano senz'altro sospese le domande da parte dei Comuni di ratizzazione e ha dato l'ordine alla Intendenza di finanza di Alessandria di ritenere nulle le ingiunzioni notificate circa l'obbligo dei Comuni di pagare il suddetto *deficit*, comunicando lo slanciamento della prima rata del bilancio 1926. La S. V. pertanto, uniformandosi a dette disposizioni nella compilazione del bilancio 1926, tralascierà di stanziare qualsiasi somma riguardante il *deficit* dell'ex-Consorzio granario provinciale ».

Licenziato, spara cinque colpi di rivoltella

Milano, 12, sera.

La chiusura del Trianon, questa notte, è stata accompagnata da una drammatica scena che ha sollevato un momento di panico e ha fatto balzare dal letto gli abitanti delle vaste vicine. Il pubblico dei noctambuli frequentatori del locale era appena uscito e cominciava l'esodo frettoloso del personale quando, verso le 4.30, cinque colpi di rivoltella rintronarono sulla strada sollevando vive allarme e facendo accorrere vigili notturni e carabinieri. Lo sparatore fu subito scorto, disarmato e condotto a San Fedele ove in seguito, fortunatamente illeso, un esercente del Trianon Luigi Gabrielli, contro il quale erano stati diretti i colpi. Al funzionario l'arrestato dichiarava di essere il cameriere Giuseppe Gazzei. Questi che era occupato come « secondo » al Trianon, era stato licenziato domenica scorsa in seguito alla cattiva prova da lui fatta in quasi un mese passato al Trianon. Il direttore del personale, Giacomo Diana, aveva ricevuto confidenze lagnanze dai camerieri sul conto del giovanotto e si indusse a licenziarlo soltanto dopo averlo reiteratamente ammonito. Del suo licenziamento il giovane si lagnò, uscendo anche in minaccie e la scorsa notte fu visto aggirarsi davanti all'ingresso del locale notturno. All'uscita del personale egli sparò contro il Gabrielli, che egli riteneva causa del suo licenziamento.

La scalata ad un appartamento

Furto di gioielli per trentamila lire

Milano, 12, sera.

Un audace colpo ladresco è stato consumato ieri, nelle prime ore della sera, e cioè dalle 17 alle 20.30, nella frequentata via Mac Mahon, e precisamente nella casa segnata col N. 22. I malandrini, certamente pratici dell'ambiente, approfittando della momentanea assenza del commerciante signor Gianfranco Stefanoni, e dei suoi famigliari, discesero la scalata ad una finestra del suo appartamento, posto al piano rialzato. Rotte, con appositi istrumenti le imposte, i rapinatori entrarono nei locali, e frugarono in ogni mobile, finchè poterono mettere le mani su parecchi gioielli, del complessivo valore di circa 30 mila lire. Rincasando per il pranzo i signori Stefanoni, con loro dolorosa sorpresa si accorsero dell'avvenuto furto e si affrettarono a sporgere denuncia al Commissariato Magenta.

Il suicidio di un giovane

Palermo, 12, mattino.

E' stato trasportato all'Ospedale della Concezione il giovane Giuseppe Briuzza, d'anni 23. Presentava una ferita d'arma da fuoco con un foro d'entrata alla regione parietale destra ed un foro di uscita alla regione parietale sinistra. Suo padre, interrogato dalla polizia, ha dichiarato che il giovane da qualche tempo faceva una vita molto dispendiosa ed aveva contratto molti debiti. Viveva coniugalmente con una ex-cantonettista. Ieri sera aveva richiesto alla famiglia 60 mila lire. Il padre promise che nella settimana gli avrebbe provveduto 50 mila lire. Ma il giovane non sembrò soddisfatto e, ritiratosi nella sua camera, si sparava un colpo di rivoltella. Dopo poche ore il disgraziato cessava di vivere.

Un Istituto regionale di credito per il reimpianto dei vigneti fillosserati

Alessandria, 12, notte.

Nell'aula della Deputazione Provinciale, per invito del Prefetto gr. uff. Chatelain, e sotto gli auspici della Federazione Provinciale Sindacati Agricoltori presieduta dall'on. Marescalchi si è tenuta un'importante riunione per la costituzione di un Istituto regionale di credito per il reimpianto dei vigneti fillosserati. Oltre numerosi rappresentanti sindacali ed autorità politiche, provinciali e comunali e personalità tecniche, erano presenti i seguenti istituti di credito: Cassa di risparmio di Torino, Cassa di risparmio di Alessandria e di Vercelli; Cassa di risparmio di Asti, Banca agricoltori monferrini, Banca popolare di Tortona, Credito agricolo vercellese, Istituto federale della Venezie, Aderirono l'Opera Pia di S. Paolo e la Cassa di risparmio di Torino.

Il Prefetto porge il saluto e l'augurio di lavoro proficuo ai presenti. L'on. Marescalchi espone lo scopo della riunione, cioè di provvedere alla formazione di un Istituto di Credito di miglioria fondiaria agraria che, in un primo tempo, provveda a fornire gli agricoltori dei mezzi finanziari per la ricostituzione dei vigneti distrutti dalla fillossera, fatto che può a ragione paragonarsi ad una distruzione di guerra.

Il comm. Friederichsen fa una lucida e pratica esposizione del modo di costituzione e di funzionamento dell'Ente di Credito contemplato, che ha l'approvazione dei presenti. Il presidente da incarico al Friederichsen di preparare uno statuto, secondo i criteri esposti e secondo l'esperienza dell'Istituto Federale di Credito delle Venezie.

Il dottor Barni prega i rappresentanti delle Banche intervenute ad esprimere il loro consenso o meno al progettato Istituto.

Il gr. uff. Voli, della Cassa di Risparmio di Torino, seguito da tutti gli altri delegati, aderisce in via di massima, e permette il presidente, preso atto delle dichiarazioni dell'on. Gianferrari e del comm. Vaccari, che a nome del P. N. F. e della Provincia, assicurano il loro appoggio, incarica la Cassa di Risparmio di Torino di farsi promotrice di un secondo prossimo convegno. Propone la nomina di una Commissione per la redazione dello schema di statuto proposto dal comm. Friederichsen.

La Commissione nominata risulta composta dell'on. Marescalchi, dott. Barni, dott. Nicolis, prof. Zanoni e comm. Friederichsen.

La Fiera del bestiame a Novara

Novara, 12, notte.

La ripresa della fiera non ha oggi avuto un risultato felice. Furono esposti solo gli equini, partiti da negozianti di Asti, Alessandria, Voghera, Vicenza, Treviso, ecc., ma pochi furono i contratti di compra-vendita. In media i prezzi si aggirarono da L. 300 a 500 per capo, pei cavalli da tiro, e da L. 500 ai 800 per quelli di lusso. Il mercato del bestiame bovino segnò prezzi invariati.

Il 23 Novembre 1925 al

CINEMA AMBROSIO

3° Avvenimento Artistico

della

Stagione Autunno - Inverno 1925 - 26

MONSIEUR BEAUCAIRE

Il film *"Paramount„*

più sensazionale del mondo

RODOLFO VALENTINO

incarna S. A. R. il Duca di Chartres

Tutto lo sfarzo delle Corti francese ed inglese, nel 1700.
E' tutta la cipria di Madame di Pompadour che piove sulle parrucche, sulle coscienze, sui costumi.

Da Lunedì 16 Novembre

L'ORFANELLA di NEW YORK

interpretata da

BABY PEGGY

la più piccola e più grande attrice del mondo.

Una grande anima
in un minuscolo corpo

Ultimi tre giorni del

PROGRAMMISSIMO

Cirano di Bergerac

film extra GENINA - Edizione U. C. I.

Il trionfale ritorno del Comandante

DE PINEDO

nei Cieli d'Italia.

L'entusiastica accoglienza di Torino a

S. A. R. IL PRINCIPE EREDITARIO

Unico film ufficiale autorizzato dalla Real Casa

E dopo?...

Tutta una sfolgorante collana dei più bei films del mondo passerà sullo schermo del

CINEMA AMBROSIO

Il più grande Teatro Cinematografico Torinese

I due volti della Norvegia

Da BERGEN.

Uno è questo che si vede dal mare. Finchè non diventa il volto spettrale della sfinge artica: promontori e isole, muraglie e pendii, insenature, nicchie di verde, così d'ubertà. Le pioggie oceaniche lo irrorano e lo rinnovano, le montagne retrostanti lo proteggono dai venti gelidi dei ghiaccini sterminati, il sole lo riscalda come una sorta, il Golfstream, questo fantastico fiume di primavera che solca l'Atlantico col suo vasto fronte di cento chilometri apportando tutti i germi della vita nelle estreme regioni abitate dall'uomo, perennemente lo rinverdo e lo rasserena.

Dove c'è un respiro di pianoro, una città; dove c'è un approdo, un deposito e un porto; dove è possibile piantar delle officine e metter in moto delle macchine, un cantiere. Intorno alle città e ai cantieri sciami di rasette. Pare siano costruite tutte su un piano, attaccate alle pareti che cadono a picco sul mare. La vita sale dal mare o si aggrappa alle coste della terra con l'impeto o l'ansia di una vegetazione rampicante. Casette che sembran giocattoli, scatole di legno variopinte. Gingilli lucidi e freschi. Ce n'è a gruppi, ad assembramenti. S'inseguono lungo i sentieri. Cercano una conca per annidarvisi, una cimasa soleggiata per appollaiarvisi. A fior dell'acqua e sui davanzali delle vette. Si trova un campicino e ci si costruisce una casa. Dove il prato allunga il suo nastro verde lungo il dirupo, diventano una lunga serie, simmetriche ma staccate l'una dall'altra, distanti. Un assolare si distende per più chilometri finchè non raggiunge un campanile. E non è possibile che queste case si addossino l'una all'altra: il fuoco, il nemico insidioso di queste scatole che odorano di resina, sta sempre in agguato. Se le ghermisce le accende come torce. Dio c'è per tutti, ma contro l'incendio ognuno si difende da sè.

Non sono case di pensatori, come può sembrare a chi le vede per la prima volta. Qui non vivono ancora pensatori. Fino a Trondhjem la vita marinara è soltanto mercantile. La pesca diventa un'industria, una ricchezza, una passione soltanto intorno al Circolo polare. I fiordi e le isole del sud sono abitate da contadini. Non c'è molto pesce in queste acque dense e profondissime, fuori del salmone: e l'ancoraggio vi sarebbe impossibile. Non bisogna pensare al popolo norvegese come a una grande tribù di pescatori, come a un romanzesco accampamento di lupi di mare. Le statistiche serbano una sorpresa a chi s'immagina di trovar qui la realizzazione di favolose letture: contro un totale di seicentocinquanta mila lavoratori della terra, i pescatori raggiungono soltanto i centomila. I norvegesi dei grandi fiordi vivono separatissimi dalla terra. Dispersi e isolati perchè il suolo coltivabile è sbriciolato; ma son pochi e quelle briciole bastano al loro nutrimento.

Popolo essenzialmente contadino, questi uomini cercano render produttiva tutta la terra che trovano su la costa, quanta possano strappare alla roccia, quanta possono raggranellare fra gli scogli. Seminano, mietono, allevano un piccolo armento, tagliano i boschi, tessono, si fabbricano tutti gli utensili del lavoro e i mobili della casa. Il fiord, il sund non sono per loro chiusi di acqua ma soltanto vie di comunicazione: passeggono la barca non per andar alla pesca ma per passare da una riva all'altra, per raggiungere la chiesa lontana, i giorni di festa. Quel che la muraglia ostile della terra rifiuta è offerto da questa strada d'acqua docile e sicura. E spesso la strada continua di là dal fiord e dal sund, verso uno sbocco nell'oceano. Il contadino norvegese non è tanto attaccato alla terra da non potersene staccare senza morire. Nella roccia è difficile mettar radici.

Intorno a questi casolari, a questi villaggi, a queste città, focolari grandi e piccoli di vita, le spolette dei navigli vanno e vengono tessendo l'ordito del commercio norvegese: navi che trasportano merci e passeggeri lungo la costa, navi che vanno a scaricare tonnellate di provviste invernali di stoccafisso e di aringhe salate nei porti di Spagna e d'Italia, navi armate per la navigazione degli altri. La bella flotta norvegese dà come un palpito al volto attivo e aperto della patria.

L'altro volto è di là da questi bastioni.

***

Poichè il direttore della *Berpenske Dampskibsselskab* (scrivere questo nome per scinglier la penna alle parole difficili) mi ha detto che il *Polarlys* salpa per Kirkenes domani sera, io ho due giorni sanore da dedicare alla mia curiosità di vagabondo. Dal Flöifield salgo al Blaamanden e di là al Hundemanden, su cui è issata una grande stazione radiotelegrafica.

Il l'altro volto della Norvegia è di là dalle scrimole. Basta discendere un poco per i dirupi e lo si scopre in tutta la sua selvaggia profondità, nel suo vasto misterioso e pauroso. Lì la vita, piena e diffusa, laboriosa solerte qualche volta ridente; qui l'imagine immobile e taciturna della morte. Sono di foreste, gemiti di torrenti, urli di canali e di venti: non una voce di lavoro umano. Il silenzio fatto più grande dalle rade voci degli elementi.

Un passaggio in convulsione. Qualcosa di sbozzato, d'incompiuto nelle forme del suolo. Manca l'ultimo colpo di pollice della creazione. Si direbbe che la natura, considerata l'inutilità del suo sforzo verso un popolo scarso di numero e parco di bisogni, abbia lasciato la sua opera a mezzo. Voragini, scavallamenti di montagne. Tumulto di picchi e di abissi, mancano le forme definite, le delimitazioni nette, le ragioni precise e composte. Monti quadrati, piatti, legati insieme da fili di scrimoli: gobbe rotonde l'una dietro l'altra, a serie, come carovane di dromedari. E sopra dappertutto, in primo in secondo e in terzo piano: acqua nel fondo dei burroni e a fior degli altipiani. Una fèerie di laghi di torrenti e di cascate. Acqua che dilaga nella terra o terra che emerge dall'acqua? Confusione dei due elementi. Assicura la Genesi che Iddio il secondo giorno della creazione separò l'acqua dalla terra o viceversa. Quando si ebbe una lacuna nell'opera divina: il Creatore passò senz'altro dal primo al terzo giorno.

Laggiù, al sud, Odda anima per i polmoni delle sue grandi officine: dentro vi scalpitano i centocinquantasette cavalli delle «vasate di Tyssedal»: i suoi forni elettrici scaldano il carburo di calcio al contatto con l'azoto atmosferico compiono quel nuovo miracolo della chimica che trasforma un gas in concime da spedire a ingrassar le terre aride dell'Australia e dell'Africa.

Qui il cielo è ridicolo. Al nord, oltre il Sognefiord, si eleva grandioso il ghiacciaio dell'Jostedala. Mi dice un compagno di vagabondaggio:

— E' il più grande ghiacciaio d'Europa, forse di tutta la terra continentale.

Mi pare una gasconata. Ripenso i nostri ghiacciai alpini, dal monte Bianco, del monte Rosa, del Bernina: li immaginavo insuperabili. Ma il compagno di vagabondaggio compie crudelmente la sua misura di disingannarmi:

— Molto più grande. Cento volte più grande. Il vostro ghiacciaio del monte Rosa, che è il maggiore di tutti, non misura che sessantasette chilometri quadrati. L'Jostedalsbrä copre un'estensione di mille e settantasei chilometri quadrati.

Il compagno di vagabondaggio non è un norvegese: se fosse non sentirebbe tanta ammirazione, tanto sbigottimento per un ghiacciaio. L'Jostedalsbrä può essere soltanto una meraviglia turistica. Il norvegese c'è abituato: dove non è foresta e roccia è ghiacciaio. Ghiacciaio, poi neve e ghiaccio. Tra qualche settimana questo volto interno della Norvegia non avrà che un solo colore: il colore dello squallore infinito.

Ora, tra l'elettrochimica del sud (si sono anche dei laboratori per la preparazione del bianco di titanio, il *titanhvitt*) e le passeggiate turistiche del nord, l'orrido di questo panorama che si sprofonda alle spalle di Bergen: panorama caotico, allucinato, vizzica d'incubo. Il silenzio è assoluto. Il deserto non è solcato se non da qualche volo di uccelli da preda. Figurazione infernale. Anzi di esseri soprannaturali. Si respira aria di mistero spaventoso. Si presenta quasi la realizzazione della feroce mitologia nordica. Gli occhi, soccorsi dal binocolo, non riescono a scorgere nell'immensità la guglia di un campanile, segno di umanità in comunione con l'infinito. Qui e là soltanto, entro sconfinati sbadigli di solitudine, un piccolo *saeter* isolato nella sua indipendenza quasi ironica.

Questa parola è intraducibile: non ne abbiamo una che renda esattamente le consuetudini di vita del contadino norvegese. Il *saeter* è un gruppo di case di legno che formano tutte insieme una sola abitazione: tutte le persone di una stessa famiglia, genitori figli e parenti, si raccolgono per dormire in una di queste case, per mangiare in un'altra, in una terza per lavorare, in una quarta per celebrar le feste familiari e ricevere gli ospiti: e il granaio, la stalla, il fienile sono in comune. E una casa scomposta in più parti. Rude costruzione di tronchi d'abete sovrapposti e cementati di muschi nelle commessure: le piccole finestre sono tagliate nelle pareti con la sega. Costituisce il villaggio. E' il nucleo primitivo della convivenza umana. Il villaggio è un insieme di famiglie: il *saeter* è la famiglia originaria di cui tutti i membri dividono il letto, la mensa, il lavoro e il guadagno. Il lievito della società. Il contadino norvegese, che lavora una terra propria, senza soggezione a nessuno, è un gagliardo individualista. Il clima e la solitudine aguzzano la sua personalità, sviluppano l'energia individuale e temprano in questi popolani una volontà e una tenacia a noi sconosciute. C'è in questa razza di contadini proprietari un risoluto spirito d'indipendenza, un istinto di rivolta indomabile, una fierezza insocievole. Ognuno fa per sè, e ognuno deve bastare a se stesso: il Vecchio di Dovre non è soltanto una figurazione letteraria. E io penso non ci sia per caso una punta d'ironia nello statuto dell'Istituzione Nobel che riserba ad accademie svedesi il giudizio supremo su le lettere e le scienze, ma affida al fiero Storthing norvegese l'assegnazione del premio per la pace.

***

E' degli abitatori di questa terra quel che è della terra: hanno anch'essi un doppio volto, una doppia anima.

Vita d'anfibi tra la terra e il mare, tra la casa e la barca, tra la roccia sterile e l'acqua fertilissima. Una vita esteriore e una vita interiore distinte l'una dall'altra, nettamente separate, l'una all'altra quasi estranee (fuorchè nelle ore delle grandi risoluzioni. La vita esteriore del popolo rassomiglia alla costa del paese, esposta al sole e ai venti, aperta al traffico, animata di movimento, ostile insieme e ospitale, rude di dirupi ma spesso anche gaia di canti. La vita interiore è profonda e insondabile, elevata e inscrutabile come gli abissi e le vette della sua terra. Vuota di realtà e colma di mistero. Vita travagliata dalle inquietudini, dominata dall'imaginazione, rapita dai sogni. Vita di smanie e di fantasie, di attese e di preghiere. Solitudine aperta alla meditazione, sgomento di ghiacciaio freddo e sovrastante alle strade quotidiane, malinconia senza confini della foresta disabitata. Qui intende la sua letteratura senza riposo e senza serenità, ansimata d'estasi, irrigidita in volontà inestuabili, impaziente di evadere dal carcere delle medesime contingenze verso le supreme astrazioni.

Solenne costruisce in questo luogo solenne e selvaggio l'eccelsa torre del suo orgoglio.

MICHELE SAPONARO.

I capisaldi della riforma della istruzione premilitare

Roma, 12, notte.

Le proposte attualmente allo studio da parte della Commissione nominata dall'on. Mussolini per la riforma dell'educazione fisica e premilitare sono, secondo il *Giornale d'Italia*, le seguenti:

a) graduale obbligatorietà dell'educazione fisica nei luoghi in cui vi siano Enti che possano impartirla. Tale obbligatorietà non dovrebbe essere limitata ai pochi allievi che frequentano le scuole medie, ma a tutta la gioventù italiana;

b) anche l'istruzione premilitare dovrebbe essere gradualmente resa obbligatoria. Il reclutamento ai giovani dai 18 ai 20 anni; l'insegnamento sarebbe affidato alla Milizia nazionale, sotto la direzione del Ministero della Guerra;

c) istituzione presso le Università di cattedre di educazione fisica per la preparazione di insegnanti di detta materia;

d) creazione di un Ente centrale, probabilmente dipendente dal nuovo Ministero della Presidenza del Consiglio, che coordini l'azione dei vari Ministeri e di organizzazione;

e) istituzione in tutte le Università di palestre e campi sportivi riservati agli studenti;

f) rafforzamento dell'insegnamento teorico-pratico della educazione fisica nelle scuole di magistero, per preparare i maestri elementari ai quali deve essere affidato l'insegnamento della ginnastica nelle scuole;

g) apertura in tutte le città di campi e palestre utilizzando quelli già esistenti alle dipendenze delle autorità militari e civili e delle società ginnastiche e sportive. Detti campi palestre dovranno essere utilizzati per l'istruzione dell'esercito, dei premilitari, delle scuole e delle società, ecc.

I nostri centralini telefonici portano i numeri: 50-041 Direzione e Redazione — 50-42 Ufficio pel. e Ufficio la Domenica — 50-043 Amministrazione.

Il cinquantenario delle Missioni Salesiane

Il discorso celebrativo del cardinale Maffi

alla presenza del Principe Ereditario, del cardinale Cagliero e d'imponente pubblico

A commemorare il cinquantesimo anniversario della fondazione delle Missioni Salesiane, il Cardinale Maffi ha tenuto, ieri, a Torino, nel pomeriggio, un discorso rievocativo, alla presenza del Principe Ereditario, della Principessa Laetitia, della Principessa Maria Adelaide, del Duca di Genova, del Duca di Pistoia, del Cardinale Cagliero e di un pubblico imponente. L'amplissimo vasto cortile, che è a fianco del Santuario di Maria Ausiliatrice, per la circostanza, a cura di Don Ricaldone, prefetto generale, era tutto parato a festa con grandi drappi frangiati d'oro ed una profusione di bandiere nazionali. Il teatro annesso all'Oratorio era addobbato a larghi panneggiamenti porpora ed oro e decorato con profusione di piante ornamentali.

I 224 missionari - I Principi e le autorità

Nel cortile, molto prima dell'ora fissata per l'arrivo dei Principi e dei Cardinali, si schierano fitte squadre di scolaretti delle Scuole municipali e di quelle dei Salesiani. I maschietti hanno in mano una bandierina tricolore; le bambine un fiore, ciò che dà alla festa un simpaticissimo tono di grazia e di leggiadria. Folti stuoli di sacerdoti e allievi fanno ala sul percorso che i Principi faranno per recarsi al teatro. Quivi, sul palcoscenico hanno preso posto i 224 missionari che partiranno fra giorni. Le gallerie sono affollate di sacerdoti e seminaristi e di suore delle Missioni. In platea una fila di poltrone ancora è disposta per accogliere gli ospiti augusti e le alte autorità che cominciano ad affluire.

Giungono successivamente il prefetto; il commissario gen. Elia; i senatori Di Saluzzo e Orsi; i deputati Pedrazzi, Gianotti, Imberti, Di Mirafiori; il generale medico Morino; il prof. Colonnetti, l'on. Fino; il generale della milizia Perol; il magg. Puri del Fascio; S. E. il generale Tiscornia; il dottor Molinari della Deputazione provinciale; S. E. Casoli; il commendatore Ramaval, ecc., ecc. Cospicuti i dai dignitari dell'Opera, arrivano i Cardinali Maffi e Cagliero, coi vescovi monsignori Bortolomasi, Pinardi, Rossi, l'Arcivescovo di Torino monsignor Gamba, l'Arcivescovo di Mariana (Brasile) mons. Oliveira, i monsign. Filippello, Malan, Masera e Guerra, seguiti a breve distanza di tempo da un gruppo di commissari aggiunti al Comune.

Quasi contemporaneamente, giungono i Principi. La Principessa Laetitia con la dama d'onore baronessa Bologna ed il gentiluomo conte Fossati; il Duca di Genova, la Principessa Maria Adelaide, ed il Duca di Pistoia, salutati dalla Marcia reale. A questo punto un formidabile scroscio d'applausi provenienti dalla piazza del Santuario segnala l'arrivo del Principe Ereditario. Appena scende dall'automobile, la musica riattacca la Marcia reale, i bambini avventolano le migliaia di bandiere di cui sono provvisti, e tutti applaudono mentre si alzano grida incoraggianti a Casa Savoia. Il giovane Principe sosta un attimo, gradevolmente sorpreso da quell'esplosione di entusiasmo e di simpatia. Quindi, col suo bel sorriso sulle labbra assolute e stringe la mano ai prelati ed alle autorità che lo ossequiano, e, fra due ali di pubblico acclamante si avvia al teatrino dove la dimostrazione viene rinnovata da tutti gli spettatori in piedi.

Quando i principi e le autorità hanno preso posto, i cantori che sono nella galleria intonano un breve coro. Poi, un giovane allievo dei Salesiani, l'orfano Pietro Severino di Volpiano legge un indirizzo al Principe Umberto, ricordando in pari tempo l'opera imperitura compiuta da Don Bosco, che fu sempre efficacemente aiutato da tutti i sovrani di Casa Savoia.

Parla l'Arcivescovo di Pisa

E prende la parola il Cardinale Maffi, e dice:

«Non sono che pochissime scitti e leggere, ma sono che vell terni di pioggia, che il vento vaporizza ancora e dissipa innanzi che l'erba tocchino, e i fiori e i virgulti del prato; e tuttavia bastano al sole, per dispiegarvi un'iride che innamora, ed incurvarvi l'arco immenso che il mondo benedice e saluta, messaggeri di pace. Le grandezze vere non hanno bisogno di basamenti per dominare. Dante, Raffaello, Michelangelo, anche da un embrionario, da un tratto di pennello, anche solo da una prima scalfittura del marmo, trasparivano e si rivelano; chè, più che da ciò che tolse, è d'ingombro la materia grossa e inerte al genio, il quale, dov'altri non vede, o vede solo debolezza, miseria e quasi il nulla, interpreta invece e divina le armonie più grandi e le creazioni sublimi.

«Pensieri ben naturali e spontanei, questi, per chi si affaccia alla contemplazione delle opere del Venerabile Don Bosco, il mistico visionario, il sognatore profetico. Non è vero che noi qui, più che il cinquantenario del rito che in S. Maria Ausiliatrice esternamente concretava l'opera delle missioni, celebriamo il centenario di un sogno, del sogno che a Don Bosco, fanciullo di nove in dieci anni, segnalava gli infiniti agnelli che la Provvidenza gli preparava da salvare colle più fervide e multiformi attività, delle quali, sopra le altre eroica e commovente, quella appunto delle missioni? E non è poi altrettanto nei altri sogni che le diverse epoche si vedranno delineando, fino a quello che, poco innanzi al 1875, prediceva le prime terre, i primi selvaggi da visitare e illuminare? *Le vie di Dio sono molte*; ed è bello vedere come nella stessa piccola casa di Nazareth, alle due sole creature che vi stanno, diversamente parli e si manifesti il Signore, a Maria con un Angelo, a Giuseppe con sogni. In Don Bosco frequente questa forma del sogno: del sogno che, d'ordinario, per un istante, nelle tenebre palpita e si colora, e poi si dilegua e non è più. Non però di questa evanescenza e di una tale vanità i sogni di Don Bosco; e che non siano tali ne lo dice D. Costamagna nella lettera del 27 aprile 1878, nella quale, da Carrhuè a Don Bosco scriveva:

«I Salesiani sono già arrivati in mezzo agli abitatori del deserto, agli Indi Parepas, e fra breve saremo in Patagonia... Non è sogno, ma realtà!».

Parole che impongono una riflessione, è l'esame di un contrasto: sono sogni, e più che sogni: e più che nebbia al sole si dileguano le realtà del mondo; e sono invece vere e solide realtà, che il tempo consolida e ingigantisce i sogni di Don Bosco: là, vanità di parvenze e fugacità di menzogne; qui, nei suoi sogni, le eterne e infinite realtà di Dio.

«Narrar le opere, le principali almeno, nelle quali, lungo questi ultimi cinquant'anni, si sono fatti realtà i sogni del Venerabile, è il compito che a me è stato affidato, e che prima con trepidazione, poi con tranquillità, ho accettato, Audacia la mia? No; ed invece è soltanto ossequio e ammirazione e riconoscenza per quelli che tanto hanno fatto, e fiducia e insegnamento sulla materia vasta e sublime, da supplire a qualunque povertà dell'oratore: tanto che non dubito che, a discorso finito, io mi troverò ad aver ricopiato quel sacrestano, il quale ad un sonnno oratore, che discendeva acclamatissimo dal pulpito, diceva con ingenua compiacenza: — La bella predica, che abbiamo fatto! — E questo perchè egli aveva suonato le campane. — Eminentissimo Cardinale Cagliero, la bella predica l'avete fatta Voi, e la hanno fatta con Voi i confratelli Vostri; e tra le infinite vostre bontà, anche questa stimiamo usate: di permettere ad un inaspettato, ma devoto vostro ascoltatore, per una mezz'ora di sonare qui, in qualche modo, le grandi campane.

Il sogno rivelatore

«Sacerdote il 5 giugno del 1841, l'8 dicembre dello stesso anno, con un episodio nella sacrestia di S. Francesco in Torino, D. Bosco iniziava l'opera sua, la quale, dopo le indispensabili e caratteristiche prove del sacrificio, delle contraddizioni e delle persecuzioni, e dopo gli ordeggiamenti, che la favorano sobbalzare e trasmutarsi dalla piazza e dal cortile della Chiesa di S. Francesco al Rifugio, ai Molassi, a Casa Moretta, qui finalmente, in Valdocco, nel 1846, trovava la sua sede stabile e definitiva. D'allora il rapidissimo svolgersi e salire, con una schiera propria di chierici, che, il 6 giugno 1857, gli daranno il suo primo successore in Don Rovilio; coll'Oratorio e colle scuole professionali nel 1853, arricchite dalle tipografie nel 1862, coi moltiplicati Oratorii, ai quali si uniscono i collegi di Mirabello nel 1863, di Lanzo nel 1866, e poi altri, ed altri ancora, intimi; colla Basilica monumentale di Maria SS. Ausiliatrice, che nel 1868 si compie e si consacra; finalmente col riconoscimento della Società Salesiana; che la S. Sede, nel 1874, approva e benedice.

«Ed ora? Eccolo D. Bosco, nell'ardore del suo zelo, dalla vetta, a cui le opere avevano sollevato, spingere lo sguardo negli orizzonti lontani, e scrutare e interrogare e chi, altrove, correre in cerca o salute. Non dimentichiamo che il primo giovane, al quale, nella sacrestia di S. Francesco, D. Bosco si prodigava, era un orfano, senza padre, senza madre, da nessuno assistito, da molti maltrattato, da tutti abbandonato. E allora tra quali strette si sarà sentito angustiato il suo cuore, ripensando leggiù, laggiù, sotto l'orizzonte, quanti orfani, abbandonati, ignari di una madre, la Chiesa; ignari di un padre, Dio; selvaggi in terra più selvaggia ancora: senza luci, senza speranze, senza conforti di Cielo? E l'antico proposito di correre alle missioni si ridesta; e in cuore gli ripalpita potente e benedetto il Cafasso, che, trattenutolo dal partire da solo, missionario, sulle vie della Provvidenza, gli aveva dato modo così di suscitarsi schiere e schiere di figli, che, numerosi e infaticabili nell'opera, si succedono nei secoli; e al Signore si prostrò, e sul nuovo campo, che gli apriva, lo invocò guida e sostegno. E subito il Signore rispose, in che modo?

«Alla Madre Cabrini di Codogno, incerta se uscir da Suez per le Indie o da Gibilterra per le Americhe, era per bocca di Leone XIII che il Signore diceva: — Ad Occidente! — E su quella parola l'ammirabili donna partiva agli Ospedali, alle Scuole, agli Istituti che, sui lidi dell'Atlantico e del Pacifico, dovevano farci così benedette il nome della terra e della gente nostra. E a Don Bosco? Secondo il solito, un sogno, che altri precedenti rievocava, commentava e compiva: che parò, diciamolo pure, geograficamente ed stenograficamente più precisava al dove e a chi, la regione e le persone, alle quali avrebbe Egli diretta la nuova carità. E in una plaga gli parve dunque di essere, selvaggia, sconosciuta, inculta, tutta pianure, con solo all'estremo il profilo di sopre snodagne. E il turbe dinomini alti, feroci, nerastri, ignudi o mal coperti di pelli di animali, armati di lance e di fionde, che usavano o per uccidersi fra di loro o per dar caccia alle fiere, e, più, per assalire, scannare, squartare i missionari, che diversi Ordini religiosi mandavano loro, sulle picche portandone poi in alto, a trofeo, le membra dolenti, sanguinanti, e sante. — Ma come convertirli, se così feroci? — si domandava allora il Venerabile. E, continuando il sogno, un schiera di giovinetti vide, dietro ai quali i suoi Salesiani venivano, chè, inginocchiati, un cantico intonavano all'Ausiliatrice, al quale, gettate le armi, a mani giunte, le turbe, dianzi così tristi, rispondevano cornmosse, compunte, intere di pietà. E tu a quel canto che Don Bosco si svegliò, col quesito: — Chi, dove quei selvaggi? — E' notevole, che non erano nuovi per lui quei volti, quelle pelli, quelle armi. Venticinque anni innanzi non li aveva forse già incontrati, in un'altra visione, al letto di un giovane agonizzante, che fiorente di vita, trent'anni dopo, primo, oltre l'Oceano avrebbe guidato i Salesiani alla grande impresa? Intanto però ecco D. Bosco alla ricerca. All'Etiopia — In seguito ad un colloquio con Mons. Comboni? — Ad Hong-Kong — dopo un invito dettogli da un missionario, venuto in cerca di operai del Vangelo? — O invece nelle Indie? O piuttosto nell'Australia?...

L'eroico apostolato

«Ma luoghi e persone non rispondevano: rimaste riconobbe che rispondevano quei della Patagonia, alla quale, nel dicembre del 1874, con insistenza fu rivolgevano monsignor Aneyros, arcivescovo di Buenos Aires, e mons. Ceccarelli, parroco Isggili, a Sati Nicolas de los Arroyos. Più tardi, anche per altre terre delle Americhe e per terre dell'Africa e dell'Asia, e d'altri continenti ancora, dell'Europa non cattolica e dell'Australia, si susciteranno apostolati: in quel di, uno solo il sospiro, uno solo il nome: Patagonia! E da quei di, servidi, esultanti, invidiati, gli eletti, a prepararsi alle vie e alle opere del Signore: finchè la sera dell'11 novembre 1875 — cinquant'anni fa, ieri, in quest'ora — nella chiesa dell'Ausiliatrice don Bosco benediceva la partenza, fra una commozione che a molti di Voi, o signori, che ne fosti testimoni, rinnova oggi le lagrime, come ieri a tutti noi le rinnovò il rinnovato, ingigantito spettacolo. In alto cantavano i cori: «*Sit Nomen Domini* benedictum»: Benedetto il Signore!... Il Signore benedetto!... Alla sera, a Sampierdarena, il 14 a bordo, con un ultimo abbraccio e una raccomandazione per i consanguinei e una benedizione ancora da don Bosco, che, fermo sul mole, coi cuore, colla preghiere, coi voti, più ancora che colle pupille, seguì ed accompagnò il piroscafo che si allontanava; e un mese dopo, il 14 dicembre, eccoli gli italiani di Buenos Aires, al loro posto, dire il saluto e baciare la mano di don Cagliero, che, coi nove compagni, vi scende, ad iniziare il grande apostolato.

«Ma non là però la terra, il loro campo da dissodare. Dove? Seducente carlo, uno dei più eleganti e vari che la storia delle scoperte geografiche presenti, il compito di rispondere a questa domanda, per la quantità, l'interesse, la varietà delle notizie che si dovrebbero dire: io non lo posso però assumere, o signori; e non lo toccherò che nei cortanti del sogno di don Bosco. Poco? Nessuno lo dirà, che sappia come, proprio per una sua conferenza sulla Patagonia, la Società geografica di Lione nel 1880 conferiva al Venerabile una grande medaglia d'oro. Più famosa che conosciuta e precisata, diceva! Patagonia la terra che, oscillando in alto pel Rio Negro, giù, giù discendeva fino allo stretto di Magellano; più ancora che nei confini, vaga e misteriosa nelle sue condizioni e nei suoi abitanti, confusamente giudicati dai piedi fargbi, dalla statura alta, ma squallidi e desolati, e soprattutto feroci. — E' un'America — diceva il nostro popolo, di un paese di ricorse. — Ma trovato la sua California — diceva di un fortunato, a cui coplose sorgevano le ricchezze. Ma dovevano dire d'una casa, d'un paese di stenti, di miserie, di squallori? E si esclamava: — Che Patagonia l... ».

Dalle Terre Magellaniche all'Equatore e al Brasile

Qui il cardinale Maffi si diffonde a descrivere le misere condizioni della Patagonia selvaggia, l'indole feroce degli abitanti, le dure fatiche sostenute dai missionari, e il frutto della fede e della civiltà in quelle terre lontane. E continua:

«... Perchè quasi tutto il discorso io l'ho consacrato alla prima Missione, e di questa pure quasi tutto ho taciuto, di ciò che poteva prestarsi a descrizioni affascinanti per la storia e per le scienze? Per questo: che io desideravo radicar bene nelle menti l'opera di Don Bosco e le sue comunicazioni con Dio, e far sentire, ammaestramento grave e profondo alle anime, che anche la realtà dei sogni dei suoi prediletti, è sempre

... Dio che passa,
Sorri soli a librar per l'infinito...

«Alle creature l'abbassarsi a Lui!

«Fatto conoscere però il senso, meraviglierà la pianta? E conosciuta la pianta, meraviglieranno i rami? E allora dilatate, dilatate le pupille, e contemplate: il sorprendente, l'indicibile, l'immensurabile panorami! Al di là del canale di Magellano, la Terra del Fuoco, già veramente la Terra dei fuochi, la più vasta isola dell'Arcipelago che in giù termina al capo Hoorn, e sembra o una terra frantumata o il sopranuotare delle punte di una vasta terra sommersa, segnalata con raccapriccio; Darwin la descrive come l'angolo abitato dalle creature più abbiette e miserabili, coll'uomo nello stato più basso che non su qualunque altra parte del mondo, e di chissà quale progeo. E' curioso il problema, che il naturalista inglese si pone, che gli fa vedere lontano, lontano assai un qualunque bagliore d'inciviltmento per quell'infima razza... Oh no, professore: quanto errato lo scopo vostro! Voi cravate là dal 17 dicembre del 1832 al marzo del 1833; ma possano cinquant'anni appena; ed ecco, il 21 novembre 1885, Don Fagnano, discendervi nella baia di San Sebastiano, e, colla croce, inizlarvi il regno della fede, con quello inizlerà della civiltà. Lo disse a Don Bosco la piccola fanciulla, che, il 9 dicembre del 1857, esaminava grazie per la nuova luce fatta sorgere su quelle terre estreme: lo dicono con voce infantile e parola angelica i bambini, che, fieri alfavestri magellanici, Don Borgatello ha illustrato in una tanto cara pubblicazione. Dolorosissima però un'altra cosa, che non si può tacere, per quanto faccia arrossire, e sia di raccapriccio; si deve dire questa: che gli ostacoli alla civilizzazione, anche laggiù, vennero, forse più che dai selvaggi, invece da certi sfruttatori arrivativi dai paesi civili, che ira mille altre iniquità, anche con questa fecero inorridire: della caccia agli indigeni, innocenti e tranquilli, come alle belve feroci! E peggio, e peggio ancora! che, persino nel cuore dell'Europa civile, a Parigi, in quella apoteosi del progresso che fu l'Esposizione del 1889, uadici fueghini si unti presentarli in gabbia di ferro, quasi fiere indomabili, costringendoli a non mangiare che carne cruda, per farla da cannibali. Empietà e sarcasmo! Sei ne morirono, e cinque riebbero la vita per la carità dei Salesiani; ma su questi due risultati, o signori, son carattarizzati e scolpiti i frutti del sistema, coi quali si crede di portare, e si porta realmente la civiltà.

«Ma, discesi alle ultime regioni, da Punta Arenas al Capo Hoorn, dalle Isole Malvine all'Isola degli Stati, non potevano poi i Salesiani non risalire collo sguardo e col cuore ad altri paesi, presso o sotto il Tropico e l'Equatore, ai quali un maggior sole annuncia non aveva portato nè una maggior luce nè una maggiore carità. Ed eccoli adunque fra gli Jivaros dell'Equatore nel 1890; nelle foreste del Rororca, di Mallo Grosso del Brasile, nel 1900; a far sorgere la Prefettura e una Prefettura Apostolica del Rio Negro, pure nel Brasile, nel 1915; a ad aprire la missione del Cisco-Paraguaio, nel 1930. E regioni immense, difficoltà enormi; eppure non in queste quattro nuove regioni sia quasi alla trentina di case dei Missionari, con una quindicina all'incirca di altre dalle Figlie dell'Ausiliatrice!

I martiri e i catecumeni

«Dall'America del Sud all'Africa, che con tanta simmetria la fronteggia. E qui, iniziata nel 1911, una missione a Katanga, nel Congo belga, nella Prefettura dei PP. Benedettini; e là alto, una nell'Algeria e Tunisia, e un'altra nell'Egitto; con una quarta all'estremità australe, al Capo di Buona Speranza. D'onde, all'Australia, a Melbourne; e, prima, a Kimberley-Goldfield due missioni, e, in quest'ultima anzi un Vicariato, del quale è titolare quel veramente ed espertissimo Monsignor Coppo, che a Pisa mi rallegrava di una indimenticabile visita, innanzi di salpare. E finalmente in Asia, finanzi le opere nella Turchia e nell'Asia Minore, e le molteplici della Palestina, alle quali il Protomartire S. Stefano tanto sorride; e poi, nell'India e nella Cina; e, nel prossimo dicembre anche nel Giappone: la Prefettura Apostolica dell'Assam, il Vicariato di Shiu-Chow, fondato nel 1920, e i centri dai quali tanta carità s'irradia, da quello di Tanjore, del 1906, agli altri più recenti di Heung-Shan, di Macau, di Scianghai; presto anche da un centro a Nagasaki. E non Missioni, poi, tant'altre case dell'America del Nord e dei paesi d'Europa non cattolici, dove il Salesiano fatica e prega per la tutela e la integrità della fede? Ed anzi, non veramente missionaria, tutta l'opera salesiana con mille istituti in 46 Nazioni, duecentoquarantacinque dei quali in 32 Nazioni delle tre Americhe, con duecentonovanta seimila seicento dodici allievi e milletrecentonovantacinque missionari; e quasi altrettante suore — diretle a salvare candide le reenti nel candore dei cuori — non di rado insidiate in mezzo ai popoli, ch'an nome di civili, più che tra i Caffri e gli Ottentotti? Comunque, fermandoci alle pure Missioni, quasi i numeri che s'imporgono da pesare: 1169 le persone, sacerdoti e suore, che oggi sono divisi sulla terra in 1077 Opere, con nelle mani 112,819 catecumeni ed allievi da formare. Pensiamo ai missionari morti nei cinquant'anni; pensiamo ai conquistati e ai convertiti; pensiamo agli edifici eretti, ai viaggi compiuti, alle influenze esercitate: non lo si direbbe che siamo tutti sognando?... E tutto questo, da ieri sera, non più conferme, ma inferiore a verità, dopo la visione commovente, che, nel Santuario, sotto gli occhi dell'Ausiliatrice, offrivano i nuovi altri 224 missionari, che abbiamo veduto ricevere la croce, baciare i fratelli, disposti a partire. Parlò il superstite dei dieci che nel 1875 avevano sentito parlar loro Don Bosco: il richiamo, i confronti, i numeri come s'imponevano all'esame e alla meditazione!... Oh, i sogni dei Santi, sui quali così maestose inalza le sue costruzioni Iddio!

«Avevo finito, o, meglio, devo finire. Ma come non rivolgere prima, colla più profonda e tenera commozione, i cuori riconoscenti agli emuli di Padre Damiano e di Padre Daniele, a D. Unia e agli altri, Sacerdoti e Suore, che gli si sono aggiunti collaboratori, presto eredi, nella pietà verso i lebbrosi? Il martirologio creato da queste speciali carità è già assai cospicuo, ed innumerevoli le sue pagine, che da tutto il mondo, anche dal più ecoista, dal più apatico e superbo, hanno strappato applausi per i miracoli eroi; e per Lui, che tra i Salesiani si offrì e cadde, prima vittima, sul campo desolato della Columbia, che con decreto 10 dicembre 1896 ha fatto dipingere il ritratto, per la sala delle ordinanze della Società di S. Lazzaro, e sulla Piazza di Agua de Dios ne collocava la statua in marmo, colla sintetica ed efficace iscrizione: *A Don Unia - Apostolo dei lebbrosi in Colombia - la gratitudine nazionale*».

Il contributo alle scienze

«Con un contributo, poi, anche alle scienze, che in nessun modo si può trascurare. E questo, non per la diffusione del sapere e della storia e della gloria o dell'onore della terra nostra coi Collegi, colle Scuole, coi Istituti; non per la lingua italiana, portata ad essere parlata dove voci di Dante e di Manzoni giammai non eran state dette e ripetute; ma proprio per i contributi diretti, immediati, positivi ad una più larga e profonda cognizione del mondo che ci copita, e del quale siam parte. Dell'uomo, dei suoi caratteri fisici e morali, quanto e — quel che più importa — quanto sicure le notizie che le Missioni salesiane hanno procurato, da obbligare a non poche rettifiche l'etnografia, le affermazioni fondamentali, e che parecchi assunte a dogmi. In particolar modo si vedano le ultime conclusioni sui sentimenti religiosi dei Patagoni e dei Fueghini: s'eran detti senza religione: quanto falsa l'asserzione! come i riti, dei quali i Missionari hanno avuto notizie, e le preghiere che hanno potuto raccogliere, hanno dimostrato. Conclusione questa dei Salesiani, alla quale, dietro proprie esplorazioni arriva il valentissimo Padre Guisinde

CRONACA CITTADINA

Il mistero della donna tagliata a pezzi

La testa dell'assassinata ritrovata in riva al Po

Il lugubre contenuto di un pacco misterioso

L'indagine sull'atroce sorte di quella infelicissima e sciagurata Erina Barbero, meglio conosciuta col nomignolo di *Rinin*, ha fatto un nuovo passo verso la mèta risolutiva. La testa che mancava per ricomporre i miseri resti straziati del cadavere è stata finalmente ritrovata: il caso ha voluto favorire in questo modo gli sforzi dell'autorità giudiziaria che tende a far luce completa nel mistero, attraverso il quale l'inchiesta paziente ha già aperto, negli scorsi giorni, più d'uno spiraglio. Forse il ritrovamento di quella povera testa mozza fornirà nuovi elementi all'indagine; certo esso ci mostra una volta ancora — sebbene non ve ne fosse bisogno — con quale meticoloso cinismo gli assassini hanno tentato di disperdere i resti della loro vittima.

La lugubre scoperta

Ed ecco precisamente in quali circostanze è stata ritrovata la testa dell'assassinata. Il nervo Antonelli si prolunga verso il Po e si tramuta, per così dire, in un semplice viottolo là dove scende alla riva sinistra del fiume. Il presso sfocia una delle grandi cloache e a tutta prima si era potuto credere che il canale di spurgo vi avesse trasportato il misero resto umano. In realtà la testa, bene avvolta, era stata gettata in un cespuglio di sterpi, giù per il declivio della scarpata.

Due manovali, Umberto Costa fu Giuseppe, d'anni 45, da Perugia e Antonio Calza, d'anni 70, da Riva di Trento, ritornando ieri poco dopo il mezzogiorno alla loro abitazione in via Oropa 485, al Cenisio, per abbreviare il cammino, inoltrati come di consueto per il sentiero lungo la riva sinistra del fiume, quasi di fronte al Motovelodromo, quel viottolo conduce anche alla Cascina Grosso. Essi videro il misterioso fagotto; o piuttosto lo rividero per la ventesima volta, poichè l'avevano già da più di due settimane notato, senza farne troppo caso, pensando che potesse contenere soltanto delle immondizie. Questo dubbio li aveva trattenuti dal toccarlo.

Ma ieri uno dei due manovali fu preso dalla curiosità di sapere che cosa quell'involto abbandonato racchiudesse veramente e scese fino al cespuglio. Soppesato il grosso pacco, che era ravvolto in un giornale e legato con una funicella, il manovale non riuscendo a farsi un'idea precisa del contenuto, chiamò il compagno e con lui si accinse a scioglierlo, con qualche riguardo.

Slegata la funicella e aperto il primo involucro superficiale, ne uscì fuori qualche indumento di stoffa nera. Spiegatolo, i due manovali constatarono che si trattava di una gonna e di un paio di calzoncini pure neri. Insieme vi era schiacciato e ravvolto un piccolo cappello a cloche, di feltro nero, con bordo a fiorami giallastri.

I due manovali, il per il, pensarono che potevano essere quelli gli indumenti abbandonati sulla riva del fiume da qualche donna che vi si fosse gettata per suicidarsi; ma siccome, tolti gli indumenti, il pacco, di forma rotondeggiante, benchè diminuito di proporzioni, era pur sempre abbastanza voluminoso, ed era accuratamente avvolto in una lucente carta rossa, essi non si fermarono alla prima constatazione, ma continuarono a sciogliere. Tolsero così la carta rossa, che nascondeva una carta bianca, que a là chiazzata da macchie scure. I due uomini avvertirono un acuto fetore cadaverico, ma erano ormai presi da così viva curiosità, che ebbero il coraggio di sollevare un lembo dell'ultima carta. Allora apparve veramente ai loro sguardi qualcosa di terrificante e di ripugnante insieme. Fra il groviglio delle carte era apparsa una testa di donna dai capelli corti, appiccicati sulla carne in decomposizione.

L'intervento dell'Autorità

Il Costa ed il Calza rimasero un momento come pietrificati dalla terribile scoperta, poi di comune accordo, anzichè proseguire la loro strada per recarsi a pranzo, andarono ad avvertire la vicina Sezione di guardie municipali. Quello spettacolo, del resto, aveva tolto loro completamente l'appetito. Le guardie, non appena furono informate del macabro ritrovamento, si interessarono di telefonare alla Questura Centrale ed all'Ufficio dei carabinieri, pensando che doveva trattarsi della « Rinin ».

Sul posto si recarono immediatamente il comandante della Squadra Mobile cav. dottor Bianello coi marescialli Di Pietro e Calliò, il commissario capo della Sezione di P. S. di Vanchiglia, dott. cav. Internicola, ed un drappello di guardie municipali, mentre a diversi agenti, il sostituto Procuratore del Re conte Pinelli, il giudice istruttore avv. Formeris, che unitamente al giudice avv. di Majo conduce la laboriosa istruttoria del delitto di corso Orbassano. Accorse anche subito il medico municipale il guardia dott. Fulchiero. Contemporaneamente giungevano in riva al Po il maresciallo maggiore dei carabinieri cav. Bertolotti col maresciallo Virelli. I quali, come si ricorda, precedettero in un primo tempo all'arresto del Callaneo, il marito della « Rinin » ed efficacemente si adoperarono coi funzionari della Questura nelle difficili indagini del misterioso delitto.

Magistrati, funzionari e medico procedettero alle prime urgenti constatazioni. Da esse risultò che il giornale che avvolgeva esteriormente il pacco portava la data del 1.o ottobre, che la carta rossa era in tutto simile a quella che aveva avvolgoppato il tronco e le gambe trovati l'uno in via Igliori e le altre sui binari della ferrovia nei pressi del passaggio a livello della Barr. Orbassano, che la venne ne concordava perfettamente con quella che portava la Rinin quando fu vista ultimamente a Porta Nuova e che infine il cappello di feltro nero era in tutto simile ai suo.

Il dott. Fulchiero esaminò poi la testa della sventurata donna. Quello spettacolo macabro svegliava un senso di profonda pietà e di invincibile ripugnanza. La putrefazione aveva già compiuto parte del suo sinistro lavoro di disfacimento. Le carni livide, tumefatte, come incollate sugli zigomi, rivelavano qua e là macchie purulente; i capelli castani tagliati alla « garçonne » erano appiccicati su quel volto quasi irriconoscibile, che la morte e la putrefazione avevano reso spaventevole.

Come già era risultato dall'esame del tronco, la testa tagliata alla base del collo, conserva l'ultima vertebra cervicale che era stata recisa con una sega. L'assassino aveva avvilupppata la testa con molta accuratezza, ripiegando la carta ed introducendola a forza nel cavo del collo. Aveva data la prova palmare di una incredibile assoluta.

Sebbene siano trascorsi già quaranta giorni, e quindi la decomposizione delle carni sia avanzata, qualora la presenza di tutti gli indumenti trovati e riconosciuti di appartenenza della « Rinin » non fosse bastata, si sarebbero ancora potuti riconoscere identificare in quel povero volto martoriato i tratti della sventuratissima donna.

La presenza dei magistrati e del funzionario sulla riva del fiume doveva suscitare molta curiosità, e ben presto la voce che era stata ritrovata la testa dell'assassinata, si divulgò. I curiosi commentavano con viva indignazione e con visibile pietà, quest'ultimo doloroso episodio, che completa il tragico delitto di corso Orbassano. Le guardie municipali della Sezione dovettero tener lontana la gente che si assembrava sempre più nella località, col morboso desiderio di apprendere particolari.

Conclusi le constatazioni legali, fu dato ordine che la testa, gli indumenti e la carta che li avvolgeva fossero accuratamente posti in un pacco per il trasporto agli Istituti universitari del Valentino, dovendosi procedere alla perizia necroscopica e stabilire se si trovassero tracce di ferite sul cranio.

E l'indagine prosegue...

Dopo l'esame dei medici, la testa andrà forse a raggiungere i poveri resti della mondana, che ha conchiuso in modo così tragico la sua miserrima vita di bassezze e di vizio. Un senso di pietà si prova istintivamente verso la sciagurata.

L'indagine prosegue da oggi anche più serrata ora che finalmente la testa del cadavere invano ricercata, e che si credeva fosse stata gettata nel torrente Sangone è ritrovata. Nessuno aveva immaginato ch'essa fosse stata gettata così lontano dal luogo dove furono rinvenuti gli arti e il tronco. La data del giornale, 1.o ottobre, sta a provare che gli assassini si erano affrettati a sbarazzarsi subito di quel macabro ingombro.

L'esame dei professori Carrara e Tovo darà in qual modo l'infelice « Rinin » fu uccisa, poichè — come abbiamo avuto occasione di rilevare — gli stessi medici nelle loro precedenti perizie sul tronco stancato dalle gambe non riscontrarono traccia alcuna di ferite. Fu strangolata la donna? Oppure uccisa con un tremendo colpo sul cranio? Ecco un particolare che rimane ancora a stabilirsi e che sta per venire in luce.

Ma un'altra domanda non meno importante attende una risposta: in quale località la sventurata Rinin fu uccisa? Il delitto, che rivela tutta la cinica ferocia di chi l'ha compiuto, non può verosimilmente essere avvenuto all'aperto; ma in una casa dove l'assassino o gli assassini hanno avuto modo di trovare tutto quanto necessitava per sezionare il cadavere ed avvolgerne i pezzi accuratamente, per trasportarli poi lontano senza suscitare curiosità alcuna.

Può darsi che l'Autorità giudiziaria — e quanto collaborano con essa per svelare il mistero — riesca in breve volgere di tempo a stabilire la verità od a giungere a quello scioglimento dell'enigma ancora inciuto, almeno in parte.

Chissà? Il caso ha voluto che la testa dell'infelice fosse ritrovata, quando già le speranze sembravano svanite una ad una; perchè non potrebbero emergere, ad aiutare l'alacre opera d'indagine, altre circostanze? Certamente, per il modo in cui il delitto è avvenuto, il complice dell'Autorità non è dei più facili; ma la rete anzichè allentarsi si restringe attorno agli indiziati e ciò che oggi sembra nebuloso può domani balzare d'un tratto in piena luce.

La Rinin sapeva...

Ciò che gli arrestati abbiano in questi ultimi giorni confermato o negato in base alle formidabili accuse elevate nei loro confronti, non è possibile sapere. Si dice che accusati e testimoni non parlano, che in quell'ambiente di vizio, di criminalità e d'abbiezione l'omertà sia all'ordine del giorno, ma molti particolari non si conoscono poichè, come sempre in simile materia, il segreto d'istruttoria rende più che riservati i magistrati inquirenti.

Ma è ormai persuasione generale che la « Rinin », depositaria di qualche spaventoso segreto, sia stata vittima di una vendetta, in quello stesso modo equivoco, sinistro, in cui si svolgeva la sua grama esistenza. Questa donna, vivo, doveva rappresentare un pericolo permanente per qualcuno. Non bisogna dimenticare che l'assassinio dell'austriaco sulla scarpata « strada dei Morti », in una sera dello scorso febbraio, insieme al quale secondo delitto, si riallaccia ad esso inscindibilmente.

La « Rinin » aveva conosciuto il Fleischmann, si è detto. Essa dopo l'uccisione del tedesco era scomparsa per un paio di giorni. Perchè? Perchè indubbiamente essa si trovava, forse suo malgrado, indirettamente immischiata, per non dire implicata in quel primo delitto. Non era forse stata notata in corso Moncalieri, in quella sera fatale, una donna i cui connotati corrispondevano a quelli della Rinin? Lo chauffeur, che vide montare nell'automobile il compagno del tedesco, non disse forse di riconoscere in uno degli arrestati, e cioè nel Callaneo, marito dell'uccisa, quel sinistro individuo?

La « Rinin » sapeva indubbiamente chi era stato l'assassino del Fleischmann; essa, era a lui legata ed aveva paura. E questa sua paura è testimoniata da altre sventurate che condussero la sua stessa vita. Non accettava di andare coi suoi amici di un'ora che in due località conosciute, sempre la stessa. Perchè?

E su tutto questo marciume di vita domina la cocaina, la droga che si spaccia clandestinamente, e formava il maggior cespite di guadagno per il viaggiatore austriaco; quella che smerciava al minuto in Torino negli ambienti della mala vita di Cauanno.

Costui, secondo quanto già abbiamo riferito, non si è allontanato dalla sua linea di difesa: negare ostinatamente. E' in fondo, l'atteggiamento assunto anche dagli altri arrestati, uomini e donne.

Bisogna dunque attendere senza impazienza che l'Autorità giudiziaria finisca di svolgere la sua opera. Se il ritrovamento della testa recisa (il cui riconoscimento per così dire ufficiale sarà compiuto in questi giorni) porterà qualche nuovo indizio la soluzione dell'orribile problema non sarà molto lontana.

Spara contro l'innamorata ferendola gravemente e poi tenta di uccidersi

Una ragazza diciottenne, di Carmagnola, è stata trasportata, ieri sera, ferita in modo gravissimo, all'ospedale San Giovanni. Essa è certa Anna Sammori, filatrice, abitante nella borgata Sansalvo di Carmagnola. Presentava tre ferite di arma da fuoco alla testa, senza fuoriuscita del proiettile. Il suo stato apparve allarmante ai sanitari dell'ospedale ed il dottor Bellazzi, che la fece ricoverare, tenne la prognosi riservata.

Il ferimento della giovane operaia è l'epilogo tristissimo di una breve e drammatica relazione d'amore. La Sammori infatti è stata colpita da un giovanotto di vent'anni che da breve tempo si era innamorato di lei e da otto giorni appena le aveva dichiarato apertamente il suo amore. Il giovanotto è un operaio, pure esso di Carmagnola, certo Giovanni Aliberti, occupato in una fabbrica locale. Dopo avere sparato tre colpi di rivoltella contro la ragazza, l'Aliberti rivolse la stessa arma contro se stesso e tentò di uccidersi. Si ferì in modo piuttosto grave all'occhio destro. In seguito venne raggiunto ed arrestato dai carabinieri, il gestore di Carmagnola, coadiuvato dai carabinieri, fece subito una rapida e minuta inchiesta per accertare tutte le circostanze del fatto; provvedendo, nello stesso tempo a che un medico del luogo si prendesse la massima cura dei due feriti. Trasferiti quasi un giorno la ragazza fu trasportata a Torino con un'automobile privata. L'accompagnava la mamma, che si può dire era stata estranea al fatto ed ai suoi precedenti. Allorchè fu ricoverata all'ospedale la ragazza pronunziava ancora qualche parola a stento. Più tardi, però, le sue condizioni si aggravarono ed essa non apparve più in grado di rispondere a nessuna domanda.

Dei precedenti e dei motivi diretti che spingerono il dramma non si conoscono particolari. E neppure le figure dei protagonisti sono state sufficientemente illustrate. Ma tre elementi, sopra gli altri, risaltano subito a caratterizzare il fatto: la giovane età dei protagonisti e la breve durata dei loro rapporti amorosi, tanto breve che si stenta a comprendere come in un tale periodo di tempo si sia potuta creare la cosiddetta atmosfera del dramma. Per quanto riguarda la persona del giovanotto viene di pensare ad una sensibilità facilmente sovreccitabile ed ad uno scarso controllo della ragione; altrimenti non si riesce a spiegare il precipitare della violenta azione.

Da circa otto giorni, come s'è detto, i due giovani avevano stretto una relazione d'amore, una tenue relazione platonica che pareva preludere ad un profondo legame. Il giovanotto specialmente si mostrò vivamente locco per la ragazza. La Sammori invece non diede particolari dimostrazioni dei suoi sentimenti. Mantenne un certo riserbo ed un contegno che poteva fare credere ad una indifferenza mascherata. Domenica scorsa l'Aliberti, incontrando come di consueto l'innamorata, le chiese una fotografia, che avrebbe dovuto rappresentare un pegno d'amore e nello stesso tempo il primo segno di un saldo legame.

La ragazza si schermì in modo generico: non respinse la richiesta, ma disse che non poteva dare all'innamorato la propria fotografia perchè l'unica che le era rimasta, l'aveva mandata al fratello soldato. Questa la forma del primo screzio; il significato, però, pare sia stato più grave e sintomatico per il giovanotto, il quale nel rifiuto alla negativa trovò elementi per credere all'indifferenza di lei.

Passarono tre giorni grigi per l'amore dei due giovani: e mercoledì mattina l'Aliberti andò ad aspettare l'innamorata alla porta della fabbrica, nel momento in cui essa doveva tornare al lavoro. Quando la vide arrivare, l'avvicinò e le parlò bruscamente: anzi il colloquio si ridusse quasi ad una sola domanda pronunziata con insistenza dall'innamorato.

— Mi ami, dimmi: mi vuoi ancora bene?

La ragazza rimase qualche istante sopra pensiero: non rispose e non lasciò trapelare quale fosse il suo sentimento. Poi si allontanò, senza parlare, senza un cenno di saluto: ed entrò nella fabbrica. Il dramma avvenne la sera, al momento dell'uscita dei lavoranti dalla filatura.

L'Aliberti attendeva dinanzi alla porta con la rivoltella nascosta in tasca. Allorchè la giovane filatrice apparve fra le compagne di lavoro, l'innamorato, che aveva in cuore fermi propositi di vendetta, li presentò a lei con atteggiamento minaccioso: e prima ancora che la ragazza potesse comprendere il pericolo mortale che le sovrastava, le sparò contro tre colpi, ferendola alla testa. La ragazza cadde a terra, lamentandosi penosamente. Il giovanotto allora si sparò alla tempia, ferendosi all'occhio destro. Il proiettile deviò e non penetrò quindi nella scatola cranica. Pare, tuttavia, che la lesione abbia cagionato la perdita dell'occhio leso.

La ragazza venne soccorsa da alcune persone, che si trovavano nelle vicinanze; più tardi si presero cura di lei i congiunti e il medico. A tarda ora di ieri sera le sue condizioni apparvero ancora aggravate ai sanitari dell'Ospedale.

Bisogna dunque attendere senza impazienza che l'Autorità giudiziaria finisca di svolgere la sua opera. Se il ritrovamento della testa recisa (il cui riconoscimento per così dire ufficiale sarà compiuto in questi giorni) porterà qualche nuovo indizio la soluzione dell'orribile problema non sarà molto lontana.

Seguendo la Cronaca

Le maglierie per uomo e per donna belle, buone e convenienti si trovano al "NEGOZIO DI TUTTI"

Ben conosciuto dalla cittadinanza è questo negozio del buon mercato tradizionale unita per la merce finissima e di alta novità.

Gli acquisti di calze e di cravatte più soddisfacenti sono sempre quelli che si fanno al *Negozio di tutti* in Galleria Nazionale.

Per la stagione fredda è arrivato un ricchissimo assortimento di MAGLIERIE

delle migliori fabbriche e di ultima moda.

Nell'impossibilità di dare un interminabile elenco di tutti i tipi e articoli, ci limiteremo ad indicarne qualcuno e daremo, a titolo di saggio, qualche prezzo.

Maglieria per uomo

Parure in lana Borgosesia, tinte assortite . . . da L. 84 a L. 125
Parure in lana Borgosesia, Articolo extra fine, in lana pettinata pesante . . . da L. 169 a L. 214
Gilets per uomo, in lana vigogna, pesanti, con collo alto . . . da L. 24 a L. 32
Assortimento spencer in lana fine e tipi pesanti, e gilets in lana Pirenei, tipi fantasia di gran moda ed eleganza, per giovanotti.
Parures in seta, in tinta unita e misure diverse . . . da L. 20-30-40
Cache-cols in maglia seta sinte e disegni assortiti. Novità . . . da L. 10 a L. 25
Calze di lana, in tinta unita e tipo fantasia novità, a quadri e rigate . . . da L. 7 a L. 15
Calze in lana e seta . . . a L. 11

Maglieria per signora

Anche per signora l'assortimento è ricchissimo e molto attraente: maglie in lana, con e senza maniche; tubi in lana, filo, seta; *combinaisons* in lana, a tinte assortite; *culottes* in lana, in filo, in seta, tinte e qualità diverse. Spencer, golfs, canottiere in seta e in lana . . . da L. 22 in più
Calze di lana per signora e bambini.

NEGOZIO DI TUTTI - *Gall. Nazionale - Torino*

VENDITE ALL'ASTA

Ieri si è iniziata l'esposizione che precede la vendita all'asta di tutto il patrimonio artistico della cessata Ditta del

Comm. AGOSTINO LAURO e C.
(in liquidazione)
Via Maria Vittoria, N. 46
a cura della
GALLERIA D'ARTE CODEBO' e C.
(via Po, n. 4, Torino)

L'ESPOSIZIONE

ha destato il più vivo interesse. L'ingresso è libero dalle ore 10 alle 20.

Domani, sabato, e domenica, ancora esposizione. Lunedì, 16 corrente, alle ore 16,30, si inizieranno le tanto attese aste pubbliche.

L'indiscussa competenza artistica del comm. Agostino Lauro è più che nota nella nostra città. Egli, Maestro nell'arte dell'arredamento e dell'ammobiliamento, seppe far trionfare il suo gusto e rendere celebre la sua Casa in Italia ed oltre i confini.

Nei locali dell'ex-Teatro Gerbino, in via *Maria Vittoria*, n. 46, sede della importante Ditta, che ha cessato l'esercizio e centro ben conosciuto anche fuori di Torino e tutti gli amatori di cose belle, sono stati molto ammirati, nel primo giorno di esposizione, oltre ad un ricco deposito di mobili, una magnifica raccolta di broccati, damaschi, sete, tendaggi, velluti, tappeti, ecc.

RIVELLA
PELLICCERIE CONFEZIONATE

La Ditta Rivella dispone di maestranze abilissime, specializzate nella confezione delle pellicce. Confezioni pronte e confezioni su misura. Tutto la moda, tutti i prezzi.
Corso Regina Margherita, 58 - Torino

RIVELLA
PELLICCERIE

Casa fondata nel 1870, ha da molti anni, numerose Sedi all'estero.

Le principali sono quelle di *Parigi, Buenos Aires, Santiago* (Cile), *Hankeo* (Cina). Le Filiali stesse mandano alla Casa madre le pelli grezze dei Paesi d'origine, pelli che vengono conciate, preparate e confezionate a Torino per la vendita in Italia e all'Estero.

Bioepatina Merluzzina

E' il ricostituente che non dà delusioni.

Iniziatene oggi stesso la cura: il vostro organismo si rafforzerà e potrete affrontare meglio difesi le insidie della stagione invernale. Dalla Bioepatina Merluzzina ritrarrete tutti i benefici effetti dell'

olio di fegato di merluzzo

senza doverne subire gli inconvenienti.

I suoi risultati sorprendenti ne diffondono vieppiù l'uso in tutti i ceti sociali.

Chi ha esperimentato la grande efficacia della Bioepatina Merluzzina ne è entusiasta e la consiglia a parenti, amici e conoscenti.

" Alle Seterie Italiane "
via *Carlo Alberto*, 23
(PALAZZO GRAND HÔTEL S.I.T.E.A.)

si trovano in vasto assortimento tutti gli articoli di seterie dai più comuni ai più ricchi, per confezioni di mantelli, abiti, corredi e biancheria per signora. Velluti in seta e misti cotone. « *Alle Seterie Italiane* » tutte le più interessanti creazioni di moda a prezzi di fabbrica.

Le pellicce di GERMENA soddisfano le signore di buon gusto

E' facilissimo convincersi recandosi da *Germena*, in via Garibaldi, 10, 1.o piano.

Confezioni di prim'ordine: trasformazioni di assoluta soddisfazione. Ricco assortimento e pronta consegna di giornizioni per sarte. Telefono n. 41-171.

Per fare buoni acquisti di TENDE e TAPPETI

dovete rivolgervi al Magazzini di via Consolata, 5, dove troverete un ricco assortimento a prezzi eccezionali. Specialità della Ditta: Tende all'inglese applicabili con anelli e tappeti scendiletto.

RIBASSI SU MOBILI

La grande Fabbrica in Torino di Actis Dapa Antonio, via Isaiglio, 30, Borgo S. Paolo (capolinea tram N. 5), vende direttamente al pubblico mobili di lusso e comuni a prezzi della più straordinaria convenienza.

Pellicceria Sartoria Ferrari

I più ricchi modelli di pellicceria.

Assortimento delle migliori qualità; pelli in natura per confezioni su misura. Prezzi convenienti. *Ferrari, via Roma, ang. via Arcivescovado - Torino.*

BURBERRY a Torino, nei nuovi modelli

si trova dal camiciaio West End House, Agente esclusivo, v. Pietro Micca, 10. Tel. 44-125.

" Arte decorativa della casa "

Alloggi ben decorati, tappezzerie comuni e di lusso. Via Lagrange, 6 - Tel. 49.083.

I Divertimenti

AL CINEMA AMBROSIO

sono imminenti le rappresentazioni di

" L'Orfanella di New York "

con *Baby Peggy*, la bambina prodigio.

Ancora per pochi giorni continueranno le precisioni del capolavoro italiano « *Cenere di Bergerac* » (film extra lunghi) e delle applauditissime attualità: « *Il trionfale ritorno del Comandante* ».

DE PINEDO

nei cieli d'Italia - ed - « *I festeggiamenti in onore di S. A. R. il Principe Ereditario* ».

Il monumento nazionale ai caduti dell'Arma del Genio

Il Comitato regionale piemontese per le onoranze ai caduti dell'Arma del Genio partecipa che delle onoranze al svolgeranno in Roma dal 19 al 25 corr., e che l'inaugurazione del monumento, opera dello scultore Maccagnani, già eretto in piazza Pia (Castel Sant'Angelo - Museo del Genio), avrà luogo il 20 corr., alle ore 16, onorata dell'augusta presenza di S. M. il Re, che volle assumere l'alto patronato delle onoranze. Gli ex-combattenti e le madri e vedove dei caduti dell'Arma del Genio, che si recheranno a Roma per prendere parte alle onoranze godranno del ribasso ferroviario del 70 per cento per l'andata e ritorno, con validità del biglietto dal 15 al 25 corr., mediante apposito scontrino e tessera di identificazione, che potranno essere ritirate presso il Comando Genio del Corpo d'Armata di Torino.

Ricorre presentarsi con documenti comprovanti la qualità di ex-militari dell'Arma e di essere congiunti dei caduti. L'ufficio per il rilascio delle tessere e scontrini è aperto durante i giorni feriali nelle ore normali di ufficio e nelle sere di sabato 14 e lunedì 16, dalle 21 alle 23, nonchè domenica mattina dalle ore 9 alle 12. Scontrini e tessere potranno anche essere ritirate presso i membri del Comitato di Torino e dei sotto-Comitati di Alessandria, Asti, Casale, Cuneo, Pinerolo, Susa e Voghera. Il Comitato regionale di Torino (presso Comando Genio del Corpo d'Armata - Via San Francesco da Paola, 7), prega coloro che ancora debbono fare delle sottoscrizioni e relativi versamenti, od anche in bianco, di volerne curare la sollecita restituzione.

Il Duca d'Aosta alla Mostra turistica e sportiva

Ieri mattina, in forma privata, il Duca di Aosta si è recato a visitare la Mostra turistica e sportiva allo Stadium. Il Principe visitò tutti i padiglioni soffermandosi in quello automobilistico e aeronautico, dove espresse il suo vivo compiacimento per le vittorie dell'industria italiana in questo campo. Nel padiglione delle Colonie ricevette gli onori militari da un manipolo di « zapiti ». Nel grande salone centrale, il Duca esaminò particolarmente le mostre delle città di Roma e Napoli.

Terminata la visita, verso le 12, il Duca, fatto segno a deferenti manifestazioni di rispetto del pubblico e degli espositori, si allontanò dalla Mostra. Questa, stamane sarà pure visitata dal Duca di Genova e dalla Principessa Maria Adelaide.

Domenica, giornata di chiusura della Mostra, si svolgerà una grande accademia di scherma a cui parteciperanno campioni e tiratori del Piemonte, del Veneto e della Lombardia.

L'on. Mattei-Gentili alla Associazione della Stampa

Nel pomeriggio, dopo la funzione a Maria Ausiliatrice, il sotto-segretario on. Mattei-Gentili è stato ricevuto all'Associazione della Stampa Subalpina, la quale gli ha offerto uno « champagne » d'onore. Assistevano numerosi soci, alcune signore e signorine. Il sotto-segretario al Ministero di Grazia e Giustizia si intrattenne cordialmente con tutti i colleghi, ricordando i passati tempi di giornalismo.

Emilio Zanzi, consigliere delegato, salutò l'ospite in nome del giornalismo subalpino, esaltando la missione politica, morale ed educatrice della stampa. Accennando al Ministero attuale, che ha dettato il più giornalistico di tutti i Ministeri italiani, ha ricordato, oltre il presidente del Consiglio, i ministri Federzoni e Rocco, l'on. Mattei-Gentili, e il sotto-segretario on. Cantalupo. Emilio Zanzi concluse, dichiarando che « il giornalismo torinese, disciplinato sempre in tutte le ore storiche della Patria, sarà da quelle del Risorgimento, seguirà le direttive imposte dal Governo nazionale e accoglierà la nuova legge che sarà dinanzi al Senato con senso di disciplina ». « Siamo — disse — al giornalismo larghezza di spirito, di umanità, di cavalleria. Sia il giornale il libro che studiano della nostra generazione: sia lo specchio della nostra vita: sia il volto della Patria. Diamo, o signori, il senso della serenità e della disciplina. Noi ci sentiamo uniti al disopra delle polemiche di parte, dalla passione pel nostro lavoro quotidiano. Alziamo il bicchiere alle fortune della Patria ».

Il ministro ha risposto brevi parole, salutando i convenuti, « cari amici e cari colleghi », e dichiarandosi fiero della missione, che gli ricordava le persone tra cui visse e tra cui — ha detto — spera di tornare a vivere. Ha inneggiato alla tradizione giornalistica torinese, ed ha concluso, dichiarando che « si renderà interprete col presidente del Consiglio e col ministro Federzoni dei sentimenti di disciplina nazionale espressi dal collega Emilio Zanzi a nome del giornalismo subalpino ».

Agli studenti fuori corso del Politecnico

Per aderire alle richieste degli studenti del Politecnico fuori corso ed anche per incarico ricevuto da altre sezioni d'Italia, l'Associazione « G. Ferraris » ha provveduto ad inviare a Roma due rappresentanti per far presente al Ministro della Pubblica Istruzione i desiderata degli allievi ingegneri fuori corso, circa l'esame di Stato.

Al banchetto di Corte

Al banchetto offerto da S. A. il Principe Ereditario è pure intervenuto il gr. uff. Giorgio Abbiati presidente della Deputazione provinciale, il cui corso non appare nell'elenco.

L'opera dei pattuglioni

Il rastrellamento notturno operato da alcuni pattuglioni — molto opportunamente disposti dal nuovo questore comm. Chiaravelotti — ha avuto ottimi risultati. La squadra del commissario cav. Allegra ha arrestato in corso Vercelli tre individui che avevano poco prima rapinato di L. 76 certo Ambrogio Morazzoni. Il quale stava rincasando. In via Nizza e corso Valentino il cav. Sigismondi ha fatto arrestare quattro individui sospetti. In via Catania, cioè nei pressi del Cimitero, il cav. Franceschini ha fatto sorprendere quattro giovinastri che stavano appostati in un angolo oscuro. Altre pattuglie, dirette dal cav. Fina, hanno « battuto » il centro ed hanno tratto in arresto numerosi individui.

Grave investimento tramviario

Il contadino Salvatore Carnino, d'anni 31, abitante in via Lanzo, 365, si era recato ieri a Vinovo e vi aveva acquistato una mucca. La stava conducendo a Torino, percorrendo il viale di Stupinigi quando, al sopraggiungere del tram a vapore proveniente da Piobesi, l'animale, spaventatosi, gli sfuggì e correndo all'impazzata accennava ad andar a finire sotto il treno. Preoccupatissimo di una simile eventualità che gli avrebbe cagionato un'ingente perdita, il Carnino si mise a rincorrere la bovina per trarla in salvo.

Sfortunatamente uomo e animale vennero investiti dal tram. La mucca rimase uccisa sul colpo, mentre il povero Carnino riportava gravissime ferite. Un signore che passava in automobile, Pietro Delpiano, lo trasportò all'ospedale Mauriziano ove lo sventurato fu medicato e fatto ricoverare con prognosi riservata per probabile frattura della base cranica.

***

Giuseppa Berutti, di anni 74, domestica presso la famiglia Bertolini, in via Mercanti, 17, mentre attraversava via Pietro Micca venne investita dall'automobile 61-1328 e gettata al suolo. Con la stessa macchina la povera vecchia venne trasportata all'ospedale di San Giovanni dove le vennero riscontrate la frattura del ginocchio destro ed una ferita lacero-contusa alla testa, dichiarata guaribile in 120 giorni e ricoverata.

Suicidio

L'altra notte a mezzo di una automotolanza della Croce Verde, venne trasportato all'Astanteria Martini il calzolaio Carlo Merlo, d'anni 45, abitante in via del Carmine, n. 11, il quale si era gettato da una finestra della sua abitazione al terzo piano. Quando però giunse all'Astanteria i medici rilevarono che il povero uomo era spirato in conseguenza di forti emorragie interne. Il disgraziato si è troncato violentemente la vita perchè sofferente da una grave malattia agli occhi che gli aveva reso impossibile ogni lavoro.

La Deputazione provinciale e la sistemazione ospitaliera

Nella seduta di ieri la Deputazione provinciale ha deliberato di proporre al Consiglio provinciale di partecipare al Consorzio per la sistemazione degli Ospedali e delle Cliniche universitarie (compresa quella psichiatrica) contribuendo un contributo in somma fissa. Ha pure stabilito di quintuplicare, di accordo con lo Stato, l'assegno annuo per le sistemazioni forestali, indipendentemente da quella riguardante il bacino dell'Orco, per la quale sono in corso trattative per uno speciale consorzio fra lo Stato, la Provincia ed il Comune di Torino.

Nella stessa seduta ha inviato al Presidente del Consiglio dei ministri il seguente telegramma:

« Deputazione provinciale Torino, nell'odierna prima riunione successiva all'esecrando attentato ordito contro V. E., si associa alle felicitazioni già espresse dal suo presidente e lo rinnova profondo sentimento di devota ammirazione ».

Disgrazie sul lavoro

Gli operai meccanici Francesco Pagliani di Paolo di anni 32, abitante in via Santa Giulia 1, e Savino Quinto di anni 30, abitante in via Cottolengo 7, entrambi addetti alla fonderia Gala in corso Lecce 10, mentre erano intenti a lavorare presso una mola smerigliatrice, questa improvvisamente si frantumò, colpendoli entrambi. Trasportati a mezzo barella della Croce Verde all'ospedale Martini i feriti vennero medicati dal dott. Alcard, il quale riscontrò al Pagliani una ferita lacero contusa alla fronte ed un'altra al temporale sinistro per la quale si fece ricoverare ricervandosi sulla prognosi. Il Quinto invece, più fortunato del compagno era stato colpito da un frammento della mola al capo ma lievemente, tanto che venne dichiarato guaribile in 10 giorni.

— Il falegname Giuseppe Buffa di Angelo di anni 18, abitante in via Nizza 21, compartecipatario di un laboratorio in via Valdieri 21, lavorando ad una sega circolare si produsse accidentalmente il taglio delle dita anulare e mignolo, interessanti le articolazioni della mano sinistra.

Furti

Servendosi di una falsa chiave, ignoti entrarono nell'abitazione della signora Zucco Antonietta, in via S. Domenico 18, e vi rubarono lire 500 chiuse in un mobile.

— La signora Giulia Ferro, abitante in piazza Statuto 18, fu derubata di una pelliccia del valore di lire 300.

— Tre damigiane contenenti vino per un valore di lire 300 furono rubate al signor Barberis Domenico, abitante in piazza Vittorio Veneto 1.

Leggete in ultima pagina

"La casa della freccia"

Romanzo di A. E. W. MASON

Borse e Mercati

Il Principe Ereditario a Roma

Oggi, in forma privatissima, accompagnato dal generale Clerici, S. A. R. il Principe Ereditario, partirà alla volta di Roma per prestare giuramento in Senato.

Il Duca del Mare

Ieri sera col direttissimo delle ore 18 è partito alla volta di Roma l'ammiraglio Thaon di Revel, Duca del Mare.

NOTE SPICCIOLE

Club Alpino. — Domenica 18 novembre 1923 la sezione di Torino del C.A.I. effettuerà la sua 17.a gita sociale alla Cappella San Vittore (m. 900) in Valle di Lanzo. Partenza dalla stazione di Lanzo alle ore 7; ritorno alle ore 16.18. Fino a tutt'oggi venerdì, alla sede sociale si ricevono le iscrizioni alla gita.

L'Alta notifica che la partenza da Porta Nuova per la cerdata di domenica 25 corr. al Poggio della Nuova'aria è protratta alle ore 8. Le iscrizioni sono aperte anche a questa sera presso la sede, via Cavour, 9.

Associazione generale sottufficiali, carabinieri e soldati in congedo. — Sabato 24 corr. alle ore 20.30 assemblea straordinaria per importanti deliberazioni.

Società M. S. Cristoforo Colombo. — Stasera, venerdì, assemblea generale dei soci.

Unione padri di famiglia « San Paolo ». — Si invitano tutti i soci ad intervenire all'adunanza che avrà luogo sabato 24 corr. alle ore 21.

Sindacato fascista ingegneri. — Assemblea ordinaria dei soci sabato ore 21, in via Paganino, 2.

Scuola di agraria della Pia-Torino. Le iscrizioni saranno iniziate il giorno 17. Inscrizioni presso la Segreteria della Pia-Torino, Galleria parlamale, scala B, piani i giorni dalle 14.30 alle 17.

Comitato Regionale per le onoranze ai caduti del Genio. Riunione la sera di sabato 24 corr. alle ore 21, presso il Comando Genio di Corpo d'Armata, Via S. Francesco da Paola N. 7.

Unione reduci di guerra. Domenica alle ore 13 nel teatro « S. Giuseppe » in via Saluzzo 39 avrà luogo la commemorazione di Giosuè Boni.

Impiegati « Unica ». Domenica alle 10 assemblea in via Corte d'Appello 4.

Impiegati Banca Agricola.

ULTIME NOTIZIE

Colonia, Locarno e il disarmo tedesco

Vivo disagio in Germania
Un discorso del Cancelliere

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 12 notte.

Per quanto la data del 1.o dicembre sia ancora lontana, le voci che mettono in dubbio che per quella data si possa veramente assistere alla firma del trattato di Locarno non vogliono tacere. Ha fatto cattiva impressione in Germania, nell'opinione pubblica ed in buona parte della stampa, il ritardo dell'inizio delle desiderate ripercussioni del trattato di Locarno, cioè l'inizio di un regime di alleggerimento delle condizioni nei territori occupati. Questi alleggerimenti erano stati annunziati per l'11 e per il 12 corrente e contemporaneamente doveva essere annunziata la data definitiva dello sgombero della zona di Colonia. Ma nulla di tutto questo si è avuto. Le ragioni addotte sono discordi, diverse secondo il tono politico dei giornali e secondo il loro colore ed a seconda dell'apprezzamento dell'importanza o meno di questo ritardo.

Le tre idee fondamentali

Il fatto è che ieratica il Cancelliere Luther aveva intenzione di annunziare ad una riunione di industriali e commercianti tedeschi, di cui era stato convitato, l'inizio del regime degli alleggerimenti, riprometteniosi così una prima approvazione di carattere privato della politica del suo Governo. Luther ha dovuto invece limitarsi alle solite dichiarazioni generiche, confermando lo spirito pacifico del Governo, ma affermando ancora una volta che la firma del trattato di Locarno a Londra dipende dalla concessione degli alleggerimenti al regime di occupazione e dalla portata di queste concessioni. Luther ha quindi dichiarato:

« Ritengo che fra qualche giorno vedremo un po' più chiaro nelle ripercussioni del patto di Locarno o, per meglio dire, in quelle ripercussioni che dovranno entrare in attuazione fra breve. Prima della chiusura delle trattative di Locarno il Governo ha affermato che un atteggiamento definitivo poteva essere preso nei riguardi del trattato, soltanto di fronte all'insieme dei fatti compiuti. Desidero rilevare pure le tre idee fondamentali del trattato di Locarno cioè: 1.o) il trattato di Locarno non rappresenta affatto un'opzione fra l'Occidente e l'Oriente, scelta che, data la posizione geografica della Germania, rappresenterebbe più che un delitto; l'instaurazione di una vera pace in Occidente non rappresenta una simile opzione, nè un aumento dei pericoli di una guerra europea, quando la Germania, che sta nel centro, lavora alacremente per sostenere l'idea della pace; 2.o) il trattato di Locarno contiene evidentemente la scelta del popolo tedesco per la pace, dimostrando la ferma risoluzione di raggiungere con tutte le sue forze il disarmo generale, complemento indispensabile al disarmo tedesco; 3.o) il trattato di Locarno contiene la chiara dimostrazione della volontà del popolo tedesco di applicare una grande attività nelle grandi questioni internazionali: che esso, malgrado i colpi del destino, si sente sano ed abbastanza forte per far pesare la sua energia politica ed economica per la ricostruzione futura del mondo ed assicurarsi il posto che gli spetta ».

La questione del disarmo

Si assicura trattarsi che la causa del ritardo nell'introduzione degli « alleggerimenti » in Renania, debba attribuirsi all'ultima nota del Governo tedesco sulla questione del disarmo, nota che non sarebbe stata di piena soddisfazione della Conferenza degli ambasciatori. Ora la Conferenza degli ambasciatori non è troppo soddisfatta per le ultime difficoltà sollevate dal Governo di Berlino e sarebbe contraria alla fissazione di un termine per lo sgombro della zona di Colonia sino a tanto che la questione del disarmo non sia stata definitivamente regolata.

Il direttore del *Berliner Tageblatt*, Teodoro Wolff, che si trova a Parigi e che ha la coscienza del nervosismo che comincia a diffondersi in Germania e del dilagante scetticismo sulla firma del trattato di Locarno per il primo dicembre, telegrafa stanotte al suo giornale, cercando di tranquillizzare l'opinione pubblica. Egli scrive:

« Questo nervosismo è in buona parte giustificato in quanto può essere causato dagli indugi manifestati nelle trattative che hanno per oggetto lo sgombero della zona di Colonia. Poichè la soluzione definitiva di questa questione continua ad essere collegata con le questioni inerenti al disarmo, il periodo delle discussioni tecniche si prolunga senza che si tenga sufficientemente conto della sua importanza politica, che consiglierebbe la pronta soluzione del problema. Tuttavia è possibile che il riavvicinamento del punto di vista tedesco a quello dell'Intesa, riavvicinamento che si manifesta su parecchi punti nella questione del disarmo, faccia nei prossimi giorni dei progressi tali, così da poter venire fissata la data dello sgombero di Colonia. Tuttavia è molto comprensibile che questo modo di trattare la questione di Colonia, con tanti indugi, provochi nel popolo tedesco molte impazienze. Meno giustificata mi pare questa impazienza per quanto riguarda le cosidette ripercussioni del trattato di Locarno, per quanto cioè riguarda l'alleggerimento dell'occupazione del Reno, al di fuori della zona di Colonia. Per quanto, anche questo nuovo regime di occupazione non sia stato definitivamente regolato nei suoi dettagli, la sua pubblicazione è imminente, e l'opinione pubblica tedesca potrà nella prossima settimana prenderne visione e farsene un esatto giudizio ».

Il trattato di Locarno e la Costituzione

Come si vede, nemmeno Teodoro Wolff, che si è recato a cercare notizie precise alla fonte, è in grado di dare ai suoi lettori nulla più che generiche assicurazioni. Intanto, è annunziata la convocazione del Reichstag per il 20 novembre e le prime sedute saranno tuttavia occupate da altre questioni che non sia quella del trattato di Locarno. Nella prima seduta, tra gli altri oggetti all'ordine del giorno, figura anche la ratifica del trattato di commercio coll'Italia. Soltanto lunedì 23 corrente comincierà la discussione sul trattato di Locarno. Le previsioni sopra questa discussione sono ancora aperte, poichè la Commissione giuridica nominata dal Reichstag per esaminare se per il voto del trattato di Locarno occorra o no la maggioranza di due terzi di voti sui due terzi degli appartenenti al Reichstag non ha ancora presentato le sue conclusioni. Se veramente essa dirà che il trattato di Locarno apporti delle modifiche alla Costituzione, e quindi la sua approvazione si effettuerà col sistema dei due terzi, avremo un'interessante battaglia parlamentare e l'approvazione del trattato, della quale ieri Luther era così sicuro, non sarebbe più assolutamente certa.

Nuovi torbidi a Pechino

La guerra dei pretoriani cinesi - Lo stato d'assedio - La flotta giapponese sotto pressione - Immunità gara russo-nipponica.

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 12, notte.

La febbrile scarlattina nazionalistica del l'estate scorsa sembra passata in seconda linea attraverso la Cina del nord, di fronte al risorgere della guerra civile nelle vecchie forme consuetudinarie. Le sponde del fiume Giallo brulicano di battaglioni che vengono ingrossati via via col solito espediente delle leve forzate fra la popolazione.

I protagonisti principali della lotta sono due: il maresciallo mancese Chang Tso Lin e il generale Feng Yu Shiang, noto per la sua conversione al cristianesimo. A fianco dei due avversari brulica una serie di capitani minori, che si battono per l'uno o per l'altro, nelle province circostanti a quella di Chang Tung, dove le milizie dei due generalissimi si affrontano direttamente. Chang Tso Lin e Feng Yu Shiang qualche anno addietro erano commilitoni. Essi condivisero gli oneri del colpo di Stato a Pechino, ma quando si trattò di condividerne anche gli onori, i due vittoriosi decisero di aspettare.

La lotta per Pechino

Entrambi desideravano il possesso esclusivo della capitale. Ma le loro truppe, come spesso accade ai cinesi, si erano saturate di una filosofica voglia di riposarsi. E il giudizio di Dio sulle sorti di Pechino dovette rimanere in sospeso. Da allora il potere effettivo rimase spartito tra alcuni luogotenenti di Chang Tso Lin e di Feng Yu Shiang, che si facevano una misteriosa lotta sotto acqua e praticavano alternativamente, senza che nessun osservatore occidentale riuscisse a diparare la mutassa. I due Achille si erano ritirati sotto la tenda. Chang Tso Lin nella nativa Mukden, centro della sua satrapia personale; e Feng Yu Shiang presso le sorgenti del fiume Giallo, tra montagne di leggenda, che lo aiutavano a rendere più suggestivo il segno della croce, da lui surrogato alle prostrazioni a Confucio. Ogni tanto da Mukden e dalle scaturigini del fiume Giallo zampillavano minacce di calate su Pechino, ma i due duci non si mossero fino all'anno scorso, quando la guerra civile di stagione si manifestò particolarmente acuta, benchè inconcludente come per il passato.

Quest'anno la giostra si delinea più abbondante e accanita che mai. Feng Yu Shiang, con la sua guardia del corpo, ha preceduto varia volte a Pechino il suo esercito campale, tenuto acquartierato a rispettosa distanza, per non far bollire pericolosamente il sangue al maresciallo Chang Tso Lin. Quest'ultimo non ha creduto igienico di avventurarsi in gite di perlustrazione entro le mura pechinesi, ma ad ogni buon fine egli lasciò Mukden e andò a fare le lagnature a Tien Tsin dove fa capo il tronco ferroviario di Pechino. Le ebollizioni studentesche, nella loro ultima fase, stesero un velo di nebbia su questi preparativi tra diplomatici e bellici, finchè negli ultimi dieci giorni si travidero da lontano ruggire all'improvviso le due scimbole avversarie. Le prime scaramucce sono state segnalate l'altro ieri. Immediatamente seguiva una ritirata. Chang Tso Lin rinculava attraverso lo Shantung per « mieux sauter », dicono i suoi simpatizzanti, le truppe di Feng Yu Shiang; comunque, non sembrano averlo inseguito molto da presso. Per il momento sembrano più affaccendati i simpatizzanti dei due antagonisti che non la fanteria.

Russia e Giappone

Chi sono questi simpatizzanti? Feng Yu Shiang, secondo la versione inglese si tira dietro mezza Russia e Chang Tso Lin mezzo Giappone. La penetrazione russa in Mancinuria e nella Cina settentrionale (soggiungono gli informatori inglesi) si è fatta intensiva, ed alcuni reggimenti sovietisti hanno avanzato qua e là ai margini della Mancinuria, stabilendovi tacitamente il loro possesso. I tentacoli di Mosca sotto forma di agenti o di emissari di ogni specie si sono insinuati fin sotto le mura di Mukden, impadronendosi praticamente del famoso tronco ferroviario del nord-est, lungo il quale il trattato di buona vicinanza tra Russia e Giappone dell'inverno scorso si slacciò alla fine della primavera, perchè il Giappone voleva tenere in pugno il tronco ferroviario che riveva piaceva immensamente ai bolscevichi. Le officine russe starebbero nel frattempo sudando per fornire armi e munizioni al generale Feng Yu Shiang, e se le cose procedessero di questo passo minacceroibe di avanire rapidamente la fetta giapponese della piccante torta cinese. Perciò ecco delle notizie affermanti che le officine nipponiche stanno martellando fucili e cannoni per il maresciallo Chang Tso Lin.

Quanto vi sia di vero in tutto questo Dio solo lo sa, ma la menzogna, per una volta tanto, deve essere migliore della verità. Oggi sono arrivati messaggi gravidi di ansietà: non è ansietà per la sorte dei residenti stranieri: questi sono esposti a brutti scherzi quando la Cina è in sommossa caotica, ma quando essa fa la guerra civile tutti gli armigeri essendo immersi nella strategia e nella tattica di sgozzarsi, o almeno di impaurirsi a vicenda, rispettano gli osservatori occidentali, ai quali i marescialli fanno quasi buona cera per invogliarli a provvedere ogni tanto qualche fondo di battaglia sotto forma di prestito ad interesse di occasione.

Le ansietà concernono piuttosto le prospettive commerciali. Il corrispondente della « Morning Post » da Trientsin pronostica, forse con eccessiva fretta, una « arma gentium » cinese a brevissima scadenza, oppure un travolgimento sociale il cui confronto la rivoluzione russa impallidirebbe. Le novelle campali mancano di detonazioni, ma traiettegiano una elettrissima rete di movimenti di corpi di esercito maggiori e minori, fra i quali è impossibile orientarsi. La conferma della temporanea ritirata di Chan Tso Lin verso le foci del fiume Giallo, è accompagnata dal referto che una divisione di cavalleria sotto le bandiere del maresciallo ha varcato alla chetichella certe montagne ed ha sbucato di rovescio in prossimità di Pechino.

L'allarme a Tokio

Ma il ragguaglio di maggior peso e di minore elasticità è cablografato stasera da Tokio al *Daily Mail*, nei termini seguenti:

« Prevedendo un colpo da parte del cosiddetto « generale cristiano » Feng Yu Shiang a Pechino, il Gabinetto nipponico, in una riunione straordinaria, ha esaminato oggi il problema della protezione della vita e degli averi dei residenti giapponesi in quella capitale. Si riferisce che in flotta si mantiene pronta per qualsiasi emergenza. Alcuni incrociatori rapidi stanno sotto pressione per salpare verso le acque cinesi a brevissimo preavviso ».

Un altro messaggio da Tokio segnala che il Governo provvisorio di Pechino ha proclamato stasera lo stato d'assedio e che Huan Ci Jui, capo del potere esecutivo è virtualmente prigioniero del generale Feng Yu Shiang. Parecchi membri del Gabinetto avrebbero offerto le dimissioni. Alcuni funzionari partigiani di Chang Tso Lin sarebbero fuggiti dalla capitale. Segue un accenno ai rigori della censura sulle linee telegrafiche cinesi.

Il curioso è che nel mezzo di questo enorme trambusto continua a sedere a Pechino la Conferenza doganale tra Cina e le nove Potenze contrassegnate. Il cosiddetto Governo locale, rinnovando l'antica impassibilità dei mandarini, rimane essenzialmente tranquillo e non esiste alcun motivo di sospendere la Conferenza. Immaginate i frutti!

M. P.

La scomparsa d'un sottomarino inglese

Il naufragio di un battello: 3 annegati

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 12, notte.

Due disgrazie hanno simultaneamente colpito la Marina inglese.

Il sottomarino « M 1 », durante una manovra compiuta nelle prime ore di stamane, è improvvisamente scomparso. Tutte le ricerche fatte sinora per ritrovarlo hanno dato esito negativo. L'Ammiragliato, che diramò questo laconico comunicato, non dice quale fosse il numero delle persone a bordo della nave, ma si crede che l'« M 1 » avesse il suo equipaggio normale, che è di 68 uomini. Il sottomarino aveva lasciato Plymouth stamane; dopo essere stato veduto a 15 miglia a sud di Start Point è improvvisamente scomparso.

L'altra disgrazia è stata prodotta dalla fitta nebbia nel Tamigi, per la collisione di un vascello canadese e di un battello costiero, il quale colò a picco. Tre dei suoi uomini sono annegati.

Terribile scontro di due treni in America

11 cadaveri trovati - 25 feriti gravi

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 12, notte.

Si ha da New York che a causa della nebbia un treno proveniente da Washington si è scontrato presso Plainsitor coll'espresso accidentale. Sono stati trovati sino a questo momento 11 cadaveri. Sono stati inoltre estratti 25 feriti gravi, ma si crede che il numero delle vittime aumenterà.

Feroce delitto nel Friuli

Massacrato a randellate

Udine, 12, notte.

Il carrettiere Arrigo Battazzoni della ditta Gabbino, stamane verso le 9 scorgeva a terra sulla strada che conduce da San Daniele dal Friuli a Rodeano Alto, il cadavere del commerciante Leonardo Pascolo, d'anni 60. Il Pascolo è proprietario di un negozio di cuoi nel palazzo dei conti Florio in via Umberto a San Daniele, ma abita a Rodeano Alto. Egli era solito percorrere quella strada in mattinata e la sera in bicicletta. Si è accertato che alle 7,30 di ieri mattina il Pascolo era partito dalla propria casa e che giunto al crocevia di Villanova, fu sorpassato da un individuo, il quale tosto si rivolse e lo colpì al capo con una tremenda bastonata. L'aggredito piombò a terra tramortito. Ma rialzatosi si diede a correre comprimendo le mani sulla ferita, spaurito dal delirio nella forse speranza di poter tornare a casa. Senonchè lo riconobbe lo stesso e due volte ancora le colpì alla testa con violenza estrema. Il Pascolo cadde nuovamente a terra senza più rialzarsi più. Era morto per frattura del cranio. Lo sconosciuto derubò quindi la vittima di un migliaio di lire e fuggì, per non farsi scorgere da un carrettiere che veniva incontro a lui. Nella fuga perdette una pantofola. Il Battazzoni, dopo aver visto che il povero Pascolo era ormai cadavere, accelerò il passo per dare la tragica notizia a Rodeano; ma prima di giungervi, incontrò un giovanotto al quale la riferì. Fatalità volle che il giovanotto fosse proprio uno dei figli dell'ucciso! Egli accorse sul luogo e potè constatare come la giacca del padre era stata strappata nel punto in cui si trovava il portafoglio. Giunse in seguito il maresciallo dei carabinieri Mario Moresi, che esaminò gli oggetti rinvenuti intorno al cadavere, i quali consistevano in due penni di bastone ed in numerosi dell'assassino. Fu avanzata vista sul terreno delle orme di pantofola e di piede nudo, le seguì fino all'abitato di Riva d'Arcano ove apprese da un calzolaio, che gli si era presentato certo Umberto Piccoli, da Coseano, senza fissa dimora e disoccupato, per acquistare un paio di scarpe al prezzo di 60 lire. L'individuo aveva un piede scalzo ed uno calzato di pantofola. Qualche ora dopo i militi fascisti di San Daniele scoprirono il Piccoli in un'osteria di Borgo Sacco e lo arrestarono. In tasca aveva 480 lire e la famosa pantofola e ai piedi le scarpe nuove. Il Piccoli negò l'assassinio. Disse che la somma la possedeva fin dall'estate scorsa, e non volle dire di più.

Il parricidio di Quargnento nel ballo
Due ipotesi

Alessandria, 12, notte.

L'istruttoria per il parricidio di Quargnento, iniziatasi sollecitamente ieri mattina, è proceduta intensa e laboriosa per l'intera giornata di oggi. Numerosissime persone sono state interrogate sui precedenti dei due Sartirana e sulle cause del diverbio, che si concluse colla uccisione del vecchio agricoltore. I risultati di queste nuove indagini non sono noti: è certo, ad ogni modo, che quanto si è potuto sapere, cioè il più fitto mistero regna tuttora intorno a questo esecrando delitto. L'impressione in paese, dopo la prima profonda emozione, è sempre vivissima. Nessuno si spiega il fatto, essendo i Sartirana due bravi persone, che mai avevano altercato tra di loro, vivendo la perfetta armonia. In assenza del giudice istruttore-capo, cav. Grassi, in licenza, è sul posto il giudice avv. Marsaglione col cancelliere cav. Ottolenghi. Egli ha trascorso tutta la giornata di oggi a raccogliere dati ed informazioni. I due funzionari sono tornati ad Alessandria questa sera a tarda ora. Sul risultato delle indagini nulla sappiamo dire. Permane per altro la difficoltà di precisare le cause del delitto. Sussisterebbero, tuttavia, le due tesi prospettate stamattina: o un eccesso di improvvisa follia scatenatosi nel giovane sartirana, o un grotto, inesplicabile sentimento di interesse che, non appagato, determinò l'alterco fatale tra figlio e padre e la conseguente uccisione di questo. Come il Luigi sia poi caduto boccoloni sul corpo insanguinato e rantolante del padre, il perchè del suo stato imbelitto, sono circostanze sulle quali l'Autorità ha posto tutta la sua attenzione e sollecitazione, cercando di dare ad ognuna di esse una spiegazione plausibile.

Stamane, alla camera mortuaria del Cimitero, i medici settori, assistiti dal giudice e dal cancelliere, hanno proceduto alla autopsia del cadavere. Da quanto si apprende, l'esame anatomico ha constatato che la morte del povero Sartirana fu dovuta unicamente ai colpi al martello inferti dal figlio. Essi produssero la frattura della regione occipitale e della base cranica. Il decesso deve essere avvenuto una ventina di minuti dopo la colluttazione.

Alle ore 16 si sono svolti i funerali. Ad essi hanno partecipato i parenti del defunto e l'intera popolazione di Quargnento, inferta profondamente impressionata dalla orrenda sciagura. Il lutto è così profondo nell'animo di tutti che il segretario del fascio, Dalmazio Fiessi, provvide subito a far sospendere il ballo pubblico e le altre feste preparate a favore dell'Asilo locale, da cui gli organizzatori si ripromettevano notevole profitto. Il ferito Luigi è sempre degente e piantonato al nostro Ospedale Civile. Superata il primo momento di angosciosa crisi, egli va sensibilmente migliorando. Domani, a quanto si prevede, egli sarà interrogato lungamente dal giudice istruttore. Si potrà così tentare ricostruire la tragedia in tutti i suoi particolari e sarà possibile così determinare la causale del delitto.

Il drammatico ritorno
della squadriglia "Maddalena,,

Entusiastica accoglienza a Varese

Milano, 12, notte.

La meravigliosa crociera compiuta fino a Leningrado ed ai lidi d'Europa dai due idrovolanti pluriposti e Muscelli » agli ordini del comandante Maddalena, è stata stroncata come fu già annunciato da una improvvisa violentissima bufera di neve sul passo dello Spluga, mentre i due apparecchi lasciato Zurigo, si preparavano a raggiungere la pianura lombarda. Gli apparecchi sono andati distrutti, ma le sette persone che componevano gli equipaggi sono uscite fortunatamente incolumi dalla terribile avventura.

Come già nel viaggio di andata, il comandante Maddalena si proponeva di compiere la traversata Zurigo-Varese attraverso il Gottardo, ma un divieto dalle autorità svizzere originato dal fatto che sul Gottardo si stanno compiendo dei tiri di artiglieria, impedì al comandante Maddalena di seguire la rotta che si era prefissa. Si dovette così forzatamente scendere la linea delle Spluga. Avvenuta la partenza da Zurigo con un tempo piuttosto nebuloso, i due apparecchi seguirono il corso superiore del Reno, puntando verso il monte Spluga. Nel corso del viaggio improvvisamente furono investiti da una violenta bufera di neve, mentre una fittissima nebbia rendeva difficilissima il controllo della direzione a mezzo della bussola.

La estrazione della tombola
pro Ospizio Marino

Roma, 12, notte.

Ecco i numeri della Tombola nazionale Pro Ospizio Marino Vinaccia di Ortona (Abruzzi Pisano):

84 — 87 — 57 — 38 — 43 — 45 — 2 — 62 — 18 — 61 — 7 — 71 — 27 — 34 — 44 — 77 — 20 — 19 — 89 — 11 — 90 — 57 — 33 — 13 — 47 — 35 — 17 — 1 — 8 — 28 — 22 — 78 — 33 — 48 — 52 — 49 — 54 — 60 — 24 — 72 — 41 — 58 — 30 — 37 — 63.

Il maltempo

Gravi inondazioni in Campania
Paesi isolati - L'opera dei soldati

Caserta, 12, notte.

Stamane, causa la pioggia torrenziale, le acque del fiume Sebeto straripavano presso Carinello, frazione che si trova fra Isola Liri e Sora. Immediatamente la campagna sono rimaste allagate. Nelle campagne intere famiglie coloniche sono rimaste bloccate, il transito per la strada nazionale Napoli-Roma è rimasto interrotto. Il salvataggio delle famiglie pericolanti è operato da soldati del Genio e del personale del polverificio di Isola Liri. Sono stati inviati rinforzi da Santa Maria. Da Sora si sono recati sul luogo delle inondazioni il sottoprefetto, il pretore, il capitano dei carabinieri. Numerosi reparti di truppe sono giunti da Santa Maria Capua Vetere. Continua l'isolamento di Isola Liri. Il tempo si mantiene minaccioso e le acque non decrescono. I danni dell'alluvione non si possono ancora calcolare. Un solo ragazzo ha corso serio pericolo di annegare presso Isoletta, dove la diga è stata asportata, allagando una grande estensione di terreno, isolando i Comuni di San Giovanni in Carico e di Isoletta.

Un franamento sulla Firenze-Pisa

Firenze, 12, notte.

Il maltempo, che in questi giorni ha imperversato in tutta la Toscana, ha provocato qua e là qualche danno, specialmente dovuto a franamenti di terreno. Uno di questi franamenti è avvenuto stamane lungo la linea ferroviaria Firenze-Pisa, dove, su di un punto della scarpata, è franato un masso enorme, che è rotolato sopra il binario che è stato parzialmente ostruito. La linea ferroviaria è stata così interrotta e si è dovuto operare il trasbordo dei passeggeri. Nessun incidente si è avuto a deplorare. Dalla stazione di Firenze sono partiti squadre di operai per provvedere il franamento definitivo dell'enorme blocco di pietra che forma appunto il maggiore pericolo.

Il fortunale su Napoli

Napoli, 12, notte.

Un violentissimo vento comincia a soffiare ieri sera sulla città, accompagnato da burrasca, che si è scatenata poi questa notte. In piazza San Ferdinando una raffica più violenta ha rotto l'asta della bandiera di palazzo reale e il troncone è caduto sul tetto di un tram, con grande panico dei passeggeri, però senza danneggiamenti. In piazza Cavour rimase spezzato un filo elettrico della rete tramviaria.

Un duello rusticano
alle Assise di Cuneo

Cuneo, 12, notte.

Dinanzi ai giurati è comparso stamane Giuseppe Barbero di Envie, sul quale pesa l'accusa d'aver ferendo gallicido cagionato in circostanze drammatiche una sera del settembre 1923, mentre nella frazione Occa di Envie si svolgeva una sagra tradizionale.

Quella sera il Barbero — dopo aver stato presso il ballo pubblico — aveva ricevuto una delle solite offerte della frazione, consistente da certo Castagno. Fra la folla degli avventori non tardò a scorgere due suoi acerrimi avversari, i fratelli Cesare e Alberto Bosio. Le ragioni della rivalità erano note: poichè a voler i commercianti di vino. Il Barbero, attratto e presumibilmente di cordialità, pretendeva di entrare in parola qualche cosa di più dei Bosio i quali, a loro volta, tenevano fermamente testa alle invadenze del rivale ed alle piccole sopraffazioni che egli andava compiendo. Non erano ritornati per mantenere vivo il fuoco ed il mal contenuto odio, certi affari di donne i cui favori erano accanitamente disputati specialmente dal Barbero e dall'Alberto Bosio. Qualcuno anzi definì i rivali « due galli in un pollaio ». L'entrata del Barbero produsse l'effetto lepano. I fratelli Bosio raccolgendo il suo sguardo di sfida lo assalirono apertamente finchè, cessato il dialogo muto, i rivali vennero a diverbio. La cosa lì per lì si chiuse, anche per l'intervento del fratello e di alcuni amici delle opposte parti.

Ma ciò non valse che un'oscura minaccia venisse pronunciata e raccolta:

— Ci rivedremo fuori, stasera!

Così verso la mezzanotte, chiusisi i locali, la folla ne uscì, sostando sulla piazza e diradandosi lentamente. Due erano però rimasti immobili: i fratelli Bosio. Poco dopo giunse il Barbero ed una voce (quella dell'Alberto Bosio) lo richiamava:

— Fermati!

L'invito fu accolto ed il Barbero si fermò. In quel momento i fratelli Bosio gli si precipitarono contro ed una prima colluttazione si impegnò fra il Barbero e l'Alberto. Il primo, ridotto a mal partito, si avventò ad una colonna di legno e nel frattempo un grosso bastone afferrato l'Alberto Bosio che era già armato di un coltello rudimentale e lo colpiva al capo così violentemente da farlo stramazzare al suolo esanime. Il Bosio non riprese più i sensi ed all'indomani soccombeva per effetto della frattura del cranio prodotta dalla bastonata. Interrogato il Barbero riparava in Francia dove veniva arrestato nello scorso maggio ed estradato.

Oggi si è svolta il dibattimento al quale ha assistito gran folla. Tra gli molti compaesani dell'accusato. Il Barbero — che aveva per difensori gli on. Soleri e Bertacchi — è assistito da numerosi testimoni a discarico. Specialmente gravato è stato l'esame dei testi, alcuni dei quali particolarmente setticmi, tanto da farsi minacciare d'arresto dal Presidente. Questa sera è finito l'esame dei numerosi testimoni. Domani si attende la arringhe ed il verdetto.

Presidente Lastreich P. M. Belgrieri; difesa on. Soleri e Bertacchi; cancelliere Graziani; usc. giud. Racca.

Le corse ai Parioli

Roma, 12, notte.

Premio Castiglione, L. 5000, m. 2200: 1. Gas dell'Aniene di Perruzzi (proprietario), 2. Basilisa di Alhamambe. Una incollatura, una lunghezza. Totalizzatore L. 5,45, 5, 5.

Premio Altiglione L. 10.000, m. 3200: 1. Giuseppina di Coccia (Starregio Todal L. 450 il cavallo fanno che monta Robert Gubbard e calcolo da cavallo predurendosi la frattura del cavaliere Inferiore e condizioni serie al torace.

Premio Cisterna, L. 6000, m. 1450: 1. Vendita di Ruggiero (Migliano), 2. Matilda di San Mariano, 3. Paviana di Piazza Latina. Due lunghi, e mezza, una lunga. Tot. L. 20, 11,50, 14.

Premio Terracina, L. 40.000, m. 2200: 1. Sigfrido di Maria Gaia (Guinigi), 2. Pompeomia di Locatelli, 3. Tiziano di Scuderia Tiberina. Una lunghezza, quattro lunghi. Tot. L. 170, 0,50, 0,50.

Premio del Salone, L. 5000, m. 800: 1. Penitenza di Flamingo (Bellagamba), 2. Allah di Centurini, 3. Ilice di Bonnisco. Mezza lunga, mezza lunga. Tot. L. 31, 10,50, 11, 11,50.

Premio Nini, L. 6000, m. 1600: 1. Dresser di Bugli (Chiarini), 2. Giovan di Scuderia Valperlana, 3. Gattamori di Razza Jac. Due lunghi, tre lunghi. Tot. L. 23,50, 6, 8, 7,50.

CRONACA

L'on. Mattei Gentili
fra i cattolici nazionali

L'on. Mattei-Gentili, sottosegretario alla Giustizia, inviato dal Governo quale rappresentante alla celebrazione del cinquantenario delle Missioni Salesiane, è arrivato ieri alle ore 9,15. Lo attendevano alla stazione il prefetto gran croce D'Adamo, il commissario prefettizio gen. Etna, l'on. Gianotti, i commissari aggiunti conte Antonielli d'Oulx e conte Buffa di Perrero, i rappresentanti della Casa Madre dei Salesiani, don Gusmano e don Fasso, il conte Galleani D'Agliano, il comm. prof. Gribaudi e numerosi cattolici. Il Comitato piemontese e gli aderenti al Centro Nazionale hanno voluto festeggiare l'ospite illustre con una riunione che si è svolta alle ore 11 alla sede del Comitato in via Bellaiani, 3.

Aperta la discussione, il presidente del Comitato regionale prof. comm. Gribaudi ha espresso il fervido saluto dei cattolici piemontesi aderenti al Centro Nazionale verso l'on. Mussolini. Dopo di lui hanno parlato il conte Renato D'Agliano, il conte Antonielli in nome del gen. Etna, commissario straordinario del Comune, il gr. uff. dott. Marchisio, l'avv. Mosca Ristel, tutti esaltando l'azione cordiale che viene svolta dal Centro Nazionale in armonia con le direttive e le opere del Partito fascista per la risoluzione dei problemi regionali e dei problemi dei singoli Comuni ed infine per la piena rivalutazione degli alti principî che hanno al loro culmine la fede cristiana e la devozione alla Patria.

L'on. Mattei-Gentili ha ringraziato della dimostrazione e, nel breve discorso, ha tracciato le linee generali dell'azione che il Centro Nazionale deve svolgere così nella nostra come nelle altre regioni d'Italia per realizzare sempre più e rendere fruttuosa l'intima cordiale ed operosa intesa col fascismo.

Alle ore 12,30 è stata offerta a S. E. Mattei-Gentili una colazione dagli amici del Centro Nazionale. Al brindisi rivoltigli allo spumante l'on. Mattei-Gentili ha risposto con un discorso.

Dopo aver salutato gli amici piemontesi, i rappresentanti del fascismo e le autorità presenti, dichiara ch'egli non vuol fare della polemica, ma non può non ricordare un altro suo viaggio a Torino, quello per il Congresso popolare del 1923, dal quale — come esattamente e del resto facilmente tu prevedeva — incominciò la « deviazione » e la rovina di quel partito ». L'oratore si intrattiene precisamente sull'argomento, ricordando le false visioni iniziali dalle quale derivarono poi tutti gli errori del popolarismo. A proposito delle interpretazioni date da alcuni giornali per quello che riguarda il Centro Nazionale, ad un recente discorso dell'on. Farinacci, l'on. Mattei-Gentili dice che, volendo esprimere in una formula più o meno precisa ma sintetica la posizione del Centro Nazionale nel momento presente, si potrebbe dire che esso è nel regime e per il regime fascista, ed è col partito fascista.

« E' nel regime e per il regime, perchè esso ha finalmente sostituito il regime liberale che col suo agnosticismo e la sua crescente debolezza aveva lasciato disperdere le forze sane della nazione; perchè il regime fascista rappresenta una provvidenziale reazione al vecchio anticlericalismo, con la valorizzazione dei fattori religiosi, con la guerra alla massoneria, col rispetto agli istituti della Chiesa e la cura degli interessi del clero; perchè, lungi dall'essere espressione di forze reazionarie, come vorrebbero alcuni che confondono democrazia con demagogia, esso è così veramente e sinceramente democratico da attuare la liberazione delle forze del lavoro nella vita stessa dello Stato; perchè il regime fascista non solo ha salvato l'Italia e rappresenta oggi in Europa la più sicura antitesi e la più efficace diga alla degenerazione materialistica del socialismo e del bolscevismo, ma rappresenta anche la sola forza capace di realizzare le aspirazioni nazionali e la grandezza d'Italia; perchè infine esso si riassume e culmina nell'uomo che l'Italia da tempo aspettava, nell'uomo grande e buono: Benito Mussolini.

« Siamo poi — aggiunge l'oratore — col partito fascista, perchè, naturalmente, le benemerenze del regime sono le benemerenze stesse del partito. Che se il Centro Nazionale, associazione e non partito di tesserati, mantiene tuttavia una sua propria fisonomia, è perchè essa ha una sua caratteristica, movendo nella sua azione politica dalla professione stessa dei principî cattolici, e mirando a diffondere questa sua azione nel campo dei cattolici ».

L'on. Mattei Gentili ha concluso, applauditissimo, brindando al Re, al Principe di Piemonte, che Torino ha ieri festeggiato e al Duce. Al termine della riunione vennero inviati telegrammi al Re, al Principe Ereditario ed al Presidente del Consiglio.

L'adunanza dei creditori
della Treves e C.

Nell'aula della prima sezione del Tribunale, sotto la presidenza del giudice delegato marchese Favara, ha avuto luogo ieri l'adunanza dei creditori dell'accomandita Treves & C., alla quale fu esteso il fallimento in seguito al crollo della Banca di Credito e Commercio. Notiamo subito che l'entità di questo dissesto è di molto minor importanza di quello della Credito e Commercio, anche per la breve vita dell'azienda, che era stata creata soltanto nella fine del maggior scorso.

Il prof. Brozzu, nominato dal Tribunale curatore di questa fallita a causa della conoscenza di rapporti che sarebbero tra le due aziende intervenuti, ha dato lettura della sua relazione nella quale ha fatto essenzialmente cenno anche nel caso della « Treves », la gerenza effettiva, incontrollata ed incontrollabile, era stata assunta ed esercitata dal rag. Decio Cornacchia, il quale, come il ex, aveva mantenuto le funzioni di direttore della Banca di Credito e Commercio.

Da una attestazione notarile inserita nella relazione stessa risulterebbe che per quanto gli altri due accomandatari avessero più volte richiesto al rag. Cornacchia i dati per poter fare una situazione della Società, questi non volle mai darli come non diede mai i dati per poter stabilire una esatta contabilità, giacchè accentrava in se stesso quasi tutte le operazioni e specialmente il movimento di cassa. La Treves e C., riceveva in credito verso la Credito e Commercio di circa quattro milioni e la sua posizione — dicono — si sarebbe potuta salvare se il rag. Cornacchia non avesse abbandonato la ditta per il salvataggio della Credito e Commercio. Il curatore infatti nelle sue indagini per l'accertamento reale delle passività, le quali, tenendo conto del credito suddetto non rappresenterebbero un forte sbilancio.

Con votazione unanime è stata completata la delegazione di sorveglianza colla nomina degli agenti di cambio, signori Elia Treves ed Arturo Gandolfi. Il curatore diede in questa adunanza notizia che egli spera di poter addivenire presto ad un soddisfacente concordato, tenendo conto delle somme che si stanno ricuperando e del contributo che sarà dato certamente dagli amministratori della maggiore fallita purchè, naturalmente, non sorgano contestazioni legali che porterebbero in lungo e renderebbero di difficile situazione tale proposito.

BOLLETTINO METEORICO
11 novembre 1925

	Max.	min	Stato	Mare
Roma	18	11	piove	
Milano	8	7	coperto	
Genova	17	10	»	legg. m.
Venezia	11	8	piove	mosso
Firenze	16	10	coperto	
Torino	12	6	»	agitato
Bologna	10	8	piove	
Napoli	11	10	½ coperto	
Palermo	22	11	¼ »	legg. m.
Catania	22	11	»	mosso
Cagliari	14	11	¼ »	calmo
Tripoli	26	12	sereno	legg. m.
Trieste	12	9	piove	agitato
Messina	21	13

APPENDICE DELLA STAMPA (9

La casa della freccia

Romanzo

di A. E. W. MASON

(Copyright della «Stampa», 1925)
Nostra traduzione dall'inglese

Hanaud non fece il nome dell'albergo in cui egli sarebbe andato a stare, e Jim non credette di chiederglielo. Il detective rimaneva sempre con la mano sulla serratura, e i suoi occhi continuavano a scrutare il volto di Frobisher. Poi, mentre un sorriso riportava sulla sua faccia un poco di cordialità, esclamò:

— Bisogna che vi metta al corrente di un mio piccolo trucco. Vi piace il cinematografo? Io lo adoro. Dovunque vada, trovo sempre un'ora per recarmi al cinematografo. Contemplo delle cose meravigliose, e le contemplo al buio, intendete? Così, posso benissimo parlare con un amico, e quando si riaccende la luce, solo le nostre poltrone vuote possono testimoniare della nostra presenza. Ah, il cinematografo! Che bella invenzione, vero? Con i suoi spettatori che si cambiano di frequente, con la gente costretta a sedersi a caso qua e là, perchè non vede un palmo più in là del proprio naso, il cinematografo è enormemente utile. Spero che non metterete in piazza neanche questo piccolo segreto.

Hanaud chiuse il suo discorso con un sorriso, e Frobisher si sentì riconfortato, perchè gli parve di essere rientrato nella confidenza del detective. Ora i metodi di Russel square già si presentavano come strani e curiosi. Come si poteva immaginare qualcuno dello studio legale Frobisher e Haslitt intento a discutere con un cliente in un angolo oscuro di qualche cinematografo di Marylebone Road? A tale pensiero, di applicare alla sua ditta gli usi in voga presso la polizia parigina, Jim provò una gioia umoristica. E, per la prima volta, coniò una frase originale: «Alto studio Frobisher e Haslitt faceva difetto l'ozono del lavoro poliziesco». In preda a viva animazione replicò a Hanaud:

— Manterrò senza dubbio il segreto. L'idea di un simile luogo d'incontro non mi era mai passata per la mente.

— D'accordo. Alle nove di sera, tutti i giorni, a meno che qualche serio motivo me lo impedisca, io sarò nella più grande sala della Grande Taverne. La Grande Taverne si trova all'angolo della piazza che sta dinanzi alla stazione ferroviaria: non potrete ingannarvi. Mi metterò nella parte sinistra della sala, vicino al paravento che nasconde l'ingresso della stanza dei biliardi. Se tutte le lampade sono accese, e se io sto parlando con qualcuno evitatemi come la peste. Avete compreso? Siamo intesi?

— Perfettamente.

— E adesso custodite i miei due segreti.

Hanaud sorrise di sorridere: la sua faccia rabbuiò, e il suo sguardo si fece serio e grave:

— E c'è un'altra cosa. Credo che prima di lasciar Digione per Parigi ne avremo vedute delle belle.

La gravità diffusa sul volto di Hanaud scomparve. Con un inchino, il detective aprì la porta. Ripassando nel corridoio, Jim Frobisher si convinse che, nel corso del colloquio, era apparsa ad Hanaud la visione del destino che lì attendeva entrambi, e che un raggio di luce lo aveva allietato.

CAPITOLO IV.

Betty Harlowe

Jim Frobisher arrivò a Digione in un'ora troppo avanzata per pensare a compiere delle visite. Ma alle nove e mezza del mattino seguente egli entrò, in preda a una spiegabile eccitazione, nella piccola via Charles-Robert. La strada da un lato presentava il muro di un grande giardino, i cui sicomori e castagni fremevano sotto il soffio del vento. Il muro, che si estendeva per tutta la lunghezza della strada, era interrotto da una porta (dalla quale si sporgeva un ampio verone in istile del Rinascimento), e, poco più oltre, da un paio di artistici cancelli di ferro. Jim approfittò di questi cancelli per gettare uno sguardo nell'interno della Maison Grenelle, e durante la contemplazione la sua eccitazione avanzò; anzi, egli ne ebbe vergogno un poco, giudicandola senza motivo.

Il mattino era sereno, pieno di pace. Nel lato sinistro del cortile della Maison Grenelle alcune persone di servizio erano affaccendate dinanzi a dei locali ad uso di ufficio; più oltre, uno *chauffeur* fischiettava ripulendo due automobili in un *garage*. Sui gradini interni della casa cadevano, come grandi macchie gialle, i raggi del sole. La porta d'ingresso principale era aperta, come pure uno dei cancelli. Fuori, nella strada, anche il «sergent-de-ville» sembrava muoversi in un'atmosfera serena, e passeggiava su e giù, anzichè esercitare un'effettiva vigilanza. Era impossibile credere, di fronte ad un simile spettacolo di esistenza normale, comune, che una minaccia pesava sopra qualcuno degli abitanti della Maison Grenelle.

— E in verità — riflettè Jim — Hanaud ha escluso qualsiasi grave pericolo.

Frobisher oltrepassò il cancello e si avviò verso la porta della facciata. Un vecchio servitore lo informò che la signorina Harlowe non riceveva, ma nondimeno prese la carta di visita che gli porgeva Jim. Dalla sala d'aspetto, Frobisher vide, dopo una libreria, un'altra stanza in fondo all'appartamento, presso la cui finestra stavano un uomo e una ragazza. L'uomo agli occhi britannici di Jim, sembrava intento a protestare, gesticolando vivacemente; la ragazza invece rideva con un riso argentino e squillante. Sembrava che essa si rallegrasse in tal modo, con crudele allegria, alle proteste del suo compagno. Jim riuscì ad acchiappare al volo qualche parola della loro conversazione.

— Sono stato per troppo tempo il vostro schiavo — gridava una voce maschile che si esprimeva in francese, ma con un curioso accento metallico.

A questo punto il vecchio servitore raggiunse la ragazza e le porse la carta di visita sopra un vassoio d'argento; la giovane prese vivacemente il biglietto e si lasciò sfuggire un grido di soddisfazione. Poi essa si precipitò incontro a Jim.

— Voi!... — esclamò Betty Harlowe, mentre i suoi occhi brillavano di piacere. — Non speravo che giungeste così presto... Grazie, grazie...

E gli diede entrambe le mani da stringere.

Jim non aveva bisogno delle parole della ragazza per riconoscere l'accuratezza della descrizione fattagli dall'avvocato Haslitt. Betty Harlowe non era più una ragazzina, ma l'aggettivo non cessava di essere appropriato. I suoi capelli castani scuri, con qualche riflesso color di rame, erano ordinatamente spartiti sopra una testa piccola e graziosa. La fronte alta e spaziosa e il volto pallido ed ovale, mettevano in rilievo il rosso scarlatto delle sue labbra. Le sue larghe pupille davano ai suoi occhi un'espressione strana e, insieme, tropica. Quando Jim afferrò le mani che Betty Harlowe gli tendeva, gli parve di toccare una fragile, delicata creatura, una piccola statua preziosa, di porcellana. Essa gettò a Jim uno sguardo come per conoscerlo bene, e quindi ebbe un sospiro di sollievo.

— D'ora in poi sarete voi a sobbarcarvi a tutte le mie tribolazioni — disse ella ridendo.

— Certamente. Sono qui per questo. Ma non prendetemi per un genio giuridico o per un grande avvocato!

(Continua).

Borse e Mercati

BORSA DI TORINO

12 novembre 1925

Il mercato esordì debole per riprendere in seguito notevolmente e chiudere in generale fermezza. Affari attivi sulle Viscosa e le Fiat. I Cambi lievemente più fermi.

Titoli quotati ufficialmente fino corr.:

Rendita 3,50 % (cont. 74,20 n.); 5% (74,10-74,45, 74,50 — Consolidato 5 % (cont. 92,85); 3,50 % (92,20, 92,10 — Banca Commerciale 1052-1456, 1462 — Credito Italiano 388-382, 383,50 — Banca Agricola 310 n. — Consorzio Sicil. 652 n. — Banco Roma 121,25 n. — Banca Naz. Cred. 540 n. — Robattino 644-641,50, 634 — Italiana Gas 362-364, 360 — Consumatori Gas 335-347, 353 — Elettricità A. it. 320-319, 318,50 — Sip 200-201, 198 — Schiapparelli 125-124, 125 — Buschiero 48 — Monte Amiata 333,75, 338 n. — Fiat 520-515, 520 — Monteponi 574 — Fiorio 195,50 — Colon. Val Lerao 327 n. — Viscosa (cont. 460); 456-478,50, 466 — Chatillon 1 334-318, 325 — Beni Stabili 720-715, 715 — Cementi 418-401, 418.

Titoli non quotati ufficialmente fino corr.: Diritti Montecatini 14,75, 14,25.

Cambi: Parigi 100,55-100,90, 100,20 — Svizzera 485,75-487, 485 — Londra 122,05-122, 122,075 n. — Belgio 114,25 n. — New York 25,17 n. — Germania 6,01 n.

BORSA DI MILANO, 12 novembre. — Rendita Italiana 3,50 % f. m. 74,60 — Consolidato 5 % f. m. 92,90 — Banca d'Italia 1690 — Banca Commerciale Italiana 1462 — Credito Italiano 383 — Banco di Roma 120 — Credito Marittimo 345 — Ferrovie Mediterranee 345 — Ferrovie Meridionali 640 — Robattino 643 — Libera Triestina 542 — Snia 497 — Terni 570 — Meccaniche Milani e Silvestri 158 — Breda 399 — Montecatini 1?? — Elettro Metallurgica Italiana 168 — Bombrini 1175 — Fiat 521 — Isotta 6 — Lire 280 — Elba 16 — Linificio Canapificio Nazionale 737 — Lanificio Rossi 3000 — Lanificio Tarzetti 402 — Cotonificio Cantoni 6?0 — Cotonificio Veneziano 205 — Cotonificio Meridionale 138 — Cinzanificio Trotti 870 — Tessili Napoletani De Angeli 1000 — La Sole de Chatillon 220 — Rossari Varzi 1?0 — Tosi 4?0 — Bernascconi 194 — Pirelli 1002 — Industria Zuccheri 400 — Raffineria Ligure Lombarda 480 — Distillerie Italiane 147 — Riseria Italiana 290 — Molini Alta Italia 1000 — Eridania 2?5 — Buitoni 175 — Fabion 720 — Società Adriatica di Elettricità 230 — Società Elettrica Bresciana 2?6 — Marconi 165 — Vizzola 3545 — Conti 493 — Negri 300 — Ligure Toscana di Elettricità 228 — Esercizi Elettrici 10?,50 — Esportazione Italo Americana 5?? — Costruzioni Venesie 690 — Beni Stabili Roma 710 — Grandi Alberghi 2?0 — Vetri Riuniti 5?? — Cementi Spalato 5??.

Cambi. — Francia 100,20 — Svizzera 485 — Londra 122,07,5 — New York 25,18,5 — Berlino 6,00 — Vienna 3,59 — Bucarest 11,40 — Belgio 114,25 — Spagna 359 — Praga 74 % — Budapest 0,03,25.

BORSA DI GENOVA 12 novembre. — Rendita Italiana 3,50 % f. m. 74,30 — Consolidato 5 % f. m. 93 — Consolidato 5 % cont. 92,25 — Obbligazioni delle Venezie 3,50 % 88,20 — Banca d'Italia 1690 — Banca Commerciale Italiana 1465 — Credito Italiano 376 — Banco di Roma 122 — Credito Marittimo 336 — Beni Stabili 710 — Aedes 15,50 — Ferrovie Meridionali 680 — Ferrovie Mediterranee 343 — Robattino 645 — Libera Triestina 507 — Costiera 292 — Lloyd Sabaudo 320 — Alta Italia 278 — Eridania 516 — Raffineria Ligure Lombarda 584 — Industrie Zuccheri 208 — Gulinelli 105 — Distillerie Italiane 148 — Riva 282 — Elba 56,50 — Ferriere Veltri 448 — Metallì 160 — Milani 164 — Dalmine 158 — Montecatini 302 — Monte Amiata 232 — Molini Alta Italia 970 — Serenissima 1075 — Silos 760 — Fiat 520 — Italo 8,50 — Sipe 17 — Terni 507 — Negri 305 — Sip 207 — Esercizi Elettrici 106 — Emia 268 — Cotoniere Meridionali 126 — Cementi Spalato 408 — Selt 300.

Cambi. — Francia 100,15 — Londra 122 — Svizzera 484,00 — New York 25,18 — Spagna 359,40.

BORSA DI ROMA, 12 novembre. — Rendita Italiana 3,50 % cont. 73,70 — id. id. fine mese 74,25 — Consolidato 5 % cont. 92,45 — id. id. fine mese 93 — Obbligazioni delle Venezie 3,50 % 88,00 — Banca d'Italia 1705 — Credito Fondiario 448 — Banca Commerciale Italiana 1465 — Credito Italiano 385 — Banco di Roma 122 — Credito Marittimo 333 — Ferrovie Meridionali 675 — Robattino 640 — Cogne 307 — Libera Triestina 508 — Tram 218 — Cotoniere Meridionali 125 — Snia 504 — Chatillon 399 — Terni 577 — Elba 57 — Metallurgica Italiana 596 — Riva 280 — Ansaldo 3 — Fiat 522 — Aroto 231 — Monteca'ini 292,50 — Monte Amiata 335 — Antimonio 36,50 — Elettrochimica 152 — Forze Idrauliche 396 — Gas 1415 — Bonnana Zuccheri 138 — Eridania 530 — Pantanella 940 — Prima Pilatura Riso 590 — Bonifiche Ferraresi 377 — Fondi Rustici 203 — Immobiliare 905 — Beni Stabili 723 — Imprese Fondiarie 117,50 — Risanamento Napoli 1150 — Acqua Marcia 5000 — Condotte Acque 167 — Acquedotto Serino 474 — Marconi 105 — Cementi Spalato 472 — Isonzo 165 — Fondiaria Vita 1560 — Acquedotto Pulerme 455.

Cambi. — Francia 100,07,5 — Londra 122,08,5 — New York 25,17.

BORSA DI TRIESTE, 12 novembre. — Rendita Italiana 3,50 % 75,25 — Consolidato 5 % 92,50 — Obbligazioni delle Venezie 3,50 % 88,50 — Banca d'Italia 1690 — Banca Commerciale Italiana 1456 — Credito Italiano 383 — Banco di Roma 118 — Banca Commerciale Triestina 671 — Ferrovie Meridionali 675 — Adria 275 — Cosulich 225 — Libera Triestina 500 — Lloyd 1005 — Premuda 700 — Gerolimich vecchie 671 — Martinolich 314 — Tripcovich 371 — Azionaria Imbreani Milano 4300 — Assicurazioni Generali 6530 — Riunione Adriatica prima serie 2945 — id. id. seconda serie 3230 — Assicuratrice Italiana emiss. 1923 2100 — Forze Idrauliche 395 — Cantiere Navale Triestino 201 — Cementi Spalato 470 — Prima Pilatura Riso 530 — Cementi Isonzo 166,50 — Stabilimento Tecnico Triestino 540 — Banca Naz. Credito 540.

Cambi: Francia 99,75 — Londra 121,70 — New York 25 — Svizzera 485 — Spagna 354 — Amsterdam 1030,5 — Berlino 5,95 — Bucarest 11,50 — Praga 74,30 — Vienna 3,57 — Zagabria 44,50 — Belgio 113,5 — Budapest 0,02,40.

BORSA DI FIRENZE, 12 novembre. — Rendita Italiana 3,50 % 74,30 — Consolidato 5 % 92,95 — Obbligazioni delle Venezie 3,50 % 88,50 — Banca d'Italia 1700 — Banca Commerciale Italiana 1465 — Credito Italiano 378 — Banco di Roma 122 — Ferrovie Meridionali 678 — Robattino 645 — Snia 498 — Valdarno 140 — Ligure Toscana 207 — Elba 262 — Fiat 520 — Elba 56 — Magona Italia 666 — Monte Amiata 330,50 — Torrigiani 91 — Zuccheri Roma 125 — Eridania 530 — Fondiaria Incendi 1676 — Fondiaria Finanziaria 1550 — Bonifiche Ferraresi 380 — Società Calce Cementi di Testi 65.

Cambi: Francia 100,25 — Londra 122,80 — Svizzera 486 — New York 25,02,5 — Belgio 114,20.

BORSA DI NAPOLI, 12 novembre. — Rendita Italiana 3,50 % cont. 74,10 — id. id. fine mese 74,35 — Consolidato 5 % cont. 92,85 — id. id. fine mese 92,90 — Obbligazioni delle Venezie 3,50 % 88,50 — Banca d'Italia 1690 — Banca Commerciale Italiana 1465 — Credito Italiano 380 — Credito Marittimo 350 — Banco di Roma 120,50 — Ferrovie Meridionali 680 — Robattino 645 — Terni 505 — Elba 56 — Ansaldo 15,75 — Ilva 276 — Gas Roma 1450 — Risanamento 1140 — Beni Stabili 720 — Cotoniere Meridionali 126 — Società Meridionale di Elettricità 306 — Acquedotto del Serino 473 — Compagnia Fondiaria Regionale 402.

Cambi: Francia 100,20 — New York 25,14.

MEDIA DEI CONSOLIDATI

Roma, 12. — Consolidato 3,50 % nello 1906 73,75 — id. 3,50 % nello 1902, 67 — id. 3 % nuovo 40 — id. 5 % nello 1925 — Obbligazioni delle Venezie 3,50 % 88,40.

MEDIA DEI CAMBI

Roma, 12. — Francia 100,07 — Svizzera 484,07 — Londra 122,06,5 — Olanda 2016,5 — Spagna 361,96 — Belgio 114,25 — Berlino 5,80,5 — Vienna 3,56 — Praga 74,75 — Romania 11,80 — Argentina oro 23,86; carta 10,50 — New York 25,06 — Canada 25,77 — Belgrado 43,75 — Budapest 0,03,55 — Russia 1?6,??? — Oro 407,50.

BORSE ESTERE

Parigi, 12. — Rendita francese 3 % perpetua 49,40 — id. id. 3 % ammort. antica 54 — id. id. 3,50 % 57,40 — id. id. 5 % ammort. nuova 58,05 — Prestito francese 4 % 1917 45,00 — id. id. 4 % 1918 lib. 42,40 — id. id. 1920 lib. 57,90 — id. id. 1920 lib. 61 — Tunisine 100 — Rendita Argentina 1900 304 — id. id. 1909 ??? — id. brasiliana 4 % ??? — id. egiziana 6 % unificata 411 — id. italiana 3,50 % 76,75 — id. Russe 3 % 1891 12,75 — id. id. 5 % 1906 23,25 — id. id. 4 % 1909 16,00 — id. serie 4 % ??? — id. turca 28,75 — Banco di Francia 4??? — Banca di Parigi 1145 — Crédit Foncier ??? — Crédit Lyonnais 1250 — Banca Ottomana 1??? — Banca Commerciale Italiana 1485 — Metropolitain 413 — Assogi Suez 12.800 — Thomson 395 — Obbligazioni lombarde antiche 240 — Rio Tinto 6???

New York, 12. — Apertura: Roma 3,09 — Londra 4,84 ¾ — Parigi 3,98 — Bruxelles 4,32,5 — Madrid 14,28 — Berna 19,08 — Amsterdam 40,25 — Stoccolma 26,75 — Oslo 20,13 — Copenaghen 22,65 — Praga 3,00 ½ — Berlino 23,80 — Vienna 0,00,14 — Budapest 0,00,34 — Belgrado 1,??,?? — Bucarest 0,00,??.

MERCATI

Listino ufficiale dei prezzi dei cereali di Torino

compilato dalla Commissione nominata dalla Camera di Commercio, dal Municipio e dal Consorzio dell'Associazione Granaria.

TORINO, 12. — Prezzi per Quintale all'ingrosso merce stazione Torino, sola (fuori dazio).

Frumenti. — Nazionali Piemonte da L. 178 a 180 — Estero di forza Manitoba N. 1 da L. 190 a 192 — Comune da 182 a 186.

Granoni. — Nostrali comuni da L. 128 a 130 — Altre provenienze da L. 120 a 122.

Segale. — Nazionali (nuovo raccolto) da L. 140 a 145.

Farina, semole e cruscami. — Marca 00 da L. 275 a 280 — Marca 0 grandin da L. 265 a 270 — Marca A da L. 260 a 265 — Marca B superiore da L. 220 a 225 — Marca B comune 75 % da L. 206 a 210 — Semola 88 al 90 % da L. 254 a 256 — Semola 38 al 40 % da L. 242 a 244 — Semolette ST L. 232 — Crusca da L. 110 a 116 — Cruschetti da L. 105 a 110 — Semolata di granone da L. 147 a 152 — Farina di granone abburattata da L. 120 a 122.

Cereali. — Nazionali da L. 95 a 105.

Avena. — Nazionali bere da L. 130 a 135 — Nazionali comuni da L. 140 a 145 — Estere da L. 135 a 139.

Fave. — Nazionali da L. 120 a 124.

Risi. — Marsiglia (nuovo) da L. 275 a 280 — Lucullus originario (nuovo) da L. 265 a 270 — Merma grana da L. 197 a 198.

Fagioli. — Saluggia da L. 220 a 165 — Tondini bianchi da 148 a 152.

FARINA, PANE, PASTA

Alessandria, 12. — Farina marca B superiore di grado nazionale od estero al 72 % al Q.le da L. 265 a 270 — Pane di farina al 72 % di granami 200 L. 2.40 al Kg.; id. forma piccola L. 2,60; grissini L. 5 al Kg.

Novara, 12. — Mercato calmo causa il cattivo tempo. Si quotarono: Riso originario nella diverse specie, al Q.le da L. 230 a 235 — Risone originario di qualità diverse da 162 a 185 — Frumento da L. 180 a 182 — Farine di frumento tipo 0 da L. 262 a 265 — Id. id. tipo N. 1 da 230 a 235 — Crusca di frumento da 118 a 120 — Cruschello da 116 a 120 — Meliga da 118 a 118.

FORAGGIO

Novara, 12. — Mercato normale con prezzi in leggero aumento. Fieno maggengo, al cascinale, al Q.le da L. 72 a 78 — Id. agostano da 66 a 70 — Id. terzuolo da 57 a 60 — Paglia di frumento e segale, pressata da 26 a 28 — Paglia sciolta da 16 a 18 — Paglia di riso da 14 a 15.

BIOEPATINA MERLUZZINA

Il ricostituente che non dà delusioni

TUTTI I BENEFICI EFFETTI dell'Olio di Fegato di Merluzzo NESSUNO DEI SUOI INCONVENIENTI

Tutte le buone Farmacie tengono la Bioepatina Merluzzina e la consigliano

Deposito Generale per l'Italia: MARCO ANTONETTO - Corso Oporto, 4 - TORINO

CARBONI
F.lli CERESA

DEPOSITI	Raccordo Torino Porta Nuova Via Argentero, 6, Piazza Nizza	TELEFONI 44-911
SEDE	Via Nizza, 67 - TORINO (16)	41-629 45-090
AGENZIE VENDITA	Via Nizza, 179 (ex Barriera)	INGROSSO DETTAGLIO
	Gall. Naz., Via Arcivescovado 1	
	Piazza Emanuele Filiberto, 11	

ALLOGGI ed UFFICI

esenti imposte, in

Palazzo Signorile

che si sta costruendo in corso G. Ferraris, 100 (Crocetta), prenotarsi. Il palazzo sarà ultimato entro agosto 1926. Esposizione levante-ponente, scala in marmo, ascensore, gabinetti per bagni, riscaldamento a termosifone, comodità tramvia.

Per informazioni rivolgersi all'incaricato

Geom. DOLZA - Corso Re Umberto, 50 Telefono 43-??

In base al Trattato commerciale recentemente concluso, grande Casa d'import azione tedesca cerca

RAPPRESENTANZA GENERALE

articoli di facile smercio in Germania.

W. LONNERS & REDTER

NORIMBERGA (BAVIERA), WERDERSTR. 7

"PICCOLI AVVISI"

Avvisi d'indole commerciale

Lire 2 per parola — Minimo L. 20.

ASSORTIMENTO pelletterie gianne, cuoiterie fine, articoli bambole. Perino, corso Vittorio, 36, (Monumentale). 2???

AUTOMATICI viti, fascette, Thiel, Hoffe, Lambert, Wittig, Siegbalmeyer, Schubertstahl, Acme, 0-36 millimetri nuovi, occasioni, prontì, Strauss, mandrini, paranchi, Pitolo, 2, Milano. 6?03

CASSE legno nuove, vendo a peso. Via Cottolengo, 9.

CEDRO tagliato, panelloni, cassette 25 Kg. in fine lig., franco Nervi. Scrivere Leda, Nervi. 12?13

TELA juta, sparghi, sacchi tutte qualità, vende Sacchería Piemontese, Nizza, 181, Torino. 14?03

Offerte d'impiego

Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

ABILE guantaio esterno confezione guanti automobilismo, Bonne, ragazzi interni, cercansi. Piriboli, Vinzaglio, 21. 5?544

AGILI scontri ed abanti, Carrozzeria Cesano, via Nizza, 168. 2???

ANNODATRICE Fiat, piazza Arturo Graf, 149, cerca abile energico capo reparto verniciatura pennello. Scrivere indicando referenze attendendo presentarsi. 8???

CERCA abilissimo fresatore con cognizioni tecniche Officina meccanica, Orsera, 34. 5?543

CERCASI apprendista tappezziere poltrona, Gallinaro, corso Siena, 3, angolo via Goldoni.

CERCASI giovinetto magazzino, commissioni. Dante manuali, Editrice corso Regina, 2. 2???

CERCASI bambola allitante sarta, via Virle, 11.

CERCASI magazziniere pratico rubinetterie e valvoloni, Via Tiziano, 7. 5?5??

CERCASI signorina dattilografia pratica lavoro ufficio. Scrivere avviso 22 F, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 2???

CERCASI signorina alcuna dattilografia e aiuto contabilità, scrivere a mano, proteso e referenze. Ditta Carnelle, via della Rocca, 10. 2???

ISTITUTRICE perfetta francese per famiglia cercasi. Rivolgersi via Cesare Battisti, 22, Bologna.

LAMAMANERIE. Operaie, aiutanti, apprendiste tavole, telaio Buard retribuzione, lavoro assicurato, presso Martinengo, Garibaldi, 9. 8???

RAGAZZO cercasi per fattorino importante ufficio. Presentarsi via Meucci, 1. 3???

SOCIETA' primaria assume, Alta Italia, personale direttivo. Occorrono serissime garanzie, cospicua cauzione. Scrivere: Stabilimento via Angelo Dubini, 24, Milano. 6???

STAMPATORE ingranditori, ottimo per riproduzioni, cercasi Fotoceramica, via San Domenico, 33.

Domande d'impiego

Centesimi 90 per parola — Minimo L. 9

BIGLIETTAIO, ottime referenze impiegherebbesi. Scrivere avviso 216 M, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 2???

DEGRADI portinerìa per coniugi senza bambini, Giornalaio, via Piave. 2???

CONTABILE pratico, conoscenza contabilità commerciale, industriale, assicurazioni operai, effetti, certificati, referenze. Scrivere avviso 41 H, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 2???

CORRISPONDENTE concetto italiano, francese, tedesco, dattilografo, quarantacinquenne, offresi pubblico, Torino o fuori. Rigo, Borgo, 19. 1???

CORRISPONDENTE tedesco, inglese, francese, offresi anche orario ridotto. Scrivere avviso 200 F, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 5???

DISEGNATORE meccanico progettista offresi. Scrivere avviso 226 C, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 2???

GIOVANE volonteroso, calligrafo, conoscenza lingua francese, assimilerebbe materiali disegno. Ferroglio, Barbaroux, 45. 2???

GIOVANE 30.enne, già cassiere, referenze ultime, cerca posto anche come commesso o fattorino, disposto a tutto. Scrivere avviso 20 E, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 5???

IMPIEGATA, provetta dattilografa, ottime referenze, miti pretese, occuperebbesi. Scrivere avviso 59 H, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 2???

MAESTRA, seria, volonterosa, cerca occupazione, impiego Barolo, Juvara, 19 bis.

PERFETTA contabile, lunga pratica commerciale, offresi. Eventualmente solo mezza giornata. Scrivere avviso 27 H, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 2???

PRATICO, mezza giornata, accetto piccoli incarichi piazza, ufficio, scuola, contabilità, scritturazioni, altro anche in casa. Compenso minimo, cauzione 10.000. Scrivere libretto 6?86, posta.

PROCURATORE rami spedizioni internazionali, lunga pratica commerciale ferroviaria, offresi, ottime referenze. Scrivere avviso 23 H, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 5???

SARTA pratica biancheria, stiratura, offresi giornata. Scrivere avviso 150 C, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 2???

SIGNORINA distinta famiglia, venticinque, scambio mensile, cerca posto aiuto ufficio zona Dora. Scrivere avviso 20 H, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 2???

SIGNORINA sedicenne, licenza commerciale, impiegherebbesi presso serta Ditta. Scrivere avviso 71 H, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 2???

TRENTENNE, licenza liceale, contabile praticissima, impiegherebbesi. Scrivere avviso 34, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 2???

VENTIQUATTRENNE, studi commerciali, pratico commercio, cauzione bancaria, cerca impiego fiducia, cassiere, magazz. contabile. Scrivere avviso 29 H, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

VENTISETTENNE, istruito, volonteroso, occuperebbesi subito Scrivere Amerio, Vanchiglia, 39.

Società, capitali

rilievi e cessioni d'azienda

Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

AFFARONE. Trattoria, biliardo, alloggio, centrale, avviatissima, causa malattia, rimetto. Tosini, via Garibaldi, 30, floraia. 2???

ALTRI impegni codesti salumeria, lavorazione elettrica, lire 22.000. Cuccotto, Palazzo Città, 10.

AMMINISTRATORE-Direttore disponga capitamila, cercasi da primaria azienda con proprio stabilimento. Scrivere avviso 200 F, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 2???

AVVIATA trattoria, cinque ambienti, cedesi 20.000. Rivolgersi Caprino, corso Vercelli, 70. 2???

AVVIATO negozio alimentarie, alloggio, lunga locazione, centro porta Palazzo. Rivolgersi portinaio, via Giulio, 3 bis. 2???

A. 30.000 rimetto avviatissima carrozzeria, giornali centralissima, Rivolgersi Carciabos, via Porta Palatina, 2, Torino. 2???

BARBIERI. Avviatissimo negozio con alloggio vimottesi Portinaio, corso Casale, 74. 2???

CERCO socio negozio barbiere, 12.000. Caffè Aprà Accademia Albertina, 37. 2???

CONIUGI forestieri cercano rilevare negozio qualunque genere, purchè grosso prezzo, Carlocci, Barbaroux, 40. 2???

LUCROSA filanda, forte lavoro, cerca socio correntista amministratore, 50, centomila. Pianese, Torino posta, Saluzzo. 5???

OFFICINA meccanica bene avviata con lavoro proprio, cedo 85.000. Scrivere avviso 197 C, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 2???

PER motivi di salute cederebbesi a buone condizioni avviatissimo e ogliatissimo in posizione centralissima della città. Macchinario semi-nuovo, affittasi. Scrivere avviso 34 H, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 2???

RAPPRESENTANZA apparecchi lecitici, novità, imminente, sicuro avvenire, cedesi, causa altre occupazioni. Scrivere avviso 200 F, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 5???

RIMETTESI bar, bottiglieria avviatissima, vicinanze piazza Statuto, Presentarsi domenica mattina Marocco, Passalacqua 4. 4.

500.000 trovercbbero impiego ottima operazione finanziaria, offresi assolute tranquillanti garanzie, buon reddito, immediate grandiose sinobiliare. Scrivere avviso 183 F, Unione Pubblicità Italiana, Torino 5???

Ville, Case, Terreni, vendite, affitti, acquisti

Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

AFFARE signorile, villetta, 6 camere, bagno, cucina, cantina, giardino, 1.200 metri, 1.000 mattoni, 1.000 tegole, 1.000 travi, 1.000 metri tavole, 1.000 metri lamiera, 1.000 metri ferro, 1.000 metri rete, 1.000 metri vetri, 1.000 metri cemento, 1.000 metri calce, 1.000 metri sabbia, 1.000 metri ghiaia, 1.000 metri pietra, 1.000 metri legna, 1.000 metri carbone, 1.000 metri olio, 1.000 metri benzina, 1.000 metri petrolio, 1.000 metri gas, 1.000 metri luce, 1.000 metri acqua, 1.000 metri fogna, 1.000 metri strada, 1.000 metri ferrovia, 1.000 metri tramvia, 1.000 metri filobus, 1.000 metri autobus, 1.000 metri aeroplano, 1.000 metri elicottero, 1.000 metri dirigibile, 1.000 metri mongolfiera, 1.000 metri aerostato, 1.000 metri pallone, 1.000 metri paracadute, 1.000 metri salvagente, 1.000 metri boa, 1.000 metri faro, 1.000 metri lanterna, 1.000 metri segnale, 1.000 metri bandiera, 1.000 metri fischietto, 1.000 metri tromba, 1.000 metri campana, 1.000 metri orologio, 1.000 metri sveglia, 1.000 metri cronometro, 1.000 metri bussola, 1.000 metri sestante, 1.000 metri cannocchiale, 1.000 metri binocolo, 1.000 metri occhiali, 1.000 metri lenti, 1.000 metri specchio, 1.000 metri vetro, 1.000 metri cristallo, 1.000 metri porcellana, 1.000 metri ceramica, 1.000 metri terracotta, 1.000 metri mattone, 1.000 metri tegola, 1.000 metri coppo, 1.000 metri embrice, 1.000 metri canale, 1.000 metri grondaia, 1.000 metri pluviale, 1.000 metri scarico, 1.000 metri fogna, 1.000 metri cloaca, 1.000 metri latrina, 1.000 metri gabinetto, 1.000 metri bagno, 1.000 metri doccia, 1.000 metri vasca, 1.000 metri lavabo, 1.000 metri bidet, 1.000 metri orinatoio, 1.000 metri urinario, 1.000 metri vespasiano, 1.000 metri cesso, 1.000 metri water, 1.000 metri closet, 1.000 metri toilette, 1.000 metri lavandino, 1.000 metri acquaio, 1.000 metri fontana, 1.000 metri pozzo, 1.000 metri cisterna, 1.000 metri serbatoio, 1.000 metri rubinetto, 1.000 metri valvola, 1.000 metri saracinesca, 1.000 metri tubo, 1.000 metri condotto, 1.000 metri canalizzazione, 1.000 metri impianto, 1.000 metri installazione, 1.000 metri montaggio, 1.000 metri smontaggio, 1.000 metri trasporto, 1.000 metri spedizione, 1.000 metri consegna, 1.000 metri ricevuta, 1.000 metri fattura, 1.000 metri conto, 1.000 metri saldo, 1.000 metri pagamento, 1.000 metri rata, 1.000 metri cambiale, 1.000 metri assegno, 1.000 metri vaglia, 1.000 metri banca, 1.000 metri sconto, 1.000 metri interesse, 1.000 metri capitale, 1.000 metri azione, 1.000 metri obbligazione, 1.000 metri titolo, 1.000 metri borsa, 1.000 metri listino, 1.000 metri quotazione, 1.000 metri ribasso, 1.000 metri rialzo, 1.000 metri speculazione, 1.000 metri affare, 1.000 metri occasione, 1.000 metri vendita, 1.000 metri acquisto, 1.000 metri compera, 1.000 metri permuta, 1.000 metri baratto, 1.000 metri scambio, 1.000 metri commercio, 1.000 metri industria, 1.000 metri agricoltura, 1.000 metri allevamento, 1.000 metri bestiame, 1.000 metri cavallo, 1.000 metri mucca, 1.000 metri bue, 1.000 metri toro, 1.000 metri vitello, 1.000 metri pecora, 1.000 metri capra, 1.000 metri maiale, 1.000 metri porco, 1.000 metri cinghiale, 1.000 metri cane, 1.000 metri gatto, 1.000 metri topo, 1.000 metri ratto, 1.000 metri coniglio, 1.000 metri lepre, 1.000 metri volpe, 1.000 metri lupo, 1.000 metri orso, 1.000 metri leone, 1.000 metri tigre, 1.000 metri elefante, 1.000 metri rinoceronte, 1.000 metri ippopotamo, 1.000 metri giraffa, 1.000 metri cammello, 1.000 metri dromedario, 1.000 metri zebra, 1.000 metri asino, 1.000 metri mulo, 1.000 metri bardotto, 1.000 metri cavallo, 1.000 metri puledro, 1.000 metri stallone, 1.000 metri giumenta, 1.000 metri cavalla, 1.000 metri fantino, 1.000 metri jockey, 1.000 metri corsa, 1.000 metri ippodromo, 1.000 metri scommessa, 1.000 metri totalizzatore, 1.000 metri pari, 1.000 metri dispari, 1.000 metri numero, 1.000 metri cifra, 1.000 metri somma, 1.000 metri addizione, 1.000 metri sottrazione, 1.000 metri moltiplicazione,